

# RESOCONTO STENOGRAFICO

273.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 27 GENNAIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	22903	<b>Proposte di legge:</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		(Annunzio) . . . . .	22903
(Autorizzazione di relazione orale) . .	22925	(Modifiche nell'assegnazione a Commis-	22925
(Modifiche nell'assegnazione a Commis-	22925	sione in sede referente) . . . . .	22925
sione in sede referente) . . . . .	22925	(Trasmissioni dal Senato) . . . . .	22903
(Trasmissioni dal Senato) . . . . .	22903	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b>	22964
<b>Disegno di legge (Seguito della discus-</b>		<b>Interpellanze e interrogazioni sulla re-</b>	
sione):		<b>cente sciagura ferroviaria in Cala-</b>	
Disposizioni per la formazione del bi-		<b>bria (Svolgimento):</b>	
lancio annuale e pluriennale dello		PRESIDENTE . . . . .	22904
Stato (legge finanziaria 1981) (2037)	22926	BAGHINO (MSI-DN) . . . . .	22914
PRESIDENTE . . . . .	22926	CALDORO, <i>Sottosegretario di Stato per i</i>	
AGLIETTA (PR) . . . . .	22950	<i>trasporti</i> . . . . .	22906
ROCCELLA (PR) . . . . .	22926		

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

	PAG.		PAG.
CICCIOMESSERE (PR) . . . . .	22917	<b>Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazioni)</b> . . . . .	22963
GIANNI (PDUP) . . . . .	22909		
MONTELEONE (PCI) . . . . .	22922	<b>Per la fissazione della data di svolgimento di interpellanze:</b>	
NAPOLI (DC) . . . . .	22919		
POTÌ (PSI) . . . . .	22923	PRESIDENTE . . . . .	22961, 22963
TASSONE (DC) . . . . .	22912	AGLIETTA (PR) . . . . .	22961, 22962
VALENSISE (MSI-DN) . . . . .	22921	CRIVELLINI (PR) . . . . .	22962
		GAVA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	22962
		MANFREDI MANFREDO (DC) . . . . .	22963
<b>Consigli regionali (Trasmissione di documenti)</b> . . . . .	22925	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	22964

**La seduta comincia alle 9,30.**

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 gennaio 1981.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Petrucci e Spaventa sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 26 gennaio 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dal deputato:

TASSONE: « Norme per il trasferimento di alcuni beni del patrimonio dello Stato dall'amministrazione della difesa agli istituti autonomi per le case popolari ed aumento dei limiti di spesa previsti dalla legge 18 agosto 1978, n. 497, per la costruzione di alloggi di servizio per il personale delle forze armate » (2283);

TASSONE: « Norme sull'accesso alla casa in proprietà per il personale dell'amministrazione della difesa » (2284).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 26 gennaio 1981 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1029. — VAGLI ed altri; LOBIANCO ed altri: « Disposizioni integrative della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna » (già approvato, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente della Camera e modificato dalla IX Commissione permanente del Senato) (545-763-B);

S. 1051. — Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposte di legge d'iniziativa dei senatori SAPORITO ed altri S. 540; SAPORITO ed altri S. 542; TERRACINI ed altri S. 575; SAPORITO ed altri S. 610; SAPORITO ed altri S. 862; CAROLLO, CALARCO e DAL FALCO S. 863; FINESSI ed altri S. 869; MEZZAPESA S. 1042; SAPORITO ed altri S. 1078: « Contributi a carico dello Stato a favore di associazioni per il sostegno delle loro attività di promozione sociale » (approvato, in un testo unificato, da quel Consesso) (2280);

S. 1217. — « Disposizioni in materia di corresponsione della razione viveri al personale delle forze armate » (approvato da quella IV Commissione permanente) (2281).

Il Presidente del Senato ha altresì trasmesso in data 26 gennaio 1981 il seguente progetto di legge:

S. 915-1963-1096-bis. — Senatori ANTONIAZZI ed altri; FERRALASCO ed altri; d'iniziativa del Governo: « Adeguamento delle

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione, e misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica» (approvato, in un testo unificato, da quel Consesso) (2282).

Saranno stampati e distribuiti.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla recente sciagura ferroviaria in Calabria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei trasporti, per sapere — premesso che a poca distanza di tempo da un altro gravissimo incidente ferroviario avvenuto nella stessa regione si è nuovamente verificato un deragliamento e uno scontro di treni nel tratto ferroviario compreso tra le stazioni di Cetraro e di Belvedere; che tale incidente si colloca in una contingenza già grave per i trasporti in particolare della Calabria e dell'intero meridione determinata dalla sospensione dei collegamenti aerei a seguito della nota vicenda Itavia e ultimamente dei massicci scioperi nel settore aereo e ferroviario; che questa contingenza è maturata in una situazione più volte denunciata di grave insufficienza del trasporto e della rete ferroviaria nella regione e nell'intero meridione —

a) l'esatta dinamica che ha provocato l'incidente ferroviario tra le stazioni di Cetraro e di Belvedere;

b) il bilancio dei feriti e delle eventuali vittime, data la confusione di notizie finora pervenute;

c) se il Ministero ravvisa già ora delle responsabilità specifiche o cosa eventualmente intende fare per accertarle;

d) quali misure di emergenza il Ministero intende assumere per evitare l'isolamento completo della Calabria e delle altre regioni meridionali nelle prossime ore;

e) quali impegni concreti e precisi il Governo intende assumere per evitare nel futuro il ripetersi di gravi incidenti e per avviare a soluzione l'annoso problema dei collegamenti ferroviari nel sud ».

(2-00855) « GIANNI, MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI »;

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere quali sono state le cause che hanno provocato l'incidente sulla tratta ferroviaria di Cetraro (Cosenza), dove allo stato si sa che hanno perso la vita il conduttore e tre viaggiatori, con quindici feriti, di cui quattro in pericolo di vita.

L'interpellante — considerato che questa è la seconda sciagura ferroviaria che avviene in pochi giorni in Calabria; che la situazione dei trasporti in Calabria è andata via via deteriorandosi fino a raggiungere carattere di insostenibilità e gravità come più volte evidenziato e denunciato attraverso gli strumenti parlamentari; che su questi problemi il Governo non ha inteso assumere iniziative idonee e urgenti — chiede di conoscere se, di fronte a questa ennesima disgrazia che colpisce ancora una volta la regione calabrese, il Governo intenda promuovere iniziative urgenti atte a garantire l'efficienza e la sicurezza del trasporto ferroviario nelle regioni meridionali ed in quella calabrese in particolare ».

(2-00856) « TASSONE »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — in relazione all'ulteriore, grave incidente ferroviario verificatosi nel compartimento di Lamezia Terme, a ravvicinata distanza di tempo e di spazio (e, da quanto appare, per uguali o simili cause) di quello tragicamente registrato sulla stessa linea ferroviaria su analoghi convogli — quali iniziative il Governo abbia assunto dall'ultimo incidente a quello della notte scorsa, per prevenire l'insorgenza di ulteriori sciagure; perché il risultato sia stato del tutto nullo e se la dinamica del nuovo sinistro non faccia emergere gravissime responsabilità,

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

già ravvisate in precedenza ma capziosamente celate e che il ripetersi della sciagura evidenzia in modo evidentissimo ».

(2-00858) « PARLATO, BAGHINO, VALENSISE, TRIPODI »;

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei trasporti, per conoscere tutte le notizie in possesso del Governo sul disastro ferroviario accaduto in Calabria - il secondo in due mesi - e, quindi, sulle condizioni delle infrastrutture e degli impianti, sulla sicurezza dell'esercizio e sui programmi immediati e a medio termine per garantire un potenziamento delle ferrovie in Calabria e nel Mezzogiorno ».

(2-00862) « LIGATO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere - premesso:

che il nuovo grave incidente ferroviario verificatosi la notte scorsa tra Cetraro e Capo Bonifati ha causato la morte di 4 persone e il ferimento grave di almeno altri 15 viaggiatori e che la situazione dei trasporti in Calabria è andata via via deteriorandosi fino a diventare insostenibile;

che su questi problemi il Governo non ha intrapreso iniziative idonee e urgenti -

quali iniziative il Governo abbia assunto dall'ultimo incidente a Lamezia Terme a quello della notte scorsa per prevenire il verificarsi di ulteriori gravi sciagure;

quali iniziative e misure di emergenza il Ministero intenda assumere per evitare l'isolamento completo della Calabria e delle altre regioni meridionali nelle prossime ore ».

(2-00867) « CRIVELLINI, AGLIETTA, BONINO, TESSARI ALESSANDRO, MELEGA, BOATO, RIPPA, PINTO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali siano le sue valutazioni in merito al nuovo grave

incidente ferroviario verificatosi in Calabria il 21 gennaio.

In particolare chiedono di conoscere se uguali siano le cause dell'incidente menzionato e quelle del disastro di Lamezia Terme, se siano emerse già ora responsabilità specifiche o se siano in corso di accertamento, e quali impegni concreti il Governo intenda assumere per evitare il ripetersi di simili gravi incidenti ».

(2-00868) « AGLIETTA, CRIVELLINI, BALDELLI, BOATO, CICCIOMESSERE, MELEGA, BONINO, TESSARI ALESSANDRO »;

nonché delle seguenti interrogazioni dei deputati:

Napoli, al ministro dei trasporti, « per sapere quali provvedimenti sono stati e saranno assunti per far fronte alle tragiche conseguenze del nuovo disastro ferroviario avvenuto nella notte del 20 gennaio sulla linea ferroviaria tirrenica della Calabria;

per sapere - considerando che non da oggi su quella tratta si susseguono incidenti e disastri (basti ricordare i 30 morti di Lamezia Terme) - se non ritenga necessario predisporre un organico intervento straordinario sulla rete ferroviaria calabrese che, non potendo attendere la fase operativa del piano integrativo delle ferrovie, rischia di divenire la più insicura del paese; e se, per tale organico intervento straordinario, non sia possibile stornare immediatamente somme destinate ad altre zone del paese che non hanno alcuna necessità di intervento, trattandosi, in genere, di iniziative di rafforzamento dei servizi » (3-03082);

Valensise, Tripodi, Baghino e Parlato, al ministro dei trasporti, « per conoscere le cause del tragico sinistro ferroviario verificatosi in Calabria, nel tratto Bonifati-Cetraro della linea tirrenica, sinistro che conferma il degrado della situazione dei trasporti nel sud e, particolarmente, in Calabria, dove il ripetersi delle sciagure rivela la mancanza di sicurezza del traffico ferroviario e scandalose deficienze

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

nelle opere di ammodernamento e di raddoppio della linea tirrenica eseguite negli ultimi anni » (3-03090);

Bocchi, Politano, Pierino, Monteleone, Martorelli, Pernice, Manfredini, Alinovi e Ambrogio, al ministro dei trasporti, « per conoscere —

premesso che troppo sovente le ferrovie dello Stato sono soggette a gravi e disastrosi incidenti che causano vittime e allarmano gli utenti e tutti i cittadini;

premesso altresì che molto spesso le cause degli incidenti derivano dal grave stato del materiale rotabile e dagli impianti di segnalazione e sicurezza, nonché dalle preoccupanti condizioni dello stato di difesa di gran parte della sede delle ferrovie anche in relazione alla situazione idrogeologica —

quali sono le cause e la dinamica del grave incidente ferroviario che ha coinvolto i treni 689 e 588 fra Capo Bonifati e Cetraro della linea Battipaglia-Reggio Calabria nella notte fra il 20 e il 21 gennaio 1981 e che ha causato ancora numerose vittime;

se e quali precise responsabilità siano state rilevate in ordine all'incidente stesso;

quali provvedimenti siano stati assunti e quali programmi siano in atto per evitare il ripetersi di così gravi sciagure » (3-03096);

Casalinuovo, al ministro dei trasporti, « per conoscere quali siano state le cause e quali le conseguenze del nuovo grave disastro ferroviario, verificatosi in Calabria all'alba di oggi tra le stazioni di Cetraro e Capo Bonifati, che ha provocato anche delle vittime, a quanto già si è appreso » (3-03097);

Bonino, Aglietta, Cicciomessere, Crivellini, Baldelli, Boato, Pinto, Melega, Tessari Alessandro e Ripa, al ministro dei trasporti, « per conoscere quali siano state le cause e le conseguenze del nuovo disastro ferroviario verificatosi in Calabria tra le stazioni di Cetraro e Capo Bonifati.

Per conoscere inoltre quali iniziative abbia intrapreso il Governo per ricercare eventuali responsabilità specifiche » (3-03116);

Poti, Liotti e Amodio, al ministro dei trasporti, « per conoscere — in relazione al gravissimo incidente ferroviario verificatosi nella notte di martedì 20 gennaio nel tratto tra Capo Bonifati e Cetraro sulla linea Roma-Reggio Calabria che ha provocato la morte di 5 passeggeri e numerosi feriti — le cause che lo hanno determinato ed i provvedimenti che si rendono necessari per evitare che si ripetano simili tragici eventi, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, e che ancor più evidenziano le carenze del sistema ferroviario in questa parte del paese » (3-03125).

Lo svolgimento di queste interpellanze e di queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

I presentatori delle interpellanze Gianni n. 2-00855, Tassone n. 2-00856, Parlato n. 2-00858, Ligato n. 2-00862, Crivellini n. 2-00867, Aglietta n. 2-00868, hanno comunicato che rinunziano ad illustrarle, riservandosi di utilizzare il tempo dell'illustrazione per la replica.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

CALDORO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Signor Presidente, onorevoli interroganti ed interpellanti, il disastro ferroviario sulla linea Battipaglia-Reggio Calabria è avvenuto alle 4,40 del 21 gennaio scorso. Il treno espresso n. 689 Roma-Reggio Calabria, viaggiante alla velocità di circa 90 chilometri orari, sviava per la presenza sul binario di materie terrose franate poco prima dalla falda collinare adiacente i binari di corsa, a circa 40 metri dall'imbocco della galleria « Mollarella » che, come è noto — e questo ha impedito che i danni fossero assai più gravi —, ha una sagoma a semplice bina-

rio. Il binario inverso transita sotto un'altra galleria, che dista alcune decine di metri.

Il locomotore del treno sviato proseguiva la marcia fin contro il portale della galleria e, nell'urto, si spezzava in due monconi. Le prime quattro carrozze, una postale e tre viaggiatori, venivano interessate dalla collisione. Due carrozze — la postale ed una di seconda classe — erano proiettate contro il portale della galleria, mentre le altre due uscivano dai binari, ma restavano sulla sede ferroviaria. L'estremità di una di queste carrozze impregnava appena la sagoma dell'adiacente binario dei treni pari, per cui veniva strisciata leggermente dal sopraggiungere del treno 588 (l'espresso Siracusa-Roma), per fortuna senza rilevanti conseguenze per il treno stesso.

Il materiale caduto sul binario, del volume di circa 500 metri cubi, proveniva dallo smottamento della parte inferiore della falda lato monte della sede ubicata a mezza costa. Bisogna dire che in passato questa località non aveva mai manifestato fenomeni di instabilità. Su detta falda, al di sopra dei limiti della proprietà ferroviaria, insistono alcuni fabbricati civili ed una rete di stradine di accesso, oltre ad infrastrutture idriche.

Peraltro, nella circostanza, occorre far presente che nella zona dell'incidente, come nell'intera regione, era in corso un violentissimo temporale. L'incidente ha purtroppo registrato perdite umane: quattro persone, fra cui il macchinista (come spesso avviene) del treno 689, decedevano, e rimanevano ferite 19 persone, tra cui il secondo macchinista del treno suddetto. Esse venivano soccorse, ricoverate all'ospedale civile di Cetraro, ad eccezione di un viaggiatore ferito al cranio ed avviato con elicottero all'ospedale civile di Napoli. A seguito dell'incidente è rimasto interrotto il binario dispari, mentre quello pari veniva utilizzato per le operazioni di soccorso, rese difficilissime dal temporale che continuava ad interessare la zona. Solo alle 18,20 dello stesso giorno 21 gennaio la circolazione poteva venire ripristinata sul binario pari, in en-

trambi i sensi di marcia; la circolazione sul binario dispari veniva invece ripristinata soltanto il giorno 25, alle 5,35. Al fine, però, di attuare comunque un collegamento con la regione, rimasta così drammaticamente isolata dal resto del paese, non solo a seguito dell'interruzione della linea ferroviaria, ma anche per altri avvenimenti che in quella giornata si manifestavano, come le agitazioni sindacali nel settore aereo, il Governo assumeva l'iniziativa, sin dalla mattina del 21, di assicurare comunque un servizio aereo di emergenza, cui provvedevano l'aeronautica militare, con un volo giornaliero Roma-Lamezia e viceversa, operato con velivoli militari, e l'ATI, con un volo giornaliero Roma-Reggio Calabria e viceversa. Gli onorevoli colleghi ricordano che in quella stessa giornata, in entrambi i sensi di marcia dell'autostrada e della strada statale litoranea, si verificarono interruzioni protrattesi per molte ore, dovute ad allagamenti e rovesciamenti di automobili ed autotreni.

Per l'accertamento delle responsabilità e delle cause dell'incidente è stata già nominata una commissione di inchiesta, presieduta da un dirigente generale del servizio lavori e composta da funzionari dell'azienda. Salvo ulteriori approfondimenti nelle sedi di competenza, si ritiene, almeno fino a questo momento, che siano da escludersi responsabilità di enti, settori, uffici o personale dell'azienda ferroviaria.

In relazione a quanto richiamato ed in risposta al quesito formulato da taluni colleghi, è però da far presente che nessuna analogia è da ravvisare tra le cause e la dinamica dell'incidente a Lamezia Terme, avvenuto il 21 novembre 1980, e quelle del disastro di Cetraro-Capo Bonifati. Al riguardo, è da far presente che gran parte della costa calabra è interessata da estesi movimenti franosi, dovuti al dissesto idrogeologico delle pendici. Un gran numero di interventi per la sistemazione delle zone franose è, come è noto, previsto nel progetto di piano integrativo, per un ammontare di duemila miliardi, che riveste carattere prioritario, in attesa del piano poliennale; tali interventi comprendono le

più urgenti richieste e segnalazioni che l'azienda ferroviaria formulò fin dall'agosto 1978, in un documento reso pubblico e denominato « mappa del pericolo ». Dette segnalazioni non si riferivano però, come già detto, alla zona di Capo Bonifati. In ogni caso, con i previsti interventi compresi nel progetto indicato si tende a porre riparo al degrado idrogeologico di alcune zone che interessano la rete ferroviaria italiana, comprese nella Calabria ma anche in altre regioni del nostro paese, mediante il consolidamento dei terreni franosi, la protezione contro la caduta massi, la difesa dalle mareggiate, e così via.

C'è un altro aspetto che è stato denunciato e messo in rilievo da diversi colleghi, nelle loro interrogazioni o interpellanze, in riferimento ai sistemi di segnalamento e di sicurezza nella circolazione ferroviaria connessi al cosiddetto blocco automatico, notoriamente più moderno e sicuro, la cui introduzione — ecco il quesito posto — avrebbe forse potuto evitare il disastro.

È noto che se da un punto di vista tecnico il blocco automatico, che sta per introdursi così come previsto dal programma integrativo di potenziamento, oltre che al riassetto idrogeologico risponde all'esigenza di aumentare la potenzialità della linea consentendo di ridurre al massimo il distanziamento tra un treno e l'altro, esso non potrebbe in nessun caso garantire completamente, qualora si verificassero episodi come quello che abbiamo dovuto registrare pochi giorni fa, l'arresto dei convogli; arresto che invece potrebbe verificarsi nel caso in cui corpi solidi, come ad esempio parti di veicolo, carrelli o comunque pezzi ferrosi, dovessero permanere sui binari.

Purtroppo incidenti per cause analoghe, anche in linee esercitate dal blocco automatico, avvengono non solo in Italia ma anche in altri paesi europei.

Per quanto riguarda le condizioni delle infrastrutture e degli impianti sulla linea Battipaglia-Reggio Calabria, faccio presente che la linea, a doppio binario, ha uno sviluppo di 735 chilometri. L'armamento, per chilometri 632, è costituito da rotaie del

tipo moderno da chilogrammi 60 a metro lineare poste in opera in prevalenza negli ultimi quindici anni e quindi con età inferiore al limite medio di venti anni stabilito per le linee principali. La rimanente parte di 102 chilometri è costituita da rotaie da chilogrammi 50 a metro lineare, in opera da venti-venticinque anni; comunque, siamo sempre in una situazione di sicurezza e queste rotaie, che a mano a mano, a seconda dei programmi dell'azienda, vengono sostituite, in ogni caso sono compatibili con i limiti di sicurezza previsti dalle registrazioni, anche elettromeccaniche, che vengono effettuate sulla base dei regolamenti di esercizio.

Per concludere, è da dire che il sistema attuale di circolazione, come è noto, del blocco elettromeccanico — in attesa di sostituirlo con quello automatico — presenta un dispositivo di sicurezza posto in esercizio non solo sulle linee meridionali, ma regola la circolazione dei treni sulla linea Roma-Pisa, Torino-Modane, Domodossola-Milano, quella del Brennero e quella Adriatica.

Per quanto riguarda la regione Calabria, circa gli intendimenti del Governo, ricordo che gli stanziamenti più importanti previsti nel quadro del potenziamento della nostra rete ferroviaria — la Commissione trasporti della Camera ha già approvato questa parte del piano dei 12.450 miliardi — significano il completamento dei lavori di raddoppio del tratto Villa San Giovanni-Reggio Calabria e sistemazione degli impianti della stazione centrale di Reggio Calabria; elettrificazione e rettificazione di tracciato della linea Lamezia-Catanzaro lido; elettrificazione e prima fase di raddoppio del binario tra Melito Porto Salvo e Reggio Calabria centrale; elettrificazione della linea Cosenza-Sibari-Metaponto con rettificazione altimetrica del tracciato in corrispondenza del valico di San Marco; impianto di controllo centralizzato del traffico sull'intera linea Metaponto-Reggio Calabria; realizzazione di due terminali per navi-traghetto.

Aggiungo solo che i colleghi sanno che questa impostazione del programma per la Calabria, così come per le altre regioni,

è stata ampiamente discussa con le regioni, con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e con la competente Commissione trasporti della Camera.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche degli interpellanti.

L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00855.

**GIANNI.** Posso dare atto al signor sottosegretario di essere entrato anche nei particolari — una volta tanto — dei quesiti posti dalla interpellanza presentata dal mio gruppo ed anche dagli strumenti del sindacato ispettivo presentati da altri gruppi politici. E tuttavia, malgrado questo sforzo, in qualche modo inusuale, non mi pare di potermi dichiarare soddisfatto, e non solo in termini politici, ma anche in termini fattuali e concreti, della risposta che il Governo ci ha dato. Sono anzi molto insoddisfatto; e mi permetta di motivarne le ragioni.

Vi è anzitutto da fare un richiamo di obbligo: non è la prima volta, in un lasso di tempo molto breve, storicamente brevissimo, che ci troviamo in quest'aula a discutere delle vicende della linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria. Ne parliamo nella seduta del 5 dicembre 1980, se non erro, in occasione del disastro accaduto nei pressi di Lamezia Terme, che era, quanto a vittime e feriti, di proporzioni assai maggiori di quello che è oggi alla nostra attenzione: 28 morti e quasi 150 feriti, se non ricordo male.

Ebbene, già in quella occasione si manifestò — direi da parte di tutti i colleghi che avevano presentato delle interrogazioni e delle interpellanze, e dunque sia da colleghi che fanno parte dello schieramento di opposizione sia da quelli facenti parte dello schieramento di maggioranza — una larga insoddisfazione per la risposta del Governo, e soprattutto per la mancanza di adeguati sistemi di sicurezza su quella linea ferroviaria. Già allora si rilevò la carenza verificatasi nei soccorsi, e che già allora non era assolutamente da attribuire a negligenza di coloro che ma-

terialmente parteciparono ai soccorsi, ma a profonde, croniche deficienze di struttura. Già allora gli interroganti e gli interpellanti ravvisarono ciò che è evidente a tutti: l'assenza di un piano di ammodernamento per le ferrovie, non ancora presentato dal Governo. Già allora qualcuno sottolineò come, di fronte ad una questione così grave, sollevata in Parlamento, venisse a rispondere il signor sottosegretario e non il ministro dei trasporti.

Tali elementi — e particolarmente quest'ultima circostanza — si ripetono oggi. Anch'io, che in quella occasione ero assente, vorrei sollevare questo problema. Non penso che la competenza personale del ministro dei trasporti sia, per definizione o per investitura, comunque superiore a quella degli altri addetti al suo Ministero; anzi, per certi versi, mi viene da pensare che, semmai, sia vero l'esatto contrario.

Ma anche da questi atteggiamenti, soprattutto di fronte a eventi luttuosi così gravi e che in modo preoccupante ed insistente si ripetono, deve emergere un certo modo di governare, che consiste prima di tutto nell'assunzione personale e politica delle proprie responsabilità. Ancora questa volta, un tale genere di avvertimento rimane vano.

Torniamo allora alle questioni al nostro esame. Circa le modalità dell'incidente, vorrei far riferimento ad alcune notizie comparse sulla stampa lungo l'arco di tempo che ci separa da quella tragica notte. Vi è la testimonianza, ripresa da molti giornali, del macchinista superstite, Luigi Zumbo, il quale guidava l'espresso n. 689 partito da Roma. Egli dice: « Arriviamo a Sapri con visibilità zero; decidiamo con il collega di marciare a vista, cioè a passo d'uomo, perché il n. 645, il vecchio tipo di locomotore, sul quale si stava viaggiando, non ha il faro in alto, quello che illumina la strada quasi a giorno. Meglio continuare con prudenza ».

E questa testimonianza si conclude con un'accusa. Dice Zumbo: « I responsabili dell'azienda dovevano bloccare prima la circolazione. In quel punto, negli anni

passati, vi sono state diverse frane». Questo è un elemento da mettere in discussione, perché mi pare che nella sua risposta il signor sottosegretario abbia troppo precipitosamente escluso responsabilità da parte dell'azienda ferroviaria, contraddicendo, mi pare di ricordare, le dichiarazioni iniziali rilasciate dal sostituto procuratore di Paola, il quale invece adombrava, nelle numerose interviste rilasciate in questi giorni, anche la possibilità dell'esistenza di questo tipo di responsabilità oltre le altre, certamente forse più gravi, che vedremo più avanti.

Voglio sottolineare un'altra cosa: la contingenza in cui questo nuovo tragico incidente si viene a collocare; una situazione disastrosa sotto il profilo atmosferico (pioggia, neve), una situazione che non può essere assunta quale scusante, come invece si cerca di fare da parte di dirigenti delle ferrovie dello Stato nelle loro dichiarazioni; ma che può essere assunta, a lume di pura e semplice logica formale, semmai come un'aggravante di responsabilità.

Proprio in una situazione di questo genere, proprio in un momento in cui la Calabria non è più raggiungibile con gli aerei, per la nota situazione dell'ITAVIA, occorre una particolare attenzione, uno sforzo, che io chiamo eccezionale, ma che dovrebbe essere normale, una maggiore responsabilità, che doveva essere in realtà il minimo del dovere, che certi uomini, per il posto e per le funzioni che occupano, dovrebbero essere chiamati ad espletare.

Invece non c'è stato questo, ma il rinvio alle condizioni atmosferiche. C'è una vecchia battuta del qualunquismo: piove, Governo ladro! Mi pare che, invece, il significato di questa battuta possa essere completamente rovesciato in una circostanza di questo genere.

Ma andiamo avanti. Lei ha parlato, signor sottosegretario, della questione dei servizi di sicurezza, su cui esistono diverse tesi. Cito sempre la stampa, tanto per riferire elementi noti e non informazioni raccolte personalmente. Dice l'ingegner Antonino Borrello, in una intervista di venerdì 23 scorso, che « il blocco auto-

matico segnala ostacoli di natura metallica, non funziona se il binario è invaso da fango e terriccio ». Contemporaneamente, lo stesso giorno, sullo stesso giornale e su altri, appaiono invece analisi di natura differente. Ad esempio, i tecnici delle organizzazioni sindacali o altri tecnici del settore assicurano che, se ci fosse stato il sistema del blocco automatico, vi sarebbe stata la probabilità di evitare l'incidente, perché esso avrebbe determinato il blocco dei treni, in quanto, con la caduta del terriccio, si sarebbe verificato un classico bagno elettrolitico con chiusura immediata del circuito.

Qual è la verità, sotto il profilo tecnico? Francamente non lo so. Vorrei essere in grado di fornire una risposta, un contributo su tale questione, ma ciò non è dato a chi non è competente. Debbo però rilevare l'esistenza di diverse tesi, ciò che è lecito, perché anche sul piano prettamente scientifico e tecnico è giusto che esistano differenti opinioni, e solo la prova pratica può dare risposte ineccepibili sotto questo profilo. Ma ciò assolve qualcuno dal fatto che i servizi di sicurezza, i blocchi automatici non sono stati installati? No, nella maniera più assoluta, perché anche la risposta del sottosegretario non ha escluso il fatto che, se questi blocchi fossero esistiti, l'incidente si sarebbe potuto evitare; ha semplicemente detto che non vi è certezza che l'incidente poteva essere evitato. Ma, vi vaddio!, non esiste in alcun campo un servizio di sicurezza, un accorgimento tecnico che ci dia, in qualunque circostanza, la sicurezza al 100 per cento della possibilità di evitare disastri. Ma quando la probabilità di evitare disastri è ulteriormente limitata da inadempienze, ecco che esiste una responsabilità di gestione, una responsabilità politica, ecco che si configura una colpa, che non rappresenta un elemento secondario. E le organizzazioni sindacali, la regione, le forze politiche, la gente, si chiedono perché quei 19 miliardi e 600 milioni che potrebbero essere anticipati per risolvere almeno questo problema, per aumentare il livello di sicurezza, per diminuire la probabilità di di-

sastri e di incidenti, non vengano erogati. Ecco, quindi, una seconda questione su cui riflettere.

Ma vi è un altro problema. Sempre la stampa, non miei contatti personali, dice che i soccorsi sono arrivati a fatica, non tardissimo, ma non in misura sufficiente; che coloro che ne facevano parte hanno dato prova di eroismo, ma il fango, il vento, il diluvio, creavano condizioni atmosferiche tali da provocare estremo disagio. Ebbene, anche ciò è già stato messo in luce il 5 dicembre, perché pare che i vigili del fuoco non siano in grado di operare, essendo gli organici ridotti all'osso, i mezzi carenti, non esistendo nel nostro paese (e particolarmente in quelle zone) un efficiente servizio di protezione civile. Ed ecco che tutti i nodi vengono al pettine; sia che parliamo del terremoto, sia che parliamo del ripetersi di incidenti ferroviari in Calabria o in altre regioni, arriviamo sempre ad un punto: l'inesistenza di una struttura fondamentale in uno Stato moderno, quale un efficiente servizio di protezione civile. Ecco allora un'altra colpa, un'altra grave responsabilità che ha origini lontane, signor rappresentante del Governo!

E possiamo continuare: perché — ma forse questo non riguarda il Governo — l'assessore regionale ai trasporti della Calabria si dice che non abbia mai partecipato alle riunioni nazionali sul programma degli investimenti delle ferrovie dello Stato?

C'è poi un'altra questione, che è stata sottolineata dal sostituto procuratore di Paola, il dottor Belvedere. Egli ha sottolineato — e lei, signor sottosegretario, nella sua risposta pare confermarlo — che probabilmente le responsabilità di questo incidente sono imputabili a quello che in termini metapolitici si chiama «speculazione edilizia», cioè a quel particolare fenomeno per cui si costruisce una collina sopra una strada, creando un privilegio per pochi senza alcuna garanzia per la sicurezza degli altri.

Anche a questo proposito vi sono state interviste e dichiarazioni; il sindaco democristiano di Cittadella, la signora Car-

mela Sanguedolce, ha dichiarato: «Sì, è vero, non abbiamo un piano regolatore, esso è fermo; si tratta (parlando di quella stradina) di una strada privata che hanno aperto con le ruspe i proprietari delle ville, senza alcuna garanzia, senza legalità, con puro atto di arbitrio». Ebbene, questo atto di arbitrio non consiste semplicemente nel fatto che in quella zona c'è un bel tratto di mare che non è fruibile dai calabresi o dai turisti, perché l'entrata è bloccata proprio sulla strada (ed è uno dei tratti più belli della costa, dal punto di vista turistico); l'arbitrio sta soprattutto nel modo di impadronirsi di terreni, di governare rendendo possibili queste appropriazioni: è questo che produce morte, disastri, che produce una catena di conseguenze gravi, come quella di cui oggi ci stiamo occupando.

E allora qui c'è un riferimento d'obbligo all'assassinio del compagno Giannino Losardo, di Cetraro, che pare essere legato a denunce in merito alla speculazione edilizia di quella zona della Calabria. Questo ci richiama alla condizione generale di quella regione; ed io sono particolarmente contento della vivace ripresa dell'iniziativa antimafia, che ha portato l'altra notte all'emissione di oltre 200 mandati di cattura, alcuni dei quali eseguiti, altri non eseguiti perché i destinatari sono scappati. Salutiamo ciò con soddisfazione, ma riconosciamo che il punto di vista di quel magistrato intervistato stamattina...

VALENSISE. Soddisfazione per i mandati di cattura, spero, non per le fughe!

GIANNI. Naturalmente per i mandati di cattura, onorevole Valensise! Mi pareva ovvio, ma la precisazione vale come un rafforzativo, perciò la ringrazio.

Siamo anche d'accordo con quel magistrato — non so chi fosse — che stamattina veniva intervistato in una trasmissione radiofonica, e che sottolineava che il problema della mafia non lo si risolve soltanto con la magistratura e la polizia (anche se è criminale ritenere che l'azione della polizia e della magistratura sia insensuale nella lotta contro di essa), ma implica soprattutto responsabilità delle

forze politiche, per estirpare quelle ragioni istituzionali, strutturali e sociali che costituiscono l'*humus* su cui la mafia cresce, si moltiplica e fortifica il suo potere: la disgrazia è infatti che le colline e le stradine franano, ma la mafia, purtroppo, da sola non frana di certo.

Ecco allora che, con un procedimento inverso a quello delle scatole cinesi o, se preferite, delle bamboline russe, siamo arrivati dal particolare al generale, da un fatto luttuoso, grave, ma circoscritto, a responsabilità grandissime. E non credo, signor rappresentante del Governo, che queste mie considerazioni — molto pacate, credo — possano essere qualificate come indebite forzature politiche.

Ho cercato di dimostrare come da una questione si arrivi all'altra. E la questione di fondo rimane questa: chi e come governa questo paese, quali piani concreti ci sono, che cosa ci mostrate, che cosa volete effettivamente fare?

A giudicare non tanto dalla risposta di oggi (che mi sembra logicamente conseguente), quanto piuttosto dai fatti concreti, dalla politica fin qui sviluppata, ci mostrate veramente molto poco. Le conseguenze non sono solo gravi, ma addirittura tragiche, ed è per questo che bisogna cambiare radicalmente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tassone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00856.

**TASSONE.** Ho dovuto leggere la risposta fornita dal sottosegretario Caldoro, in quanto non ho potuto raggiungere in tempo palazzo Montecitorio a causa della situazione dei trasporti che collegano Roma alla Calabria. Di questo chiedo scusa sia all'onorevole Presidente sia al rappresentante del Governo.

Dicevo che ho letto con molta attenzione la risposta del sottosegretario Caldoro e ritengo di poter dire che si tratta, per tanti versi, di una risposta burocratica. Già qualche mese fa abbiamo qui fatto un analogo discorso su un'altra tragedia ferroviaria accaduta in Calabria, precisamente nei pressi di Lamezia Terme, il 21

novembre 1980. Anche in quella circostanza, pur con tutta la buona volontà che ciascuno di noi può avere in ragione delle sue posizioni politiche, dovemmo registrare che ci fu fornita una risposta burocratica. E quella di oggi lo è ancora di più, perché ha quel precedente e perché già allora verificammo come vi fosse la necessità e l'urgenza di mettere in piedi quei sistemi di sicurezza che ancora oggi non esistono sulla linea ferroviaria Reggio Calabria-Battipaglia.

In occasione di quel dibattito, qualcuno di noi ipotizzò che vi fosse il pericolo di altri disastri e non posso quindi essere d'accordo con il Governo quando dice che la dinamica della sciagura è stata questa volta diversa.

Sul piano tecnico, la dinamica può anche essere stata diversa, onorevole sottosegretario (e questo lo dico non soltanto a lei, ma anche a quegli uffici del suo dicastero che sono così solerti nel predisporre gli appunti per le sue risposte), ma certamente il sistema dei meccanismi di sicurezza è un fatto unificante dei due momenti. Ritengo che, se vi fosse stato — sono dello stesso avviso alcuni autorevoli tecnici del Ministero dei trasporti — il sistema del blocco automatico, probabilmente si sarebbe evitata quest'ennesima tragedia. Se ciò non fosse vero, bisognerebbe chiarire quali sono le tesi e qual è la verità perché, ripeto, vi sono stati degli alti funzionari del compartimento ferroviario di Reggio Calabria che hanno detto che il disastro poteva essere evitato se vi fosse stato il blocco automatico. Occorre allora che il Governo faccia riferimento a quelle dichiarazioni che hanno suscitato, tra le popolazioni e le famiglie delle vittime, preoccupazioni e reazioni. Una delle vittime, signor sottosegretario, era un amministratore della nostra parte politica; il guidatore del convoglio, anche lui perito nel disastro, era un consigliere comunale di Martirano Lombardo. Sappiamo cosa pensano le popolazioni del luogo e non possiamo tornare a casa con questo documento burocratico e freddo del Governo. Mi spiace che ancora una volta mi debba trovare in polemica con il rappresentante del Mini-

stero dei trasporti, polemica provocata da questo tipo di risposte e di atteggiamento.

Vi è poi un altro aspetto da rilevare. Quando si parla della grave situazione geologica del territorio, ciò risponde a verità, in quanto vi è stato realmente un cedimento del terreno. L'onorevole sottosegretario sa però che vi è un cedimento su tutta la linea ferroviaria calabrese, sa che su questi problemi abbiamo più volte presentato interpellanze ed interrogazioni, chiedendo ammodernamenti, sistemi di sicurezza, una politica più seria per i trasporti nella regione calabrese e nel Mezzogiorno, e il Governo non ci ha mai fornito alcuna risposta. Oggi dibattiamo questo argomento perché vi sono stati dei morti, perché è comparsa la notizia in seconda o in terza pagina sui giornali, ma alle interrogazioni presentate, sia da me che da molti miei colleghi, nessuna risposta è stata fornita. Il suo collega, sottosegretario Tiriolo, in un'analoga circostanza ci comunicò quale tipo di ammodernamento il Ministero dei trasporti prevedeva, ma il Governo, a mio avviso, avrebbe dovuto pur fare qualche considerazione più attenta. Non possiamo quindi che dire che in questi ultimi mesi — lo dico senza polemica — la regione calabrese si è ulteriormente allontanata dal resto d'Italia per via della mancanza di un sistema efficiente dei trasporti. La linea ferroviaria calabrese è diventata la più insicura del paese. Noi avremmo voluto per questo dibattito, e non soltanto per la vicenda Itavia, la presenza del ministro dei trasporti e che l'aula non fosse semivuota, il che significa che si dimostra scarso interesse per il problema.

La mia interrogazione era rivolta, proprio per non avere dal Governo una risposta burocratica, non soltanto al ministro dei trasporti, ma al Governo nella sua globalità, perché se è vero che il discorso dei trasporti non è un comparto a sé stante nel processo di sviluppo economico della regione calabrese, anche il discorso sul cedimento del territorio e sul dissesto idrogeologico deve essere fatto in termini molto più complessivi, che certamente non ravvisiamo nella risposta del rappresentante del Governo.

Ritengo allora che anche i discorsi fatti precedentemente sulla situazione calabrese, sullo sviluppo della Calabria, nascano da questa assenza. Vorrei sapere se il sottosegretario sa che, oltre alle vicende collegate al caso Itavia, in Calabria non sono previsti treni rapidi, oppure sono previsti treni rapidi nominali: non vi è alcun trasporto ferroviario efficiente e sicuro. Vorremmo sapere se sia una scelta ulteriore quella di allontanare la nostra regione dal resto del paese, di aggravare la situazione economica. E di fronte ad alcune vittime — guarda caso, ancora una volta vittime calabresi — il Governo, per un adempimento formale, fornisce una risposta formale e burocratica: la colpa non è di nessuno, ma è del cattivo tempo, del cedimento del territorio.

Noi saremmo stati soddisfatti se il sottosegretario questa mattina ci avesse parlato del tracciato della linea ferroviaria e del motivo per cui esso fu fissato in quelle zone e del perché non furono adottate delle precauzioni per evitare questi sinistri.

Non ritengo di dover aggiungere altro; ho voluto soltanto testimoniare la mia insoddisfazione per la risposta ed invito il Governo a partecipare ad un dibattito più puntuale e complessivo sulla politica dei trasporti nel nostro paese e nel Mezzogiorno, perché vorrei sapere se anche al Governo non appaia strano che in due mesi nella regione calabrese sono avvenuti due sinistri ferroviari: se non è strano questo, non sarà strano nient'altro in questa nostra vita!

Rivolgo quindi un invito al Governo affinché venga a dirci non soltanto i suoi programmi da attuare fra un mese o fra due mesi, ma ciò che intende fare urgentemente per evitare queste situazioni, quali siano i meccanismi di spesa e soprattutto le difficoltà che si frappongono alla azione del Governo. Noi pensavamo, per la verità, che dopo la sciagura di Lamezia Terme almeno vi sarebbe stato uno stanziamento straordinario, anche attraverso un decreto-legge, per dotare questa linea di un sistema di sicurezza più idoneo. Da

due mesi, invece, non si è avuta alcuna notizia: l'unico fatto nuovo dal 21 novembre scorso è stata la chiusura degli aeroporti calabresi. Niente altro, se non un maggiore aggravio ed un peggioramento della situazione dei trasporti nella nostra regione.

Sono veramente spiacente, mi creda, sottosegretario Caldoro, di dover manifestare questa mia insoddisfazione, ma soprattutto questo mio dissenso nei confronti del Ministero dei trasporti per il modo in cui affronta i problemi della Calabria, per la sua insensibilità, per la sua opacità. Abbiamo un ministro dei trasporti che non si è nemmeno recato in Calabria, a Lamezia Terme, per rappresentare il Governo, quando sono morte 29 persone; un ministro dei trasporti che crede, in fondo, che la Calabria sia da colonizzare e che possa essere oggetto dei più vari discorsi. E si tratta di discorsi di carattere personale, che certamente non vanno nella direzione degli interessi della collettività.

Ecco perché mi dispiace dover manifestare ancora oggi il mio dissenso. Tale dissenso — mi creda — è responsabile e convinto, anche in attesa che il ministro Formica venga in Calabria, così come ci ha assicurato in aula, a svolgere un contraddittorio con alcuni parlamentari sulla politica dei trasporti. Lei capisce molto bene che la risposta che ci ha letto non può costituire un punto di riferimento per nessun dibattito e per nessun dialogo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baghino ha facoltà di replicare per l'interpellanza Parlato n. 2-00858 di cui è cofirmatario.

**BAGHINO.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi (per la verità così scarsi), la risposta del sottosegretario è stata ampia ed ha toccato vari punti ed anche i contorni della tragedia ferroviaria. Tuttavia, quando ci si limita a dire che, a causa di una frana avvenuta pochi minuti prima del passaggio di un treno, non vi è stata possibilità di una frenata immediata e salvatrice, si dà l'im-

pressione, anche se non è detto esplicitamente, che l'incidente è il risultato di una fatalità. Ma fatalità non è, non si tratta di fatalità, se il compito del Ministero e del Governo non è tanto quello di far sì che i ferrovieri rispettino l'orario di circolazione, quanto quello di garantire la sicurezza del traffico. Tale garanzia deve essere data ed è implicita nel biglietto che ogni passeggero acquista. Il passeggero, acquistando il biglietto, si mette nelle mani della ferrovia, del Ministero dei trasporti. Da quel momento, la responsabilità della sorte di questo passeggero appartiene all'azienda autonoma delle ferrovie, al Governo, al ministro dei trasporti, a quel dicastero. E allora, vediamo se questa responsabilità sia stata sentita e rispettata. Ecco perché possiamo dire e lo dimostreremo, che non si tratta di fatalità, ma si tratta di noncuranza, dell'adagiarsi nelle questioni e nelle vertenze sindacali, del trincerarsi dietro la facciata che deriva dall'approvazione più o meno tempestiva di un provvedimento legislativo, senza che siano assunte prima e in tempo le iniziative dovute. Signor sottosegretario, ella ha ricordato i 2.000 miliardi previsti dall'articolo 2 del piano integrativo delle ferrovie dello Stato, che in dicembre abbiamo approvato nella X Commissione trasporti in sede legislativa e che attualmente è all'esame del Senato. Si tratta di 2.000 miliardi stanziati per la protezione delle sedi ferroviarie nelle zone più esposte a frane, a caduta di massi e slavine. Ella sa che questa voce esisteva già nel piano pluriennale e che era in provvedimenti precedenti, per cui l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, il Governo, il ministro dei trasporti già avrebbero dovuto prendere le opportune e necessarie iniziative per migliorare la situazione delle sedi ferroviarie e, in generale, la sicurezza del traffico. Invece così non è stato.

Ricordiamo che il 15 aprile ebbe luogo, proprio per una frana, un tragico incidente, che colpì la « Freccia della laguna ». Qualche settimana dopo il ministero redasse una mappa, che si riferiva alla prevista erogazione dei 2.000 miliardi, per

provvedere alla protezione ed al riclassamento delle sedi ferroviarie. In tale mappa non si tiene conto però di un concetto che anche oggi abbiamo sentito ripetere: che la Calabria è facilmente soggetta a frane, smottamenti, mareggiate, che i ponti e le gallerie sono in un preoccupante stato di vetustà.

Proprio in quei tempi il *Corriere della sera* pubblicò una cartina, che indicava i punti in cui le strade ferrate erano esposte ai pericoli di frane e di mareggiate, e la cartina comprendeva 43.730 ponti e 1.910 gallerie che abbisognavano di una particolare revisione. Il piano integrativo, alla scheda 2,9, teneva conto proprio della protezione della sede ferroviaria: vi era dunque la consapevolezza, da parte della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, « dei potenziali pericoli che possono minacciare, in determinate condizioni, i propri insediamenti a causa del dissesto idrogeologico del paese ». Per quanto riguarda le opere contenute nel programma, vi è poi un obiettivo a medio termine (1984). Se andiamo ad esaminare il prospetto del piano integrativo, vediamo che sono previsti lavori sulla Lamezia Terme-Catanzaro, sulla Metaponto-Sibari-Cosenza, sulla Battipaglia-Reggio Calabria. Ma che genere di lavori? Di raddoppio, di sistemazione di impianti, di attrezzature per la pulizia delle vetture, di costruzione di prolungamenti, di sistemazione di marciapiedi, sottopassaggi e pensiline. E le frane, gli smottamenti, le gallerie, i ponti? Questo è il piano integrativo!

**VALENSISE.** La sordità del compartimento è la sordità dell'amministrazione!

**BAGHINO.** Quando, nel novembre scorso, ha avuto luogo un altro tragico incidente, il sottosegretario, rispondendo alle nostre interrogazioni, incentrò il suo intervento sull'iniziativa concernente l'impianto di blocco automatico e sul miglioramento della circolazione sulla linea Battipaglia-Reggio Calabria. Ma anche questa volta senza parlarci della facilità con cui quella zona è soggetta a frane ed a smottamenti.

Ecco perché affermiamo che vi è carenza, che non vi sono le preoccupazioni che dovrebbero esistere in una situazione del genere delle linee ferroviarie. Vi è, magari, la preoccupazione di una certa sistemazione sindacale, la preoccupazione di diminuire i treni passeggeri per accentuare la velocità dei treni merci, si interviene forse per un ammodernamento dei locomotori, ma non vi è la preoccupazione — e dovrebbe essere la prima tra le molte — della sicurezza della linea, della tranquillità di circolazione.

La velocità certo la chiediamo, specie in questi tempi, così come chiediamo continuità e puntualità dei treni. Ritengo, però, che non vi sia chi non chieda prioritariamente la sicurezza del viaggio, la certezza di giungere incolume alla stazione di arrivo. Parti tranquillo, arrivi tranquillo... No, perché esiste un pericolo! Ma tale pericolo da che cosa deriva? Il sottosegretario Caldoro afferma che nel disegno di legge relativo a tale settore è stata prevista una spesa di 2 mila miliardi e che si aspetta che il Senato approvi definitivamente il provvedimento. L'onorevole Caldoro non è al posto che occupa solo perché ha ricoperto anche precedentemente questo incarico, ma perché è esperto e competente e conosce a fondo la situazione; ebbene, egli non può negare che se vi fosse stata una volontà in tal senso da parte del Governo, del Ministero, dell'azienda autonoma, i lavori atti a garantire la sicurezza dei viaggiatori sarebbero stati da tempo iniziati e conclusi. Tra l'altro, se osserviamo la suddetta mappa, ci viene naturale una osservazione: per il rifacimento delle opere murarie vetuste sono previsti, con riferimento alle gallerie e per l'intero compartimento di Reggio (linea tirrenica da Sappri e linea ionica da Metaponto) appena 300 milioni. Solo 300 milioni per una così vasta zona, per una così vasta rete ferroviaria! Le pare, onorevole sottosegretario, che sia possibile un rifacimento, un ammodernamento con questa somma? Le pare possibile ottenere una garanzia di sicurezza e dimostrare così senso di re-

sponsabilità, se consideriamo che l'impiego dei 300 milioni risulta appena sufficiente a garantire che non vi sia ostruzione nella galleria, che sia ancora transitabile?

Ma c'è ancora un'altra voce sulla quale vorrei fare qualche osservazione. Relativamente a quel compartimento è prevista per il rinnovo dell'armamento una somma di 3,8 miliardi, con questa somma si dovrebbe provvedere alle esigenze di un intero e così vasto compartimento, mentre solo per gli interventi sui ponti in muratura è prevista una somma di 22 miliardi. Complessivamente, per un compartimento così vasto, si prevede l'impiego di 96 miliardi di lire, sui duemila da erogarsi in totale, ed è da sottolineare che si tratta di una zona soggetta a frane e riconosciuta come tale ed anzi tra quelle che si trovano nella situazione più delicata presentando analogie con la zona li-gure.

Che cosa dobbiamo dedurre da tutto ciò? Dobbiamo dedurre che l'incidente non è stato frutto di fatalità. Lei, onorevole sottosegretario, ha già parlato della commissione costituita per effettuare accertamenti, ma in questo modo si può semmai pervenire all'individuazione di responsabilità da parte del personale, di disattenzioni e così via. Ma questo aspetto — e non vorrei proprio che si pensasse che sono indifferente al dolore delle famiglie delle vittime — è secondario. La vera responsabilità, infatti, è quella di non aver provveduto e di non provvedere a garantire la sicurezza del trasporto. È vero che ci sono fatti, come quelli relativi alla costruzione di edifici sopra le gallerie o nelle zone soggette a frana, sui quali è competente altra autorità. È vero, ad esempio, che sulla strada costruita più in basso della linea ferroviaria vale la competenza del dicastero dei lavori pubblici, ma non si può dimenticare che il trasporto ferroviario è gestito da un'apposita azienda autonoma, che dovrebbe conseguentemente assumersi ogni responsabilità ed attivarsi anche quando altri dicasteri o magari gli organi regionali competenti non pongono in essere quanto

dovuto ai fini della sicurezza del trasporto, oppure tengano un comportamento superficiale e poco attento nel rilascio di concessioni o autorizzazioni che vadano comunque ad incidere sulla sicurezza del trasporto ferroviario. Questo perché con l'acquisto del biglietto il passeggero — mi esprimo in termini assolutamente pratici — affida a chi gestisce il servizio di trasporto la responsabilità di garantirgli la sopravvivenza: da quel momento la responsabilità non è del viaggiatore, che non è tenuto ad osservare semafori, controllare la situazione della circolazione e così via. La responsabilità è di chi conduce il treno, ma soprattutto di chi provvede alla gestione della linea. Questo non avviene, non si discute di ciò e non ho sentito nessuna affermazione e nessuna preoccupazione in questa direzione. La garanzia per il viaggiatore, invece, deve essere primaria rispetto a qualsiasi altra iniziativa che può riguardare il servizio ferroviario. Se non si farà questo noi saremo soggetti a questi tragici incidenti che si registreranno con tragica puntualità.

L'incidente verificatosi a Lamezia Terme può attribuirsi probabilmente a responsabilità del personale, al mancato funzionamento delle apparecchiature e quello verificatosi a Cetraro alla fatalità della frana, ma quando si ha la responsabilità di un'azienda, di un servizio, come è possibile non prevedere le difficoltà, i pericoli, i rischi al fine di studiare tutti i mezzi tendenti a ridurre al minimo il verificarsi degli incidenti?

In assenza di una impostazione di questo tipo noi andremo sempre avanti con i telegrammi alle famiglie delle vittime, con la costernazione espressa in questa aula, ma saremo tutti corresponsabili di questi lutti. Ecco perché bisogna cambiare e dare un senso umano a questa azione che cresce con l'aumentare delle responsabilità. Noi siamo responsabili, come legislatori, perché dobbiamo creare le premesse per certi accorgimenti, ma è responsabile il Governo che ha il preciso compito di indicare al potere legislativo quanto necessita per la sicurezza dei viaggiatori (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Ligato, presentatore dell'interpellanza numero 2-00862, non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interpellanze Crivellini n. 2-00867 e Aglietta n. 2-00868 e per l'interrogazione Bonino n. 3-03116, di cui è cofirmatario.

**CICCIOMESSERE.** Signor Presidente, non desidero affrontare i problemi che con maggiore competenza gli altri colleghi hanno affrontato in relazione alla situazione delle ferrovie della Calabria ed in generale dei collegamenti con questa regione. Vorrei fare soltanto alcune riflessioni sulle modalità con le quali la Camera affronta i problemi della vita umana, perché mi chiedo come sia possibile questo strano comportamento della Camera, dei colleghi, delle forze politiche, in relazione ai pericoli incombenti sulla vita umana.

Ci troviamo di fronte ad un evento non determinato da fatalità, ma da precise responsabilità del Governo, e non soltanto di questo, così come è stato ampiamente illustrato dai colleghi Gianni, Tassone e Baghino, cioè colleghi di diversa provenienza politica. In poche settimane abbiamo avuto circa 32 morti in una precisa zona del nostro paese per cause che potevano essere rimosse e superate da interventi governativi. Bene, ora siamo in sei in aula, non se ne parla molto in giro ed il Governo è rappresentato da un sottosegretario. Ieri abbiamo affrontato un altro problema che riguardava circa 80 cittadini innocenti, anch'essi morti non per fatalità, ma per precise responsabilità del Governo; comunque, sempre morti, vittime innocenti non di fatalità, ma di responsabilità precise del Governo. Anche ieri erano presenti in aula pochi colleghi, un sottosegretario; e nessun appello è venuto dai massimi vertici dello Stato.

Abbiamo poi magari una quarantina di vittime dei terroristi, e si parla di guerra: tutta l'intelligenza delle forze politiche, la stampa, eccetera, è mobilitata in relazione a queste vittime: i massimi ver-

tici dello Stato parlano di guerra, si varano leggi, stanziamenti, e così via.

Dall'altra parte abbiamo non si sa bene se 5 o 6 mila morti per il terremoto (ma soltanto una parte minima direttamente a causa del terremoto: la maggior parte è morta a causa dell'assenza di strutture di protezione civile, di un soccorso adeguato in caso di calamità naturali).

Non parliamo poi delle altre centinaia di morti per mafia, che interessano pochissimo le forze politiche, non occupano affatto le giornate di attività della nostra Camera. Non parliamo, ancora, dei 50 milioni di morti ogni anno nel mondo per la fame.

Mi sembra dunque che esista innanzitutto il problema di stabilire una proporzione tra le minacce, una scala di pericolosità, per poter quindi stabilire come ci si debba mobilitare, come si debbano impiegare le risorse e gli apparati dello Stato. È infatti incomprensibile che di fronte a problemi di questa natura, di questa evidenza, che minacciano il bene e la vita di centinaia di persone ogni anno, non vi sia un'adeguata mobilitazione in termini di apparati e di risorse.

Il rappresentante del Governo e l'onorevole Baghino parlavano di rinnovo dell'« armamento ». Questo, almeno, credo che sia il termine esatto: sono membro della Commissione difesa e quindi questa parola mi ha evocato strane immagini.

**BAGHINO.** Dici « armamento » perché fai parte della Commissione difesa!

**CICCIOMESSERE.** No, sei tu che hai usato questo termine: hai detto che per il rinnovo dell'armamento delle ferrovie della Calabria sono necessari 3 miliardi. Sono membro della Commissione difesa, in cui per il rinnovo di un altro « armamento », signor Presidente, si prevede per il 1981 una spesa di 7.510 miliardi.

Torno allora al problema della percezione della proporzione dei pericoli. Mi chiedo cioè se la Camera percepisca o no il fatto che la sicurezza, la vita, i beni dei cittadini sono minacciati non da una

improbabile invasione dall'esterno, ma ogni giorno, quotidianamente, dall'imprevidenza del Governo, dal dissesto idrogeologico, dai pericoli insiti in certe attività umane, pericoli che possono e devono sempre essere ridotti tendenzialmente a zero. Non si può infatti dire, come il sottosegretario ha detto, che per il fatto che un certo sistema non garantisce la sicurezza al cento per cento in caso di valanghe, sostanzialmente è giustificabile che tale sistema non si adotti, o che si ritardi nell'adottarlo. La minaccia alla vita, alla sicurezza, ai beni dei cittadini è davanti a noi, precisamente determinata dai fatti che abbiamo di fronte, dal numero di padri di famiglia uccisi, non per fatalità, ma per precise scelte, per irresponsabilità da parte del Governo e delle forze politiche.

La « commissione De Marchi », dieci anni fa o più, fece un'analisi, uno studio del dissesto idrogeologico, e prefigurò interventi indispensabili, ai quali non si è dato seguito, così come a tutti gli altri provvedimenti necessari ed urgenti per vincere questa guerra. Perché in questo caso è possibile parlare di guerra, non di fronte a qualche decina di vittime da parte di assassini, di bande di criminali e terroristi.

Se davanti a quaranta persone uccise dalle Brigate rosse noi parliamo di guerra, quando abbiamo di fronte centinaia, migliaia di cittadini, di italiani, di padri di famiglia, uccisi non dalla fatalità, ma dall'imprevidenza del Governo, che cos'è questa, signor Presidente ?

Concordo, quindi, perfettamente con gli interventi di tutti i colleghi, compreso lo intervento del collega Tassone, il quale poi mi deve spiegare come possa condividere la politica di una maggioranza che compie queste scelte: 3 miliardi per l'« armamento » delle ferrovie calabre e 7.510 miliardi per l'armamento delle forze armate, per difenderci non si sa bene da quale minaccia.

Credo che il collega Gianni ci abbia chiarito, conoscendo meglio di me la situazione calabrese, quali siano le responsabilità politiche che si evidenziano, a partire dalle conseguenze di questi disastri che andiamo denunciando. Però, oltre alla

responsabilità del Governo, vi sarà pure una parte di responsabilità delle forze politiche, che hanno questa percezione della proporzione dei pericoli: come dimostra quest'aula vuota di fronte a 32 padri di famiglia, assassinati dall'imprevidenza del Governo, dalla mancanza di fondi, e così via.

Vi sarà pure una responsabilità di tutte le forze politiche di questa Camera, che consentono che certe scelte vengano compiute, cioè le scelte relative alla non mobilitazione degli apparati, delle risorse, per battere questi rischi e queste minacce.

Concludo, signor Presidente, dicendo che, per quanto riguarda il nostro gruppo, noi abbiamo una percezione diversa dei pericoli, delle minacce alla vita umana; se giustamente occupiamo, abbiamo occupato molte ore, molte giornate dei nostri lavori, per tentare di salvare la vita di un solo cittadino, il magistrato D'Urso, riteniamo che di fronte a questi problemi, sicuramente più grossi, è necessario impegnare ben altre forze, ben altre disponibilità.

Comunque, vi è una soluzione per questi problemi. Noi stiamo discutendo, nel disinteresse di tutte le forze politiche presenti in questa Camera — che la vorrebbero liquidare in pochi giorni, — la legge finanziaria. Ebbene, questa legge finanziaria è la fotografia dell'irresponsabilità criminale di chi ci governa, di chi appunto stanziava 3 miliardi per l'armamento delle ferrovie calabre e 7.510 miliardi per la cosiddetta difesa, che non affronta affatto il problema del dissesto idrogeologico, che non affronta il problema — lo diceva, credo, il collega Tassone — del ritardo e della inadeguatezza delle strutture di soccorso in caso di incidenti di questo genere, dell'assenza di adeguate strutture di protezione civile. Quindi, signor Presidente, l'ostruzionismo che noi praticiamo, che tentiamo di praticare perché questa legge finanziaria non arrivi, così come è stata redatta dal Governo, all'approvazione delle Camere (salvo poi i formali voti contrari della opposizione), rappresenta proprio il tentativo di ribaltare questi criteri di percezione dei pericoli da parte della Camera e di rimettere al primo punto dell'ordine

del giorno, nonostante l'indifferenza di tutti, i veri e reali pericoli per la vita umana che abbiamo di fronte e le vere responsabilità di tutti per l'inadeguatezza dei mezzi atti ad evitarli. Servono soldi, servono immediatamente miliardi per impedire queste catastrofi, per intervenire sul dissesto idrogeologico. La Commissione De Marchi prevedeva uno stanziamento, credo, di 10 mila miliardi, dieci anni fa o più; oggi, sicuramente, con l'inflazione, la somma sarebbe più elevata; oggi, probabilmente, dovremmo parlare almeno di 30 mila miliardi per attuare quel piano. Abbiamo la necessità di intervenire non soltanto sul dissesto idrogeologico, ma anche sulla struttura dei collegamenti pubblici; abbiamo la necessità di fare delle scelte precise in questa direzione, di invertire tendenze del passato, orientate da interessi sufficientemente chiari a favore di un altro tipo di trasporto, del trasporto automobilistico privato; dobbiamo intervenire con forza per dotare il nostro paese di strutture per il soccorso in caso di calamità. Per fare tutto questo ci vogliono soldi e scelte. Ed io ho appunto iniziato il mio intervento cercando di capire da quale capitolo di bilancio si potessero sottrarre delle disponibilità in relazione al problema della sicurezza del nostro paese, e ho fatto riferimento ad un capitolo che tratta apparentemente di questo tema, cioè quello che riguarda la difesa.

Quindi, signor Presidente, per quanto ci riguarda, siamo chiaramente, evidentemente — come tutti i colleghi, del resto — insoddisfatti della risposta del Governo; ma, per quanto ci riguarda, continueremo a discutere e ad affrontare i problemi sollevati questa mattina dalle interrogazioni e dalle interpellanze. Questo faremo oggi e nei prossimi giorni, se le altre forze politiche ce lo consentiranno, se il Governo ce lo consentirà. Perché il Governo ci dovrà pur sempre spiegare come mai sia preferibile occupare le prossime due settimane, da martedì fino al 16 febbraio, per discutere un provvedimento — credo che si chiami «fermo di polizia» — che riguarda alcune centinaia di persone e che non ha avuto nessun effetto contro

il terrorismo, e non si debba invece in questa e nelle prossime due settimane discutere e approfondire il problema delle scelte finanziarie e di bilancio per salvaguardare la vita umana, perché il padre di famiglia, consigliere comunale della democrazia cristiana di Catanzaro o di Lamezia Terme non debba essere ammazzato, ucciso dall'imprevidenza del Governo, così come altri cittadini.

Oggi, in Conferenza dei capigruppo, il rappresentante del Governo ce lo dovrà chiarire; ma comunque, ripeto, noi continueremo questi discorsi anche oggi pomeriggio, a partire dalle 16 in sede di discussione generale della legge finanziaria. Tutte le forze politiche, la forza rappresentata dal collega Tassone, dal collega Baghino e — anche se ora non sono presenti — i deputati comunisti, dovranno spiegarci perché invece la legge finanziaria dev'essere velocemente cancellata dall'ordine del giorno; dovranno spiegarlo a noi e all'opinione pubblica, oltre che a tutti i cittadini colpiti non da calamità, ma dalle precise responsabilità del Governo. A meno che l'esistenza della democrazia cristiana e di questo Governo non rappresenti di per sé una calamità naturale.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Napoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03082.

**NAPOLI.** Mi scuso di non aver ascoltato il rappresentante del Governo, ma i treni dalla Calabria arrivano ormai da mesi con tre ore di ritardo, e anche stamattina è accaduto questo.

Oltre ai problemi contenuti nell'interrogazione, mi permetto, sia pure brevemente, di ricordare anch'io l'amico Piraino, ferroviere e consigliere comunale del mio partito, a Martirano Lombardo, morto alla guida del treno a Bonifati. I problemi che formano oggetto delle interrogazioni prendono il via non solo dal fatto accaduto una settimana fa nella zona di Cetraro-Bonifati, dal momento che quel disastro segue di poche settimane

quello di Lamezia Terme, e precede di poche ore il potenziale disastro (fortunatamente evitato) di Acquappesa e anche un incidente che poteva avere conseguenze gravissime, quello di Mileto, dove è saltato uno scambio mentre passava il cosiddetto treno regionale della linea Catanzaro-Reggio Calabria.

L'interrogativo che ci siamo posti — contenuto nella mia interrogazione — è se il disastro di Bonifati potesse essere evitato. Credo non sia facile rispondere; tuttavia sappiamo — e credo lo sappiano le ferrovie dello Stato — che le linee ferroviarie in Calabria sono fra le più insicure, anche solo per la conformazione del territorio e per la sua condizione idrogeologica. Credo sia difficile dire — lo ripeto — se esistesse la possibilità di evitare il disastro, ma non c'è dubbio che nello studio-mappa realizzato dalle ferrovie dello Stato (vorremmo sapere un giorno o l'altro quanto è costato e a chi è stato affidato) la zona di Bonifati e di Acquappesa non è compresa tra quelle pericolose, mentre basta che un qualsiasi geologo ci passi una sola volta per rendersi conto che tale zona non poteva non essere inserita nella mappa delle situazioni pericolose.

Allora, delle due l'una: o questo studio è stato fatto male, e alle ferrovie bisogna sostituire chi è addetto a tali compiti; oppure lo studio non è stato completo, e vuol dire che qualcuno ha rubato, perché ha solo finto di farlo.

CICCIOMESSERE. Sono un po' gravi le tue accuse!

NAPOLI. Poi arrivo alle responsabilità del Governo, e voglio che l'amico Ciccio-messere si assuma la sua parte di responsabilità!

Non sappiamo se il disastro fosse prevedibile, ma sappiamo che non c'è tratto delle coste calabresi, nord, sud, Ionio o Tirreno, che non sia pericoloso a causa dei cedimenti e delle frane.

VALENSISE. Avresti dovuto pensarci allora...

NAPOLI. Scusami, amico Valensise, ma se non mi fai parlare non riesco ad arrivare alle conclusioni!

Ci chiediamo allora chi abbia il controllo delle linee e se si possano stabilire responsabilità circa tale controllo. Infatti, il rischio, in questo caso, è che la classe politica paghi anche per insufficienze che ad essa potrebbero non essere imputabili. Io non ritengo che il destino possa uccidere a Lamezia e poi a Bonifati; e non vorrei che il destino fosse il vergognoso modo di gestire il trasporto ferroviario in Calabria, perché Lamezia e Bonifati (come sicuramente i colleghi che mi hanno preceduto avranno sottolineato, così come io ho fatto in Commissione trasporti, discutendo il programma alternativo delle ferrovie) non sono altro che la punta dell'iceberg di una situazione intollerabile, che occorre denunciare con chiarezza.

Signor sottosegretario, la linea tirrenica è ormai diventata un imbuto impercorribile. Da almeno un mese (com'è accaduto anche a me questa mattina), si arriva dalla Calabria con due o tre ore di ritardo. E questo tutte le mattine, a prescindere dall'incidente di Bonifati. Questa è la realtà, anche se nessuno parla di due o tre ore di ritardo, ma di centoventi o di centottanta minuti.

VALENSISE. Questo perché si provvede alla sicurezza con... i rallentamenti!

NAPOLI. I ritardi possono poi essere anche più lunghi. Mi sono accorto l'altro ieri, ad esempio, che da Crotone a Roma si impiegano 16 ore! Se si aggiungono le due ore di normale ritardo, da Lamezia a Roma si arriva in 18 ore!

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione per replicare è scaduto, onorevole Napoli.

NAPOLI. Concludo subito, signor Presidente.

Molto altro potrei aggiungere in merito alla situazione dei trasporti in Calabria, ma forse non ce n'è neppure bisogno. Dico solo, al rappresentante del Go-

verno e a tutte le forze politiche, che forse il problema sta non nelle capacità del Governo, ma piuttosto nelle capacità del paese di scegliere il sud rispetto al nord. Non è vero, colleghi Baghino e Ciccio-messere, che manchi il denaro da investire al sud, e particolarmente in Calabria. I programmi già esistono e, al di là delle variazioni dei diversi titoli di bilancio, sono disponibili le somme da spendere. Continuo però a chiedermi perché, se bisogna spendere per la tratta Roma-Firenze, lo si fa senza discutere molto, mentre quando si devono spendere le somme stanziare 20, 10 o 5 anni fa per la Calabria non si riesce a far nulla. Forse perché per certe zone è sufficiente che il *Corriere della sera* intervenga per chiedere le dimissioni del direttore generale delle ferrovie o dello stesso ministro, mentre le nostre zone, che sono deboli, non hanno una tale forza.

**PRESIDENTE.** Onorevole Napoli, pensi che la decisione per il tratto Roma-Firenze fu assunta quando io ero ancora ministro: poco prima delle guerre puniche! Anche in quel caso, quindi, ci sono stati tempi particolari. Non si può quindi dire che il sud sia particolarmente maltrattato!

**NAPOLI.** Ma le guerre puniche sono una vicenda recente, rispetto alla nostra!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03090.

**VALENSISE.** La linea ferroviaria tirrenica veniva definita dal compianto senatore Barbaro, che molti di noi ricordano in quest'aula e moltissimi ricordano in Calabria, una linea di montagna che corre lungo il mare. Intendeva dire, il senatore Barbaro (appassionato di problemi del trasporto ferroviario), che quella linea ha gli svantaggi delle linee di montagna sommati a quelli delle linee che corrono lungo il mare.

Queste sono cose risapute, sono cose che conosce bene l'amministrazione

ferroviaria e che conoscevano bene anche quei governi che anni orsono hanno insistito esclusivamente nella valorizzazione — per altro doverosa — della linea tirrenica, trascurando del tutto la valorizzazione — assolutamente necessaria, indispensabile — della linea ionica: il raddoppio e la elettrificazione.

Le conseguenze sono quelle che vediamo, l'insicurezza del trasporto sulla linea tirrenica e il degrado dei trasporti nella regione calabrese. Ed oggi ci troviamo qui ad ascoltare il rappresentante del Governo che ci dà una risposta che non definisco burocratica (perché non voglio offendere la burocrazia, che è articolazione necessaria dello Stato), ma assolutamente inaccettabile e inadeguata dal punto di vista politico e che noi respingiamo con indignazione. Onorevole sottosegretario, ella avrebbe dovuto venire qui annunciando provvedimenti nei confronti di coloro i quali sono responsabili sia del sinistro che si è verificato, sia dell'omessa vigilanza e sia soprattutto della omessa valutazione delle conseguenze delle facili previsioni. Allora siamo in presenza di una colpa aggravata. Non è possibile che si dica che ciò che avviene al di fuori della proprietà ferroviaria non interessa l'amministrazione delle ferrovie. Se a tre metri da casa mia c'è una bomba, ho il diritto di ottenere la rimozione della medesima. Quando ai margini della ferrovia c'è il dissesto, prodotto dalle mareggiate e dalle amministrazioni civili, che cosa fa il compartimento ferroviario per chiedere ed imporre che siano protette le sedi ferroviarie? Abbiamo, infatti, delle condizioni di degrado, che caratterizzano tutta la linea tirrenica e che rappresentano un pericolo prevedibile, ma il pericolo non può essere sempre il compagno di strada di coloro che viaggiano verso la Calabria o la Sicilia.

Ella, onorevole sottosegretario, ci ha parlato delle condizioni dell'armamento; sono queste condizioni accettabili, ma ha trascurato un dato essenziale, cioè il carico dei treni che vengono avviati sulla linea tirrenica perché quella ionica non l'avete valorizzata, o cercate di farlo sol-

tanto nella ridicola misura dei 25 chilometri della tratta Reggio Calabria-Melito Porto Salvo. L'attuale Governo, quindi, continua a mancare, così come hanno fatto i governi precedenti, di una visione di insieme delle necessità del trasporto ferroviario da e verso il Mezzogiorno d'Italia, e continua a tradire il meridione attraverso il degrado delle ferrovie; continua a tenere isolata la Calabria ed io alzo la voce in nome di quelle popolazioni che sono tradite, abbandonate ed emarginate. Il Governo dimostra insipienza e cinismo nei confronti di quelle popolazioni martoriate da crisi socio-economiche che, attraverso la sicurezza e la celerità dei trasporti, potrebbero sperare in un riscatto; ed esso dimostra quindi inadeguatezza, insensibilità e suscita la nostra protesta più accorata che trae occasione dalla tragedia ferroviaria di Capo Bonifati, e si rinnoverà ogni giorno e fino a quando si continuerà ad insistere su un atteggiamento che è inaccettabile in un paese civile. Ad una Calabria che ha condizioni di trasporto così inadeguate, voi dedicate soltanto 96,4 miliardi in cinque anni — stanziamento previsto nel piano integrativo per la protezione delle sedi — il che è assolutamente ridicolo ed offensivo.

Onorevole sottosegretario, ella è venuta qui non a darci una risposta, bensì a leggerci quattro concetti che non possiamo accettare e che confermano l'inadeguatezza delle misure e l'insensibilità del Governo nei confronti dei problemi del Mezzogiorno ed in particolare della Calabria (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Monteleone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bocchi n. 3-03096, di cui è cofirmatario.

**MONTELEONE.** Ho l'impressione che ella, onorevole Caldoro, sarà quanto prima costretto a tornare in quest'aula o quanto meno a riferire presso la Commissione competente sui risultati delle inchieste che sarebbero in corso per verificare la

dinamica della sciagura ferroviaria di Capo Bonifati. Dico questo perché ciò che ha esposto alla Camera è solo un'analisi, puramente descrittiva, di quanto è avvenuto, e perché nella sua risposta non vi è alcun accenno allo stato dei trasporti ferroviari nel Mezzogiorno d'Italia ed in maniera particolare nella Calabria.

Il poco tempo a disposizione mi impedisce di entrare nel merito di alcune questioni che avrei voluto sollevare in questo dibattito e mi limiterò, quindi, a porre alcune domande al sottosegretario Caldoro, ricordandogli, perché egli era presente ed ha seguito diligentemente i lavori della X Commissione trasporti quando si discuteva del piano integrativo delle ferrovie dello Stato, un intervento che io feci e nel quale sollevai in maniera decisa il problema della difesa della sede ferroviaria, soprattutto nella regione calabrese, che il sottosegretario stesso nella sua risposta riconosce « essere particolarmente interessata da estesi movimenti franosi dovuti al dissesto idrogeologico delle pendici ». In quel mio intervento in Commissione sottolineavo « la necessità che una mole di investimenti considerevole venisse destinata alla difesa della sede ferroviaria nel Mezzogiorno e nella regione calabrese » per quella parte che è interessata alla linea ferrata.

Io voglio porre ora alcune domande. Lei nella risposta ha detto: « Il materiale caduto sul binario, del volume di circa 500 metri cubi, proveniva dallo smottamento della parte inferiore della falda, a monte della sede, ubicata a mezza costa, che in passato non aveva mai dato luogo a fenomeni di instabilità ». Ed aggiunge: « Su questa falda, al di sopra dei limiti della proprietà ferroviaria, insistono alcuni fabbricati civili, una rete di stradine di accesso e tubazioni idriche ». Spero che ella avrà la bontà, dopo le cose che le avrò detto, di verificare con i dirigenti come l'azienda si sia comportata per evitare quello che è accaduto a Capo Bonifati. Io contesto che il movimento franoso, che ha provocato l'incidente, sia dovuto alla fatalità o sia dovuto solo e sol-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

tanto alle piogge ed al maltempo che hanno imperversato nella regione calabrese qualche settimana addietro. Cito un episodio preciso: è informato il Ministero dei trasporti, è informata la direzione dell'azienda del fatto che proprio in quella zona, che viene indicata nella risposta del sottosegretario Caldoro, sono stati compiuti dei lavori, è stata costruita una strada?...

PRESIDENTE. Onorevole Monteleone, il tempo a sua disposizione è già scaduto.

MONTELEONE. Signor Presidente, mi deve consentire di parlare ancora un minuto per fare queste domande che possono servire all'onorevole Caldoro per l'inchiesta successiva.

Dicevo che è stata costruita una strada da una impresa che lavora anche per conto delle ferrovie dello Stato trasportando massi al mare: questa strada avrebbe interrato una sorgente di acqua che non sarebbe — stando alle mie informazioni — la causa ultima dello smottamento che ha provocato quella frana di cui ha parlato poco fa l'onorevole Caldoro. È a conoscenza il ministro che l'azienda si serviva di questa impresa? È a conoscenza che il comune di Belvedere Marittimo avrebbe consentito a questa ditta privata di costruire la strada interrando quella sorgente di acqua? È a conoscenza che il dottor Iannelli, proprietario di una casa nella zona, ha fatto un esposto alla pretura di Belvedere Marittimo nei confronti di questa impresa e nei confronti delle stesse ferrovie dello Stato, accusandole entrambe di aver provocato con l'interramento della sorgente una delle concause che hanno determinato lo smottamento e, quindi, la frana? Sarebbe stato opportuno, onorevole Caldoro, che lei ci avesse detto che cosa abbia significato la speculazione edilizia in quella zona, che cosa abbia significato l'assalto selvaggio alle coste, e quali siano i progetti, le ricerche, gli studi dell'azienda delle ferrovie per quanto riguarda la difesa della sede ferroviaria (*Richiami del Presidente*).

Le chiedo scusa, signor Presidente, di questo minuto che mi sono preso, forse arrogantemente.

PRESIDENTE. È un minuto lungo, onorevole Monteleone. Abbia pazienza.

MONTELEONE. Il sottosegretario avrebbe dovuto parlarci dei rapporti che l'azienda ed il Ministero intendono stabilire con altri organismi statali, con la regione Calabria e con i comuni, per uno studio attento e per un coordinamento degli interventi, che sono necessari, al fine di garantire che lavori e investimenti possano essere realizzati nella tratta ferroviaria che attraversa la regione Calabria, per difendere la sede, ma anche per impedire che continui questo assalto selvaggio, che ha comportato il decadimento di questa linea, che è stata raddoppiata non più di 7-8 anni fa.

PRESIDENTE. L'onorevole Potì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03125 e per l'interrogazione Casalnuovo n. 3-03097, di cui è cofirmatario.

POTÌ. Desidero innanzi tutto esprimere, a nome mio ed anche del collega Casalnuovo e del gruppo socialista, il cordoglio per le vittime del disastro ferroviario.

Noi riteniamo soddisfacente la risposta del sottosegretario, anche se dobbiamo attendere le risultanze dell'inchiesta che egli ha preannunciato. Tuttavia, non possiamo non conservare la preoccupazione per i frequenti disastri che si verificano soprattutto nel sud del paese per dissesti idrogeologici da più parti denunciati, che richiamano anche inaccettabili fenomeni di speculazione edilizia. Allo stato attuale, però, oltre che denunciare le carenze e le inadempienze, è necessario anche prevedere ciò che si può fare per eliminare le cause di tutto ciò, per evitare che in futuro si verificino così gravi incidenti. Allora, noi auspichiamo che, come è stata pronta la risposta del Governo in ordine alle annose sollecitazioni per un ri-finanziamento dei programmi per l'ammo-

modernamento ed il potenziamento delle ferrovie, così si dia rapida attuazione a questi programmi, al programma quinquennale e al piano integrativo, perché siamo preoccupati anche della scarsa rapidità di spesa dell'azienda, come abbiamo già denunciato in occasione della discussione sul piano integrativo delle ferrovie. 500 miliardi annui sono molto pochi come velocità di spesa dell'azienda delle ferrovie. È necessario, quindi, por mano rapidamente ed affrontare con lo stesso impegno anche il provvedimento per la riforma dell'azienda, per fare in modo che gli stanziamenti considerevoli che la collettività nazionale vuole per il settore delle ferrovie siano rapidamente spesi, e siano spesi anche nello spirito della legge sul piano integrativo delle ferrovie e della risoluzione votata all'unanimità dalla X Commissione, che privilegia il mezzogiorno d'Italia sia per quanto riguarda il potenziamento delle strutture sia per far fronte alle annose carenze che esistono nel trasporto ferroviario del nostro paese, con particolare riferimento proprio all'Italia meridionale, e si dia priorità assoluta alle opere indispensabili per garantire la sicurezza del trasporto. Quindi, nello spirito della legge e della risoluzione che ho citato, è necessario dare priorità assoluta a questi investimenti nel mezzogiorno di Italia. Abbiamo la possibilità e l'opportunità di attuare la legge nella sua *ratio* perché proprio nel piano integrativo delle ferrovie abbiamo posto una clausola: cioè che il Ministero dei trasporti, entro tre mesi dall'approvazione della legge, ci presenti i programmi definitivi. I programmi di cui si è parlato sono programmi di massima, ufficiosi; ma i programmi definitivi devono essere approntati sentite le regioni, le organizzazioni sindacali, ma soprattutto dopo aver rilevato le esigenze reali del Mezzogiorno. Allora, in quella circostanza, avremo modo di verificare se i programmi siano stati approntati nello spirito della legge e della risoluzione. Abbiamo modo, come Parlamento, di correggere eventuali distorsioni; quindi, nella fase di attuazione, chiediamo celerità e coerenza.

In primo luogo è necessario eliminare tutti gli elementi di insicurezza del Mezzogiorno d'Italia. Quanto al potenziamento, all'ammodernamento, al raddoppio delle tratte non solo in Calabria, ma in varie altre parti del paese, è stato chiesto al Governo, in un ordine del giorno accettato come raccomandazione in sede di approvazione del piano integrativo, che sia data rapida attuazione alle esigenze ormai indilazionabili del Mezzogiorno d'Italia. Tuttavia, proprio per ciò che è emerso in questa discussione, è necessario verificare ed aggiornare la mappa del pericolo, perché siamo fortemente preoccupati che ci siano state anche delle leggerezze, delle trascuratezze, nella compilazione di questa mappa del pericolo. Proprio per evitare il ripetersi di questi disastri, è dunque necessario dare priorità assoluta alle opere che risultano indispensabili per eliminare i motivi di pericolo.

Quanto al blocco automatico, che serva o non serva, è necessario estenderlo a tutta la rete nazionale, specie nelle zone più pericolose. Questo moderno congegno sicuramente ridurrà il rischio nel trasporto ferroviario.

È necessario porre mano a tutti quegli accorgimenti che possono rendere più sicura la sede ferroviaria; è necessario altresì individuare le responsabilità.

PRESIDENTE. Concluda, la prego, onorevole Potì.

POTÌ. Mi avvio alla conclusione. Sono stati denunciati fatti gravissimi in seguito ai quali occorre potenziare, impinguare quella parte di spesa che prevede la difesa delle sedi ferroviarie.

In questo spirito riteniamo che il Parlamento e la Commissione competente debbano affrontare, nei prossimi mesi, l'esame dei relativi programmi d'attuazione predisposti dal Ministero dei trasporti, per dare una risposta in positivo a queste preoccupazioni — che permangono — e per fare in modo che al più presto siano eliminate quelle carenze e quelle inadempienze che certamente ci preoccupano e che ci auguriamo vengano definitivamente allontanate.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

CALDORO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il regolamento della Camera non prevede ulteriori repliche del Governo al termine dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

CALDORO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Si tratta soltanto di precisazioni. Credevo fosse possibile replicare.

PRESIDENTE. Non posso consentirglielo, onorevole Caldoro, diversamente si riaprirebbe il dibattito.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Modifiche nell'assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha richiesto che il seguente disegno di legge, attualmente assegnato alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede referente, sia trasferito alla sua competenza primaria:

« Riorganizzazione strutturale dei servizi dell'amministrazione dei lavori pubblici » (1208) (*con parere della V, della IX e della X Commissione*).

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, ritengo di poter accogliere la richiesta.

La XII Commissione permanente (Industria) ha richiesto che le seguenti proposte di legge, attualmente assegnate alla XIV Commissione permanente (Sanità) in sede referente siano invece deferite alla sua competenza primaria:

LAFORGIA ed altri: « Disciplina dell'attività di estetica » (782) (*con parere della I, della IV, della V, della VIII, della XIII e della XIV Commissione*);

TREBBI ALOARDI ed altri: « Disciplina dell'attività di estetica » (1693) (*con parere della I, della IV, della V, della VIII, della XIII e della XIV Commissione*).

Tenuto conto della materia oggetto delle proposte di legge, ritengo di poter accogliere la richiesta.

#### **Trasmissione di documenti da consigli regionali.**

PRESIDENTE. Nel mese di dicembre sono stati trasmessi alcuni ordini del giorno dai consigli regionali della Lombardia, del Piemonte e dell'Umbria.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio per i rapporti con le regioni e per l'attività delle Commissioni bicamerali.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARTINI

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. Nella seduta di domani la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, esaminerà il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (2196).

Nell'ipotesi che ne concluda in tempo l'esame, chiedo sin d'ora che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981).

È iscritto a parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Passa davvero la voglia di parlare. Questa mattina, per le vittime del disastro ferroviario, i presenti si potevano contare sulle dita di una mano; ieri pomeriggio, per le vittime accidentali della polizia, la stessa cosa. E così continua, giorno dopo giorno, una eterna esasperante sequenza. Davvero passa la voglia di parlare, Presidente. Si discute tanto di centralità del Parlamento e si ottiene semplicemente di rendere più evidente la smobilitazione di questa centralità. Naturalmente, questa evidenza si accentua quando, nel corso del dibattito, ci si imbatte in scadenze di grosso rilievo, come questo provvedimento di cui stiamo trattando. La discussione è nutrita soltanto dagli interventi di radicali e comunisti; ma ho l'impressione che non si tratti neanche di un dialogo, ma di due soliloqui.

L'assenza dei deputati è un fatto normale, quotidiano, assenza che si traduce nella solitudine dei deputati, nella loro incomunicabilità individuale con gli altri e, in definitiva, con la politica. La verità è che gli schemi dei gruppi trasferiscono qui le egemoniche decisioni dei vertici dei partiti e la partecipazione dei singoli si risolve in un atto mediocre di ubbidienza e di subalternanza.

POCHETTI. Non ti sei mai chiesto se la cosa sia dovuta al fatto che vi parlate addosso?

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti!

ROCCELLA. Pochetti, in questo dibattito vi parlate addosso anche voi! È una frase tua, non mia... Io prendo atto che in questo dibattito parlate anche voi e parlate numerosi.

POCHETTI. Coloro che sono intervenuti lo hanno fatto per mezz'ora!

ROCCELLA. Comunque ho una « scaletta » breve e non penso di dover abusare del tuo preziosissimo tempo di deputato...

POCHETTI. Ascolto sempre volentieri.

ROCCELLA. Lasciamo perdere... Dicevo che la partecipazione dei singoli deputati si riduce, poi, ad un atto mediocre di ubbidienza e di subordinazione. Non vi sono convincimenti individuali che vengono a confronto, ma posizioni dei gruppi che si fronteggiano, schematizzate in aggregati, pilotate e, per ciò stesso, indisponibili a qualunque dialogo, a qualunque dibattito. La dialettica parlamentare si risolve in uno scontro tra formazioni e nel rovescio di tale scontro, vale a dire nei patteggiamenti tra corporazioni politiche. In dibattiti come questo viene ad aggiungersi il pregiudizio della esclusività della competenza, poiché l'oggetto del dibattito è la materia economica. Ma, con tutta evidenza, si tratta di un alibi ulteriore al silenzio. Eppure, mai come in questa circostanza, l'economia coincide con la politica, visto che stiamo trattando, con la legge finanziaria, delle scelte ultime ed ultimative del Governo, che traducono indirizzi e volontà politiche nei termini propri dell'operatività, in cifre. Ora, se l'assenza è sempre indice di deterioramento, diventa in questi casi scandalosa, me lo lasci dire, signor Presidente. Noi invece, come ha rilevato il collega Pochetti, preferiamo parlare comunque in questo dibattito, magari parlare ai banchi. A qual fine? Vogliamo garantire una certa durata del dibattito, in primo luogo perché risultino chiare le scelte operate dal Governo nel documento fondamentale costituito dalla legge finanziaria, quanto meno per contrasto con la chiarezza delle critiche formulate dalle opposizioni; in

secondo luogo perché risulti evidente, di fronte alla disponibilità dello spazio e del tempo, l'indisponibilità al dibattito. Queste sollecitazioni al dialogo sono costanti, da parte nostra, ma ovviamente diventano più pressanti quando, per la valenza del tema trattato, l'impegno del Parlamento diventa cospicuo. E la valenza del tema è qui fuori discussione. Abbiamo discusso sullo « spessore » della legge finanziaria nell'aprile scorso, quando una legge finanziaria fu presentata da una maggioranza bocciata dal Parlamento e adottata da una maggioranza emergente, che contro quel provvedimento aveva formulato critiche tali da non potersi consentire di adottarlo senza mettere in mora la propria legittimità. Purtroppo, invece, fu proprio quello che avvenne. Stiamo ora trattando nuovamente lo stesso argomento. Si tratta — ripeto — delle scelte di fondo del Governo, del programma con cui il Governo e la maggioranza intendono contraddistinguere la propria attività di gestione della cosa pubblica. Naturalmente, noi ci illudiamo che il dibattito offra spazio e opportunità di elaborazioni critiche, quali possono scaturire da un confronto aperto al rischio della persuasione. Ma quale rischio della persuasione può esservi, in un dibattito che procede in questi termini? Dov'è la centralità del Parlamento? Per parte nostra crediamo di dare prova di lealtà democratica fornendo i motivi della nostra opposizione, che è tale da sottrarci ad una prova di competenza tecnica; noi opponiamo alle scelte e ai criteri di selezione del Governo altri, diversi criteri di selezione che configurano — a nostro avviso — un antagonismo di valori. Del resto, lo stesso collega Spaventa, qualche giorno fa, quando ha criticato la legge, certamente ha fondato queste sue critiche sulle sue competenze tecniche che ovviamente sono fuori discussione, ma ha preferito, nella sua conclusione, invocare, piuttosto che una maggiore immaginazione tecnica — sono le sue parole —, una maggiore immaginazione politica. Ebbene, ciò che il collega Spaventa chiama immaginazione politica noi preferiamo chia-

marla, come sempre abbiamo detto, creazione del possibile, ritenendo — lo abbiamo ripetuto molte volte in quest'aula — che la politica non sia l'arte di amministrare il possibile ma l'arte di creare il possibile. Ebbene, nell'ambito di questo possibile noi collochiamo la nostra prima richiesta partendo dal primo dato che ci ha fornito il Governo: intendo riferirmi alla crisi petrolifera che ci pone immediatamente dinanzi ad un problema grossissimo, quale quello della scelta energetica. Evidentemente, la scelta energetica non si riflette sul bilancio in termini dettagliati e specifici ma equivale alla scelta di un tipo di sviluppo piuttosto che un altro e in ogni caso si ripercuote sulla legge finanziaria e sul bilancio stesso per le cose che avrebbero dovuto essere scelte e non sono state scelte e per le cose che sono state scelte e compongono la legge finanziaria.

Siamo convinti che di questi problemi sia necessario discutere e subito, non solo perché la crisi è urgente, ma anche perché un discorso di questo genere è fisiologicamente interno a qualunque logica di programma, a qualunque manifestazione di volontà operativa che si traduca in un programma di Governo.

Qual è la scelta energetica di questo Governo? Devo dire che la scelta energetica è di contorni incerti (anche se non estremamente incerti) ma c'è: dai documenti disponibili e dalla legge finanziaria al nostro esame si può certamente cogliere una tendenza del Governo e della maggioranza verso la scelta nucleare. Su questo mi pare non esistano dubbi e in ogni caso non c'è nessuna indicazione che vada in senso opposto; poche o molte che siano le indicazioni, queste vanno tutte nel senso della scelta nucleare, che comporta, ripeto, un certo tipo di sviluppo globale piuttosto che un altro.

Noi riteniamo che la nuclearizzazione comporti esiti assolutamente inaccettabili sia in termini di rapporto tra attività economica e democrazia, sia in termini di pericolosità per gli uomini — questo è noto ma è sempre bene ribadirlo — in termini di sopravvivenza.

Noi cioè riteniamo - e devo dire che non sono molto lieto che non ci sia, al banco del Governo, il ministro La Malfa, ad ascoltare uno sciacallo, come sono, secondo lui, in quanto i fiancheggiatori... (*Proteste del ministro La Malfa*).

PRESIDENTE. Vorrei dire che è stata presentata su questo argomento un'apposita interpellanza. Rimandiamo questa discussione al momento in cui sarà svolta l'interpellanza.

ROCCELLA. Vedo che il ministro è al banco del Governo: ti chiedo scusa, Giorgio La Malfa: eri così attento a leggere, chino sulle carte, che non avevo distinto il tuo profilo.

Sono contento, allora, che ci sia il ministro La Malfa ad ascoltarmi: si persuaderà che uno sciacallo, megafono delle Brigate rosse, ha qualcosa da dire, a prescindere dalle Brigate rosse. Spero che - data l'irruenza con cui ha formulato il suo giudizio (peraltro improprio sulla bocca di un ministro) - questo non gli faccia velo nell'ascoltare e capire, nello stabilire il dialogo con noi.

Dicevo che la nuclearizzazione comporta pericoli inaccettabili. Comporta, ad esempio, una tendenza alla militarizzazione del paese, una tendenza alla concentrazione della produzione e della tecnologia (quel « clero tecnologico » di cui ha parlato qualche giorno fa la collega Bonino), e comporta una dipendenza dall'estero certamente più stretta di quella che, alla prova dei fatti, si sia determinata con il petrolio, o quanto meno una dipendenza pari a quella.

Questi sono elementi che possiamo dare veramente per scontati: appartengono al dibattito culturale dei nostri giorni, del nostro tempo; corrono sulla bocca di tutti, credo che ne abbiamo tutti nozione, sia i nuclearisti, sia gli antinuclearisti, dal momento che non ho ancora sentito una smentita. E per non tediare il collega Pochetti...

CICCIOMESSERE. Non c'è più, è uscito.

ROCCELLA. ...mi limito semplicemente a questa enunciazione, e passo oltre.

Il secondo pericolo serio sono i rischi per la sopravvivenza degli uomini nel nostro paese almeno fino a quando non verrà risolto il grosso problema della sicurezza, non soltanto per il deposito delle scorie, che è la questione più comune ed universalmente discussa, ma anche per la gestione delle centrali elettronucleari.

Non vi è scienza che abbia eliminato il margine di pericolosità nella conduzione delle centrali. L'ormai notissimo, famoso incidente di Three Miles Island ha dimostrato - e lo ha dimostrato obiettivamente, senza possibilità di smentite - che tutte le previsioni di sicurezza formulate dai tecnici, ed in base alle quali era stata fatta una programmazione, erano lontanissime, ma lontane migliaia di anni luce, dall'esaurire il potenziale di imprevedibilità che rende incerto qualunque preventivo di sicurezza della gestione. L'eventualità di una esplosione nucleare - quella che si chiama, in gergo, « sindrome cinese » - si è effettivamente verificata a Three Miles Island, ma non era affatto inclusa, Presidente, nelle previsioni programmate. Ma, ed è più agghiacciante, non era neppure inclusa nelle previsioni la manovra casuale che ha evitato il peggio, cioè che questa esplosione si verificasse. È stata una manovra dovuta ad un gesto improvvisato, affidato al buon senso di qualcuno, assolutamente non calcolato preventivamente. Che cosa salta? Salta quel rischio calcolato, su cui, per esempio, il professor Ippolito fonda la garanzia della sicurezza nella gestione delle centrali nucleari. Non vi è scienza, allo stato dei fatti, ed è stato provato, che possa dare garanzia in ordine alla sicurezza della gestione delle centrali, neppure in termini di rischio calcolato.

Questa garanzia, Presidente - mi scusi se mi rivolgo sempre a lei, ma è quasi l'unico interlocutore - è stata mandata a gambe all'aria dalla prova *a contrario* fornita da quell'incidente. Non si è risolto nemmeno il grosso problema della conservazione delle scorie e neppure del loro famoso riciclaggio, di cui si discute da

tanto tempo. Il Governo ha una risposta? Non è questa una domanda provocatoria; so benissimo che il Governo una risposta non l'ha, e non per cattiva volontà o infingardaggine, ma perché è la scienza che non ha dato una risposta a questa domanda.

Non esiste una possibilità di riciclare le scorie per produrre plutonio per i cosiddetti reattori autofertilizzanti, tranne che il Governo non ci dia anche qui una prova *a contrario*. Però è un fatto che il professor Ippolito dice che, senza questa prospettiva del plutonio e dei reattori autofertilizzanti, la scelta nucleare diventa inutile o quanto meno inutilizzabile.

Bene, è una contraddizione senza via d'uscita; per lo meno, dobbiamo arrivare ad una sospensione, fino a che questo problema, che rende questa scelta utile e non insignificante, non venga risolto. In caso contrario, non si capisce perché si prosegue su questa strada. La scelta del plutonio è quanto meno altrettanto utopistica della scelta dell'energia solare; ma è certamente più utopistica perché la scelta dell'energia solare lascia intravedere una utilizzazione a breve e medio termine, quanto meno senza margini di pericolosità e incertezze o incognite tecniche.

Quello che si può fare lo sappiamo, è calcolabile, è preventivabile, è inscrivibile in un bilancio di governo, del paese e della gente. È certamente più utopistica la scelta del plutonio. Nessuno sa allo stato dei fatti, signor ministro, come si risolve il problema delle scorie, naturalmente con la garanzia della non pericolosità. Allora, consentiteci che, tra certezza di eventuale pericolosità e incertezza del rischio calcolato, si adotti come criterio di scelta la paura del pericolo.

Mi pare che non ci sia altro criterio di scelta, ripeto, quando questa è tra certezza della eventualità del pericolo e incertezza del rischio calcolato. L'unico elemento che ci rimane, su cui basarci come criterio di valutazione è la paura della pericolosità. E perché non dovremmo averne, soprattutto quando si tratta di questo tipo di pericolosità? Io francamente le confesso che ho una paura del diavolo di fron-

te alla pericolosità del nucleare, in prospettiva e non soltanto immediatamente, naturalmente fino a prova contraria. Noi non siamo assolutisti, tutto quello che chiediamo è una prova *a contrario* ed una prova *a contrario* che sia persuasiva e quindi irreversibile, e, naturalmente, che non sia incerta, perché, se è incerta, una prova non è prova né a favore né in contrario. Né possiamo adottare in Italia le prudenze e le cautele che notoriamente sono adottate negli altri paesi, per esempio negli Stati Uniti d'America. I grandissimi, gli enormi spazi in mezzo ai quali l'America isola le sue centrali nucleari — quelle che ha fatto, perché non ne ha in programma altre — in Italia dove sono? Il nostro paese è avarissimo di spazi e le città, i centri abitati si ammassano, non ci sono spazi tali da garantirci un isolamento che collochi le centrali nucleari a distanza, non dico di sicurezza, ma di prudenza, dai centri abitati. Qui di spazi non ne abbiamo. Dove li andiamo a cercare? Consentitemi anche di preoccuparmi di vivere in un paese, di essere domiciliato e residente in un paese il cui territorio è pressoché nella totalità un territorio sismico. Io sono rimasto sbalordito quando ho saputo, dinanzi all'evento del recente sisma in Irpinia, che quelle località erano candidate alla conservazione delle scorie. Ma vi rendete conto, signor ministro si rende conto che cosa sarebbe allora accaduto, quali dimensioni avrebbe raggiunto il disastro sismico, che ne ha già raggiunte di gigantesche non solo per propria forza, ma anche per l'estrema debolezza e fragilità del nostro Governo (non di questo Governo, di tutti i governi), del governo del paese, così come si è istituzionalizzato nella cultura e nel costume, che ha funzionato da moltiplicatore? Ma si rende conto se in quei luoghi fossero state collocate le scorie quali sarebbero state le dimensioni del disastro? E si rende conto, signor ministro, che tipo di responsabilità il Governo si sarebbe assunto e comunque si sarebbero assunti coloro che avessero scelto la collocazione delle scorie nelle zone terremotate? Dove la trovate in questo paese una zona che sia indenne, in

termini di previsione, dalla minaccia sismica? Vedremo più avanti, quando tratteremo di questo, che non ci sono in questo paese zone indenni, in termini di previsione, della minaccia sismica, neanche a cercarle con il lanternino o, se ci sono, sono assolutamente sporadiche. Nessuno scienziato si sognerebbe comunque di garantire che in una zona ancora non colpita dal sisma, il terremoto non si possa verificare, data la natura, la struttura e la storia geologica del nostro paese.

Le responsabilità sarebbero state enormi! Ebbene, noi ripetiamo qui (visto che c'è il ministro La Malfa, amo ripeterlo) quello che abbiamo urlato a proposito del sequestro D'Urso: niente - dico niente - assolve una società politica inadempiente quando l'inadempienza è pagata con la vita di un uomo. Signor ministro, sono le parole di uno « sciacallo »; le ripeto e le ripeterò sempre; di esse assumo tutta la responsabilità, culturale prima che politica, in termini di civiltà. Niente, non c'è potenza umana o divina che possa assolvere una società inadempiente, che sa di essere inadempiente, che ha dietro le spalle una lunga, lunghissima storia di inadempienze, quando la sua inadempienza è pagata con la vita di un uomo. È assolutamente inammissibile persino pensarlo, pensare cioè che si possa ammettere che un'esistenza possa essere offerta in olocausto su questo, come su qualunque altro altare!

Questo per parlarci chiaro, visto che ci dobbiamo confrontare, perché al confronto ci inducono i suoi insulti: cerchiamo di confrontarci, non sugli insulti, signor ministro, che sono sempre facili, oltre che mediocri e banali, ma sulle idee e sui convincimenti, sulle nostre culture! Ebbene, questa è una scelta di cultura. Credo di essermi spiegato molto chiaramente e continuerò a sostenere questa posizione di non assolvibilità di una società che ormai è istituzionalmente inadempiente, se questa società politica crede di rifarsi sulla vita di un uomo. Né su questo altare, né su nessun altro altare, nessuna vita può essere offerta in olocausto. Questo a prescindere dalle al-

tre considerazioni più generali e per stringere in un tentativo di storicizzazione il nostro ragionamento, la nostra posizione rispetto a questa società politica, con la storia che ha questa società politica, con i comportamenti che vi si assumono, con le sue inadempienze, con le sue volontà, con le sue caratteristiche, con i suoi connotati storicizzati.

Chiudo la parentesi e riprendo il mio interrogativo: dove mettere le centrali nucleari? Sta di fatto che nessuno le vuole, per fortuna! Grazie all'avventuroosità della gente, che si è preoccupata di sollecitare l'opinione pubblica, per fortuna una coscienza popolare si sta formando e si è già formata rispetto a questo tema e a questa prospettiva.

Solo la Puglia si era dichiarata disponibile: il presidente della regione, Quarta, ha rilasciato quella sua nota intervista al *Corriere della sera*, ma il consiglio regionale, quando ha verificato l'incauta posizione del presidente, ha fatto molti passi indietro. Quarta si è trovato, al di là del consiglio, anche a fronteggiare l'opposizione dei comuni pugliesi dove ipoteticamente dovrebbero essere collocate queste centrali elettronucleari. Quindi, neanche la Puglia vuole le centrali elettronucleari.

Certo, il gesto di Quarta è facilmente iscrivibile e collocabile in quel quadro di notabilato meridionale disponibile, che Salvemini descrisse e condannò. Questa è la figura di Quarta così come viene fuori nella fattispecie, perché finora nessuna smentita di Quarta è comparsa sul *Corriere della sera*; le smentite sono venute, però, in sede locale, naturalmente dietro l'urto delle opposizioni sia del consiglio regionale sia dei comuni che contestano questa scelta.

Se la scelta nucleare ha tali e tante incognite pericolose, non rimane, a nostro avviso, che una sola ipotesi di lavoro: elaborare le prospettive dell'alternativa energetica, che riposano su dati disponibili. E non diteci che manca il tempo per costruire questa alternativa energetica al petrolio e al nucleare. La centrale di Caorso è andata in fase di collaudo

dopo 11 anni e, stando al vostro stesso piano energetico, occorrono 10 anni per realizzare qualunque programma di nuclearizzazione. E per di più con risultati estremamente relativi, visto che alla scadenza del decennio avremo comunque risolto poco, se è vero che avremo coperto con il nucleare soltanto il 10 per cento del fabbisogno energetico nazionale.

Visto dunque che abbiamo questi 10 anni di tempo, visto che questo tempo è comunque disponibile e che dovremo intanto far fronte alla situazione senza la risorsa nucleare, come potremmo intanto far fronte al « buco » energetico? Forse con la politica dell'approvvigionamento di petrolio? Lei sa, signor ministro, che, allo stato delle cose, è economicamente incalcolabile, e che non abbiamo nessuna forza contrattuale per condurre una politica di questo genere. A meno che non ricaviamo la nostra forza contrattuale offrendo ai paesi del petrolio — come abbiamo fatto fino ad oggi di nascosto — armi e servizi segreti.

Non è un mistero per nessuno che abbiamo fornito armi come contropartita al petrolio, utilizzando come giustificazione la necessità di garantire la continuità della fornitura di petrolio al nostro paese. Coperti da questa giustificazione abbiamo fornito armi, con tutto quello che ne è conseguito e di cui abbiamo discusso tante volte in Parlamento, anche in termini di corruzione. E abbiamo fornito anche la disponibilità, per i paesi petroliferi, dei nostri servizi segreti. Non so se le cose che abbiamo denunciato rispondano effettivamente alla verità, ma è certo che il Governo non ha smentito, per esempio, la notizia secondo cui i nostri servizi segreti avrebbero fornito ai servizi segreti del colonnello Gheddafi la lista dei profughi libici in Italia: e cinque di questi individui sono stati eliminati, nell'ordine in cui comparivano nella lista. È raccapricciante! Ma le nostre interrogazioni e le nostre interpellanze sono ancora lì, senza che il Governo abbia fornito una risposta. Anche i giornali hanno parlato di tutto questo, ma il Governo non ha smentito. Eppure, non crede che una smentita sa-

rebbe estremamente opportuna, signor ministro?

È stato anche detto e ripetuto che i terroristi libici operanti nel nostro paese o vengono rimandati ufficialmente in Libia (non sappiamo con quale giustificazione), come i componenti del *commando* di Fiumicino, oppure spariscono semplicemente dalle nostre carceri e poi si viene a sapere che si trovano di nuovo nel loro paese, dove sono stati accolti come eroi nazionali.

Anche in questo caso si tratta di terrorismo, anche se di terrorismo libico, operante comunque nel nostro paese. Tutto questo costituirebbe la contropartita per le forniture di petrolio. Bene, una smentita ci vuole, altrimenti sono legittimato a richiedere che solo per questo dovrebbe essere bocciato, oltre che per ragioni economiche, uno scambio di questo genere. A nostro avviso, non c'è altra risorsa se non quella di attuare nel frattempo, cioè in questi 10 anni in cui l'alternativa nucleare non esiste, il risparmio energetico. Contestualmente — considerando che vi è anche il « buco » petrolifero — bisogna lavorare su ipotesi alternative, subito realizzabili in percentuali che incidano anche sul risparmio. Vi è l'energia solare, che è immediatamente disponibile. Il mio ragionamento sarà quello della « serva », come si diceva una volta, ma abbiate pazienza, anche i ragionamenti della « serva » a volte reggono fino a prova contraria. Perché gli scaldabagni non dovrebbero funzionare con l'energia solare? Perché le scuole non dovrebbero essere riscaldate con questo tipo di energia? È possibile tutto ciò. Molti privati hanno già intrapreso questa strada; perché la politica energetica non utilizza gli apporti che l'energia solare può immediatamente dare, in fase di risparmio energetico, al di qua del traguardo di scelta? Perché il Governo non utilizza questa risorsa nel gestire e formulare la politica energetica?

Signor ministro, se non investiamo nulla nell'energia alternativa, se non investiamo nulla per scandagliare il terreno della energia dolce, non otterremo nulla non

perché non vi è l'opportunità, bensì perché non utilizziamo deliberatamente questa opportunità. L'alternativa energetica in queste condizioni diventa un mito, come l'alternativa di sinistra di cui tutti parlano senza mai attuarla. L'abbiamo detto tante volte, come fa a nascere ed a formarsi questa alternativa in un paese dove chi dovrebbe attuarla dice da trent'anni: questo paese senza la democrazia cristiana non si governa? Così facendo si pongono le premesse che bocciano in partenza qualsiasi prospettiva di alternativa. Così sta accadendo per l'alternativa al nucleare, che non vi è in quanto non si spende nulla nel settore della ricerca che non sia la ricerca nucleare. Tale alternativa, però, per sintomi e per indicazioni non secondarie, è visibile. Perché non investiamo per esplorare questo terreno? L'alternativa non c'è per deliberazione politica e non per riscontro obiettivo.

Su questa strada — la strada cioè dell'utilizzazione delle energie alternative subito impiegabili — ci conduce anche la recente ricerca del CENSIS e del CISE. Sulla stessa strada ci conducono gli orientamenti che sono emersi dall'incontro fra gli esperti di 19 paesi, organizzato recentissimamente dagli « amici della terra ». Non sono un tecnico; ho letto queste notizie sui giornali. Ma ho il dubbio, il fondato sospetto, che non l'abbiate letto. Sarà provocatorio, ma si tratta di un breve articolo di mezza colonna apparso su *la Repubblica*, che voglio legervi: « Con un piano di interventi che prevede l'investimento annuo di 710 miliardi di lire l'Italia potrebbe risparmiare oltre 6 milioni di tonnellate di petrolio ogni anno, con una riduzione delle spese di importazione pari a circa 2 mila miliardi di lire. Il piano garantirebbe inoltre l'occupazione di 31.500 addetti e di altre 11 mila unità nell'indotto. Manca però attualmente una seria e complessiva politica energetica » — sono il CENSIS e il CISE a dire questo: non siamo noi! — « che comporti sgravi fiscali e incentivazioni al risparmio e all'utilizzo delle fonti alternative e che sia basata sulla reale conoscenza dei problemi del ter-

ritorio ». Sono questi i risultati di uno studio promosso dalla Esso in tema di risparmio energetico e realizzato dal CENSIS e dal CISE. Il CISE ha curato la parte più tecnica della ricerca, prendendo in esame una serie di misure che vanno dalla revisione obbligatoria degli impianti di riscaldamento all'uso di pannelli solari, alla cogenerazione di energia e di calore; il CENSIS ha invece presentato uno studio sulla problematica socio-occupazionale legata al tema del risparmio energetico, rilevando la mancanza di una complessiva politica del risparmio. È stato fatto rilevare che: « Solo sganciando la variabile del potenziale energetico, della crescita del reddito nazionale, come ha proposto la CEE, è possibile assicurare anche con il risparmio una crescita dell'occupazione. Questo è realizzabile » — ha detto ancora De Rita — « solamente con una politica di interventi statali che preveda misure ed incentivi al risparmio anche di natura fiscale, nell'ottica di una possibile riconversione industriale. Soltanto con iniziative di questo tipo, che sarebbe ottimale fossero coordinate dalle regioni » — ha concluso il direttore del CENSIS — « è possibile realizzare una serie di interventi di portata tale da influenzare il tasso di crescita economica ed occupazionale in una prospettiva macroeconomica ».

Non siamo noi, ripeto, a dire queste cose, ma il CENSIS e il CISE, fonti insospettabili, e ancora più insospettabile è la Esso, che ha commissionato la ricerca.

Vengono poi fuori, signor Presidente, da queste ricerche, delle cose interessanti e cioè: per il risparmio energetico la Repubblica federale di Germania ha speso 223 miliardi nel triennio 1978-80, la Francia ne ha spesi 198, i Paesi Bassi 104, la Gran Bretagna 57. L'Italia zero. Andiamo chiacchierando di politica del risparmio con la « p » maiuscola in queste condizioni, spendendo per la messa in opera di una politica di questo genere soltanto zero, mentre altri paesi, che forse ne parlano meno, operano con più

consapevolezza e responsabilità. Basta poi guardare gli stanziamenti per il piano energetico del decennio: sono pochissime voci. Per le attività minerarie, idrocarburi e ciclo petrolifero sono previsti 17.150 miliardi — lo so che conosciamo questi dati, ma è bene ricordarli in un contesto di questo genere —, per il gas naturale 3.300 miliardi, per il carbone 11 mila miliardi, per il nucleare 12.750 miliardi, per il settore idroelettrico 5 mila miliardi, per la geotermia mille miliardi e per le fonti rinnovabili (solare, eolica, biomassa, eccetera) 1.400 miliardi. Si stanziavano 13 mila miliardi per il nucleare e 1.400 miliardi per l'energia rinnovabile: è già una scelta e un'indicazione precisa, compiute nelle condizioni che ho cercato di illustrare, con dati di responsabilità che risultano obiettivamente dall'urto dei fatti e non soltanto dal nostro giudizio. Ecco perché ripetiamo queste cifre. Ebbene, di questi 1.400 miliardi, per giunta, mille sono per l'energia solare e 210 miliardi per il biogas, la biomassa, l'energia eolica, la riconversione fotovoltaica, eccetera.

Anche qui, avete preferito, sia pure in modo così mediocre, così avaro, così proibitivo, l'energia solare. Ma perché? Perché, certamente, esiste un minimo di movimento di opinione pubblica che vi spinge, alla quale, bene o male, bisogna dare un minimo di ascolto.

Di una politica del risparmio e di una politica dell'alternativa, del resto, la collega Bonino ha suggerito qui (sono poche righe, che voglio ripetere per sottolineare quello che ha detto) le quattro direttrici di fondo, sulle quali condurre una revisione della politica dell'elettricità. Tali direttrici sono: bandire l'elettricità dagli usi termici; costruire apparecchi elettrici che consumino meno; sviluppare la cogenerazione forza-calore, usando centrali al carbone; sviluppare l'utilizzazione della geotermia, dell'idraulica, dell'energia solare.

Mi rendo conto, signor ministro, che non è una scelta facile quella dell'alternativa all'energia nucleare; ma non è una scelta facile soprattutto — e questo lo sottolineiamo — per il dominio che esercita

l'egemonia culturale ed economica della logica di chi detiene le risorse, operando sul terreno delle multinazionali, che al nucleare ha destinato investimenti ponderosi e sul nucleare ha scommesso tutte le prospettive di sviluppo economico del mondo e dello sviluppo del proprio profitto e della propria egemonia. Questo, a nostro avviso, è l'elemento macroscopico della difficoltà cui voi vi trovate di fronte. Ed è chiaramente un elemento culturale e politico. Eppure dovremo contestare questa egemonia, questo potere. Non ci sono santi che tengano: lo dovremo contestare, signor ministro. La logica di questo potere e di questa egemonia è la stessa che presiede all'attuale equilibrio dell'assetto economico del mondo, marciando con il passo con cui marcia la politica di potenza che presiede all'equilibrio della guerra e all'equilibrio della fame. E siamo al secondo e terzo rilievo che noi formuliamo, anche con la presentazione di emendamenti, alla legge finanziaria ed al bilancio. Siamo, cioè, ai temi dello sterminio per fame e dello sterminio per guerra.

Ha detto il collega Ajello qualche giorno fa (lo ha detto aprendo questo dibattito, perché mi pare sia stato il primo ad intervenire nella discussione sulla legge finanziaria) che la nostra iniziativa per riparare in qualche modo al massacro di vite umane operato dalla fame si regge su tre incentivi: l'incentivo morale, l'incentivo politico, l'incentivo economico, che ha messo sullo stesso piano. Devo dire che, pur essendo d'accordo in generale con il collega Ajello, non sono d'accordo nella collocazione allo stesso livello dei tre incentivi, perché — ed è il senso di tutta la battaglia che noi abbiamo condotto —, a mio avviso e ad avviso di moltissimi di noi, è la spinta morale, è il risentimento delle coscienze a dare forza all'incentivo politico e all'incentivo economico, a richiamare cioè in quella famosa area del possibile l'esigenza di dare corpo ad un'ipotesi di riassetto economico e di riequilibrio politico. Se non diamo vigore — mi pare lapalissiano — alla spinta morale, se non avvertiamo, reagendo di conse-

guenza, la incompatibilità che corre fra massacro di vite umane per fame e livelli di coscienza maturati nel nostro tempo e nella relativa cultura, se non abbiamo la capacità di negare questo prezzo a queste logiche di sviluppo e di dominio, non potremo mai sottrarre risorse da indirizzare ai fini della vita.

Del resto — abbiate pazienza — se Necker avesse letto la relazione del suo bilancio dieci anni prima, non sarebbe successo niente. Perché, invece, ha avuto incidenza sulle prospettive della rivoluzione francese? Nel frattempo, cosa era cambiato? Era cambiato il dato del reale, era cambiata la coscienza del paese; nella coscienza del paese era caduto il principio dell'autorità, era caduto il principio monarchico e dinastico, circolavano altri valori ed altri convincimenti per un'opera culturale intensissima e davvero rivoluzionaria nel frattempo compiuta. Questo è il reale che era cambiato e su questo reale si è creata l'area del possibile, entro la quale la relazione Necker poté avere quella rilevanza prospettica che ebbe per la rivoluzione francese.

E questa nostra considerazione è tanto più realistica quanto più la si confronta con la nostra « realistica » preoccupazione di onorare lo stato delle cose, l'ordine costituito, con gli spazi di compatibilità, ma anche di condizionamento, che vi offre.

Il rinvio ad una strategia definitiva per superare il problema della fame e non per fronteggiare questo massacro per fame, questi morti per fame, che agonizzano e muoiono mentre noi parliamo, signor Presidente, signor ministro, ci espone certamente a due inconvenienti. Nel frattempo continueranno ad operare i meccanismi di convenienza e di profitto, nonché di egemonia, che producono gli effetti disastrosi che noi vogliamo evitare, con il risultato che, se operiamo negli ambiti di compatibilità che questi meccanismi e queste egemonie ci offrono, avremo esiti parziali e mistificatori, in conseguenza delle nostre prudenze certamente realistiche, ma realistiche nella misura in cui subordinano le tensioni, ai dati di fatto che sono costituiti dalla po-

litica altrui. Ed avremo accumulato — questo è il secondo « inconveniente » — un contenzioso di morti ammazzati dalla fame che non sarà più assorbibile, qualunque cosa noi possiamo fare; sarà, cioè, tale da fiaccare qualunque realismo e qualunque risultato di questo preteso realismo.

È la rottura, conseguente alla spinta delle coscienze, che si fa politica perché determina la reazione, crea lo spazio in cui si collocano i piani medi e lunghi. Solo così i piani a lungo e medio termine, cioè i disegni generali ed ultimativi, possono essere davvero realistici. E questa rottura la operiamo in forza e sullo urto delle coscienze e dei convincimenti culturali, dei valori culturali che maturano e sono maturati nel nostro tempo. Questo è il terreno più realistico ed è il terreno della coscienza, della cultura.

Non è vero che la cultura sia una cosa e la politica un'altra, conseguente alla cultura: cultura e politica sono la stessa cosa. La politica è la coscienza culturale che reagisce, che opera. A questo incentivo morale noi diamo la priorità ed io personalmente do la priorità assoluta. Il secondo incentivo, quello politico è contenuto nei rapporti Brandt e Carter. Sono, dunque, alla portata di tutti. Presumo che i componenti di questa Camera e del Governo li conoscano. Sarebbe gravissimo se così non fosse. Comunque, ne riassumo la tesi, che è semplice e chiara: non è possibile garantire una pace duratura fra popoli, in un mondo in cui il rapporto tra quelli che mangiano e quelli che non mangiano è di un terzo a due terzi e si avvia velocemente a diventare di un quarto a tre quarti. Non è possibile, in queste condizioni — dicono i rapporti Brandt e Carter — pensare di mantenere la pace, ipotizzare una pace duratura, cioè una pace, perché le paci non durature non sono paci. Le paci che preparano la guerra a breve scadenza, paci non sono. Una pace è pace solo se ha dentro di sé la forza di una certa durata. Senza dire che se queste condizioni dovessero perpetuarsi, la conclusione sarebbe scontata. L'unica pace possibile, in

quel caso, sarebbe la pace imposta con le armi. Non vedo altra possibile conclusione. Non essendo praticabile qualunque altra pace, l'unica pace possibile, allo stesso tempo obbligata e improbabile, sarebbe la pace imposta con le armi, cioè esasperando la politica di potenza.

Il terzo incentivo, la considerazione economica, è il seguente: la crisi nei paesi sviluppati è senza prospettive, se ne affidiamo la soluzione ad una competizione per la prevalenza sui reciproci mercati. Ed è superabile solo se si dà una misura di equità, nella produzione, distribuzione e consumo della ricchezza, alla interdipendenza che lega le economie dei popoli, che sono tutt'uno, che sono connesse da una strettissima interrelazione.

A questo punto, signor Presidente, leggo un brevissimo articolo de *Il Messaggero*, del 22 gennaio scorso. Penso che questo articolo i signori del Governo e della maggioranza lo abbiano letto. Il titolo è: « Fame, previsioni per il duemila. Più di 400 milioni saranno sottonutriti ». Questo il testo: « La crescita della popolazione nel mondo sta soverchiando la produzione alimentare. Siamo sempre di più. Da 12 mila anni ad oggi siamo raddoppiati otto volte: la prima in 1.500 anni, l'ultima in 45, la prossima in 40. Nel 2000 saremo 6 miliardi e la metà vivrà nelle aree urbane, perché il fenomeno dell'esodo dalle campagne verso la città sarà incontrollato. Nello stesso tempo la crisi alimentare sarà di gravissime proporzioni. Le stime della produzione mondiale di cereali sono negative per il secondo anno consecutivo. L'africano medio ha oggi da mangiare il 10 per cento meno che 10 anni fa, le risorse alimentari scenderanno al di sotto del livello minimo di sicurezza, il deficit della produzione di carni scenderà di ben 14 volte ed in 90 paesi in via di sviluppo i cereali saranno in quantità sempre minore. Di conseguenza, saranno lasciati in uno stato di sott nutrizione più di 400 milioni di individui. L'ennesimo grido di allarme è stato lanciato in un convegno (« Previsioni sulla fame nel mondo e strategia mondiale per fronteggiarla ») al Senato, presieduto da

Fanfani... Vi leggo la conclusione: « E l'Italia? L'Italia cosa fa per aiutare i paesi dove si muore di fame? La relazione alla legge finanziaria per il 1981 preannuncia mille miliardi per la politica di sviluppo (duemila nel 1983). Evidenti sono i crescenti impegni », ha affermato Fanfani; « ma il confronto con la realtà fa presagire che non potranno arrestarsi, né ciò è auspicabile date le previsioni sull'evolversi della situazione ». E Fanfani, non i radicali, è una voce della maggioranza.

Per la quarta, quinta volta abbiamo esposto la nostra richiesta e la filosofia che essa sottende, con riferimento ad un intervento che fronteggi in qualche modo il massacro provocato dalla fame. Abbiamo chiesto e chiediamo un intervento immediato e straordinario che corrisponda ad una precisa scelta politica, che abbia cioè un costo avvertibile, traducibile in termini di bilancio, tale da configurare concretamente (e segnarne l'avvio) una linea politica, con un'azione di rottura che abbia capacità di traino nei consessi internazionali. Mi pare che sia una richiesta seria e motivata, che del resto corrisponde a indicazioni contenute nel rapporto Brandt. L'intervento immediato e straordinario, secondo quel rapporto, è infatti necessario per garantire le condizioni di sopravvivenza su cui innestare l'intervento a medio e lungo termine. E a nostro avviso una prospettiva di questo genere non può prendere le mosse se non dal rifiuto morale di consentire il massacro di 50 milioni di persone, anno dopo anno: cifra che tende a crescere e che ci è tragicamente contemporanea e contestuale, visto che mentre stiamo parlando questa gente agonizza e continua a morire.

Dove prendere queste risorse? Per coerenza, colleghi, non possiamo che ritenere contraddittorio attuare una politica di vita e di pace ed armare eserciti, i quali aderiscono fisiologicamente alle logiche di guerra e di morte. Non è di ieri questa nostra avversione alla politica degli armamenti ed al militarismo: è certamente una scelta culturale e di civilizzazione, e come tale risponde anch'essa a convincimenti che lievitano nella coscienza del no-

stro tempo. Sono prese di coscienza, signor ministro del bilancio — e la prego di riferirlo al suo collega Lagorio, se può farmi questa cortesia personale —, che sono cresciute con il grande movimento socialista nel mondo, libertario, pacifista, internazionalista; per questo è assurdo che l'onere di aumentare il bilancio della difesa di 1.588 miliardi, pari ad oltre il 29 per cento, sia toccato ad un socialista: è contraddittorio e grida vendetta. Il ministro Lagorio ha fatto conseguire al nostro paese un primato non invidiabile: e si badi che non vi era costretto neppure dagli impegni NATO, perché tali impegni sono rinviabili: lo fanno gli altri paesi, non capisco perché non potremmo farlo noi! La politica del ministro socialista della difesa ha dato un contributo non secondario alla lievitazione di quella enorme, biblica spesa per gli armamenti, cui corrisponde proprio il rifiuto di salvare coloro che muoiono, anno dopo anno, per fame; c'è infatti una connessione tra questi due aspetti. Lei, signor ministro, o altro rappresentante del Governo, interrompendo qualche collega che faceva la stessa mia osservazione, ha detto che l'aumento serve a pagare gli stipendi. Ebbene, io rispondo al ministro Lagorio che gli eserciti, fatti da uomini pagati per comporli, servono a fare la guerra, servono una logica di guerra; e servono ad esempio a sollecitare e coprire nel nostro paese la produzione industriale bellica, a fini di guerra. Se non ricordo male il nostro paese è al quarto posto e comunque nei primi posti tra gli esportatori di armi, in un commercio che vivrà fino a quando ci saranno guerre e che chiede guerre per vivere. Rifletta su questo, signor ministro: esportando armi esportiamo guerra, esportiamo morte; l'aumento del bilancio della difesa si colloca in questa logica. Queste sono le proiezioni che partono da un gesto politico e da una scelta politica di questo genere e mi auguro che il ministro La Malfa si faccia ambasciatore presso il ministro della difesa per riferirgli queste nostre opinioni.

Riteniamo che la responsabilità del ministro della difesa sia accresciuta dalla

sua qualifica di socialista perché, proprio per rispetto, siamo tenuti a supporre che dietro gesti politici di un ministro socialista non ci siano soltanto i patti e i condizionamenti di Governo, ma quel tipo di cultura e di convincimenti che lo qualificano e lo connotano come socialista. Infatti, a questo titolo egli è al Governo e gli italiani, che sono a conoscenza dell'esistenza di un ministro socialista al Governo e non di un ministro con altra qualificazione politica, hanno il diritto di riconoscerlo come socialista negli atti politici concreti.

Passiamo ad altro rilievo. Come non assumere quale indice di una scelta, che anch'essa tiene in scarsissima considerazione le ragioni della vita, lo stato del nostro ambiente e del nostro Mezzogiorno? Anche questa è una scelta che presuppone scarsissima attenzione alle condizioni di vita della gente, che vive in un certo ambiente e sconta questo suo rapporto in termini di vita e di esistenza tutti i giorni. Tutti conoscono le condizioni in cui versa il nostro ambiente. Credo non ci sia nessuno che voglia rischiare un giudizio positivo allo stato del nostro territorio.

Questi sono gli effetti di una politica indifferente alle condizioni di vita della gente, consumata in una gestione di Governo che si è esaurita in competizioni di potere ed è stata finalizzata alla egemonia sullo Stato, sulle istituzioni e sulla società civile.

Anche questo è un giudizio di fondo, signor ministro, che noi andiamo ripetendo e del quale siamo orgogliosi di assumere la paternità perché ci connota al di là di qualsiasi etichetta.

La lunga vicenda del degrado del nostro territorio, inoppugnabile, è storia di una politica di governo che lo ha confinato ai margini dell'attenzione e quindi ai margini delle leggi finanziarie e dei bilanci che hanno caratterizzato la continuità di questa politica. Il nostro è un paese che sconta oggi contraddizioni laceranti. Il nostro è un paese dove lo spreco si coniuga anche in termini di corruzione e di mercimonio; e lei a questo dovrebbe essere particolarmente sensibile, signor mi-

nistro. È nata per questo una grossa, enorme questione morale, anche se non sappiamo bene dove tale « questione » collochi le storie delle specifiche immoralità che si possono indicare e perseguire; esiste comunque, sia pure in questi termini, una grossa questione morale, che investe la società politica e rischia di delegittimarla tutta nel suo complesso, tanto è grossa.

Ebbene, il nostro è un paese, ripeto, dove lo spreco si coniuga in termini di corruzione fino a questo punto, dove, nella scala dei bisogni, le spese militari hanno una paradossale preminenza e quelle per le necessità della gente hanno una altrettanto paradossale — perché corrispettiva — subordinazione. Il nostro è un paese nel quale le scelte del Governo si articolano in modo da configurare il facile reperimento delle somme che occorrono per le spese militari e il difficilissimo reperimento dei fondi che occorrono, ad esempio, per la giustizia, per le pensioni, per l'intervento sul territorio. I fondi per le spese militari — detto in soldoni — è sempre facile trovarli; i fondi per gli altri bisogni è sempre difficile trovarli. Ci vediamo opporre montagne di pregiudiziali di ordine economico, di equilibrio economico, di salvataggio dell'economia, che non operano invece per le spese militari, e che rendono tanto difficile e drammatico il reperimento dei fondi per le altre spese.

I magistrati si dibattono per fronteggiare terrorismo e mafia (la mafia della droga, la mafia dei sequestri, la mafia delle vessazioni, la mafia della corruzione della classe politica), ci lasciano la pelle, non solo nella lotta contro il terrorismo, ma in quella contro la mafia e non invocano leggi speciali e tribunali speciali, invocano fondi, invocano una politica per l'amministrazione della giustizia, per il funzionamento della giustizia. Noi, naturalmente, ne esaltiamo la morte, ma non ne ascoltiamo mai le richieste; siamo tanto disponibili a metterli sugli altari quando muoiono, ma non siamo altrettanto disponibili a rispettarli quando vivono: non diamo ascolto, ripeto, alla loro voce.

Ebbene, questa è una scelta; voi potete farla, fatela; ma dovete farla con lealtà e senso di responsabilità.

Sentivo l'altro ieri il collega Alessandro Tessari che, intervenendo in questo dibattito, scopriva una magagna a proposito delle pensioni, denunciava cioè la contraddizione dei socialdemocratici che vanno gridando sulle piazze, proclamando disponibilità per dare priorità al grosso problema delle pensioni, ma che poi qui in Parlamento (il collega Tessari lo diceva parlando della trimestralizzazione) non danno più seguito a questa grande proclamazione di volontà politica. Io — lo premetto — di pensioni ne capisco poco; ma do credito a quello che ha detto il collega Tessari e la cosa mi ha francamente impressionato. Sono scelte, ripeto, che si possono tranquillamente fare; potete farle, purché le facciate nella chiarezza della lealtà e del senso di responsabilità.

Torniamo alla questione ecologica, della difesa del nostro territorio.

Assumiamo, come punto di partenza, quella famosa relazione della « commissione De Marchi », istituita nel 1967 per lo studio della sistemazione idraulica e per la difesa del suolo. La commissione concluse i suoi lavori nel 1970 presentando una relazione, che ci pare seria. Seguì un'indagine conoscitiva da parte delle Commissioni riunite agricoltura e lavori pubblici del Senato, che si concluse nel 1971 con la presentazione di una proposta di legge, rimasta lettera morta, e trovò sfogo nella pubblicazione degli atti, avvenuta nel 1976.

Dalla « relazione De Marchi », presentata nel 1970, ma di una attualità sconvolgente, leggo: « La responsabilità primaria della politica di difesa del suolo resta dello Stato, che deve farsi carico di far funzionare allo scopo un proprio organo centrale, e di mettere a disposizione i mezzi finanziari occorrenti in misura adeguata all'imponenza e all'urgenza dei compiti, e in modo continuativo, ossia con ordinaria iscrizione nel proprio bilancio ».

Questa era una richiesta avanzata dieci anni fa. Avete mai visto iscritti, in termini di ordinarietà, nel bilancio questi fondi? Mai, e non si pensa neppure a farlo. Era una richiesta ragionevole, innanzitutto per motivi di moralità di governo del paese: la moralità che appunto scaturisce dal subordinare le scelte alle ragioni della vita piuttosto che alle ragioni del malessere della gente. È una scelta di tutto rispetto, è una scelta culturale e politica, che poi si riscontra o meno nelle leggi finanziarie e nei bilanci.

Vi è in secondo luogo una ragione economica, perché valutando l'onere degli stanziamenti straordinari, che occorrono per rimediare solo in parte, volta a volta, ai danni causati dagli eventi calamitosi, la mancata o l'insufficiente spesa per la difesa organica e continuativa del suolo risulta di un costo più elevato. E, si badi, sono guasti quelli che si determinano, sempre più cospicui, per il deterioramento progressivo delle condizioni nelle quali risiede il potenziale del danno; progressione determinata dall'assenza di un piano razionale di intervento.

È un circolo vizioso: meno si decide di spendere e più si finisce con lo spendere. Il professor Zia, presidente dell'ordine nazionale dei geologi, poco tempo fa ha valutato in almeno 15 mila miliardi i danni subiti in conseguenza al degrado del territorio; ed ha invocato un intervento organico e programmato di sistemazione del territorio « per impedire quanto meno l'ulteriore accentuarsi della crisi territoriale con spese a posteriori che sono ben più elevate di quelle che sarebbero necessarie negli interventi preventivi, e che per giunta nel loro periodico rinnovarsi ed ingigantirsi denunciano tutta la loro inutilità ».

La mancanza, insomma, dell'intervento continuativo, organico e preventivo rende inutile, traduce in termini di spreco gli interventi che noi dopo operiamo necessariamente, costretti dal bisogno, di fronte ai danni provocati volta a volta dalle calamità naturali. Sono parole antiche, anche se pronunciate sul finire del 1979, appena quattordici mesi fa. Ebbene, vediamo un

po' un minimo di riscontro in questa benedetta legge finanziaria rispetto a quanto ho detto. La rubrica numero 13, per esempio: « Opere in dipendenza di pubbliche calamità naturali », stanZIA 19 miliardi per spese, diciamo, preventive, per il « prima » rispetto al verificarsi delle calamità; e stanZIA 148 miliardi per il « dopo », per spese cioè che servono per riparare, bene o male, i danni causati dalle calamità. Nella fase del « prima », quindi, quando si può prevenire determinando l'economicità della spesa e dell'intervento, si tratta sempre di poche decine di milioni di lire. Nella fase del « dopo », invece, quando si può malamente riparare, in termini antieconomici, si tratta sempre di centinaia di miliardi di lire. Senza dire che una di queste voci del « prima » è veramente esilarante: dodici milioni per assunzione di personale per le esigenze del servizio geologico. Dodici milioni! Lo stipendio di un solo dipendente, *grosso modo*. Sono autorizzato a chiedervi: all'assunzione di chi servono questi dodici milioni? Altrimenti veramente rappresentano uno stanziamento che non ha né capo né coda, uno stanziamento che fa ridere. Senza dire poi che questo « dopo » è lungo, eterno. Altro se è lungo, signor ministro! Ho qui davanti fotocopiati alcuni titoli del bilancio che sono la storia dei disastri italiani che ancora oggi scontiamo, ancora oggi, nel 1981: interventi a favore dei comuni della regione Basilicata colpiti da calamità atmosferiche nel dicembre del 1972 e nel febbraio del 1973; spese per l'esecuzione e altri interventi, a seguito degli eventi calamitosi del settembre 1971 e del dicembre 1972 in Sicilia e in Calabria; interventi a totale carico dello Stato per la ricostruzione e la ripresa delle zone colpite dai terremoti del 1968 in Sicilia; interventi a totale carico dello Stato in Abruzzo, in Umbria e nel Lazio per il terremoto del novembre-dicembre 1972 — è un elenco estremamente istruttivo! —; interventi a favore della regione Basilicata per le calamità atmosferiche del marzo-aprile 1973; ripristino di enti pubblici nelle zone devastate dalla: catastrofe del Vajont; sistemazione urbanistica per il Vajont; spese

per il ripristino di edifici di interesse storico e simili, a Tuscania, nella provincia di Viterbo e Perugia per il terremoto del febbraio del 1971; intervento a totale carico dello Stato nei comuni della provincia di Perugia colpiti dai movimenti sismici del 1971, del 1972 e del 1974; spese in gestione al provveditorato regionale delle opere pubbliche di Catanzaro in dipendenza del terremoto di Catanzaro; interventi per il terremoto del febbraio 1971, sempre a Viterbo e a Perugia; spese per la sistemazione, e altri interventi, per il terremoto dell'agosto 1962; reiscrizione dei residui, eccetera, sempre per il Vajont; interventi per i comuni delle Marche colpiti dal terremoto del 1972; provvidenze per le regioni alluvionate di Salerno; interventi, sempre a carico dello Stato, per i territori colpiti dagli eventi calamitosi del 1966; interventi per la Sardegna; reiscrizione di residui passivi per le zone colpite dalle alluvioni in Calabria; lavori di ripristino per riparare i danni causati dall'alluvione del 1951-1953. E continua questo assurdo elenco dei disastri italiani, guardati con l'ottica dell'intervento del « dopo », fino a predisporre somme per concorsi e sussidi ad enti pubblici ed ecclesiastici in dipendenza dei terremoti del 1908 e del 1915. Questa è una perla inserita in questo eloquentissimo ed istruttivo elenco della politica del dopo, che coincide con la lunga e dolorissima vicenda dei disastri e delle calamità che si sono susseguite nel nostro paese, guardati - lo ripeto - sempre con l'ottica del dopo e mai del prima, a dimostrazione dell'impotenza dello Stato rispetto ai fabbisogni della vita della gente, che è assolutamente confessata in questa lunghissima teoria di titoli.

La « commissione De Marchi » - riprendiamo il discorso - aveva calcolato un preventivo di spesa, nel 1970, di 9 mila miliardi per un piano trentennale di intervento sul territorio. È una stima, naturalmente, in lire del 1967; tenuto conto del processo inflattivo, corrisponderebbe a 30 mila miliardi di oggi.

Ma il professor Zia nota che: « Intanto la realtà è tragicamente peggiorata,

perché il dissesto idrogeologico ha uno sviluppo progressivo, se non si interviene. Occorrerebbero, in una stima ottimistica, 50 mila miliardi ». In sostanza, quei 9 mila miliardi del 1967 non solo sono cresciuti a causa del processo inflazionistico, ma sono cresciuti anche per la forza dell'incuria, cioè perché nel frattempo l'andamento dei disastri, appunto per il mancato intervento, si è ispessito: siamo a 50 mila miliardi, dice il professor Zia.

Questi - ripeto - sono gli effetti e la logica dell'intervento del « dopo ». Una conferma di ciò si ha in un breve articolo de *Il Messaggero* del gennaio scorso intitolato: « Le frane sono dissesti idrogeologici e non pura fatalità ». Questo a proposito del recente disastro ferroviario. Parla della mappa di rischio preparata inutilmente dalle ferrovie e concludendo dice: « Tutto ciò avveniva nell'estate del 1978; due anni dopo la situazione è la stessa, anzi è peggiorata ».

A questo inevitabilmente, signor Presidente, signor ministro, colleghi, ci porta la logica del dopo; ci porta a conseguenze misurabili anche in termini di economicità, che determinano uno spreco perché inficiano di inutilità la spesa e comunque la fanno lievitare, oltre al fatto che comportano la grossa responsabilità di non evitare il danno, che spesso si sconta in termini di vite umane.

Tutta la relazione del professor Zia contiene una denuncia della politica delle maggioranze che hanno governato l'Italia in questi trentacinque anni e delle scelte che hanno presieduto alla gestione dell'economia, a cominciare dalla politica della ricostruzione.

Il professor Zia non è lontano dalla verità quando dice che lo spopolamento delle campagne è stato aggravato dal dissesto, dal degrado del territorio, dovuto anche al venir meno delle opere di contenimento e di difesa apprestate dalla presenza dell'uomo nelle campagne. Il dramma idrogeologico di questo paese si inserisce in un quadro di smobilitazione generale dell'economia agricola, sacrificata alle lusinghe dell'industria. Ma di questo

parleremo tra breve. Dico solo che questo andazzo complessivo delle case ha esasperato nel nostro paese l'equilibrio uomo-ambiente, con guasti ecologici, economici e sociali che sono forse in gran parte irreversibili. Oggi, non solo le campagne sono ammalate, né il passivo è solo quello derivante dall'importazione di derrate agroalimentari: il « male oscuro » di Napoli è una testimonianza della dilatazione del guasto.

La proposta di De Marchi rimase lettera morta per mancanza di udienza politica. Erano i tempi della programmazione economica (anche se gli entusiasmi andavano decrescendo, perché traditi, tutto sommato, dalla politica dei governi di centro-sinistra), erano i tempi della politica di piano, alla quale si è riferito, appunto, De Marchi.

MELEGA. Se ne è andato La Malfa.

ROCCELLA. Chi se ne frega: se se ne è andato La Malfa. Però, pensandoci bene, almeno qualcuno del Governo ci dovrebbe essere: non le pare, signora Presidente?

PRESIDENTE. Il ministro La Malfa tornerà subito. Si è allontanato un attimo.

ROCCELLA. Forse un bisogno urgente!

TESSARI ALESSANDRO. In fondo, si tratta di un Governo-ombra!

ROCCELLA. Stavo dicendo che De Marchi afferma: « le proposte e le previsioni di spesa contenute nella presente relazione, per quanto ingenti, non comportano seria incompatibilità rispetto all'attuale programmazione economica nazionale ». Difetto, quindi, di sensibilità culturale e di volontà politica.

Per la verità, vi è stato un recupero della sensibilità culturale, da parte, ad esempio, dei compagni comunisti, i quali hanno emesso, il 5 ottobre 1979, quel noto comunicato stampa in cui si parla di

improrogabilità di urgentissimi interventi per dare avvio ad una nuova politica del suolo e del territorio. Non interventi marginali od estemporanei, ma interventi che corrispondono al costo di una generale politica del suolo e del territorio. Il comunicato del PCI auspica l'avvio di una nuova politica del suolo. Esso afferma che: « Occorre diventi coscienza di massa il fatto che si sono registrati nel 1969 una frana ogni 27 ore, un morto ogni otto giorni; che in 20 anni, dal 1952 al 1972, sono state spesi dallo Stato 1.175 miliardi per opere idraulico-agrario-forestali; che il 46 per cento dei comuni è interessato a dissesti idrogeologici. Tutto ciò si inserisce nel più vasto quadro del dissesto ecologico, che attenta gravemente gli equilibri ambientali. A fronte di questo, per le autostrade si è giunti a spendere 6 mila miliardi in soli dodici anni. Nel paese gli investimenti per la difesa del suolo sono scesi dallo 0,38 per cento del reddito nazionale lordo nel 1962, allo 0,16 per cento nel 1972 ».

Vi è quindi una grossissima contraddizione tra politica autostradale e mancata politica del territorio, messa giustamente in luce dai colleghi comunisti i quali, in quel comunicato, si impegnavano « a presentare una proposta di legge per la difesa del suolo ed a promuovere iniziative per un dibattito di massa su un così delicato problema dell'economia e della società italiana ». Non c'è dubbio che al problema si dà un significato primario e non subordinato. Il comunicato dei comunisti così continua: « I comunisti delle Commissioni lavori pubblici ed agricoltura della Camera proporranno delle sollecite audizioni di geologi, di tecnici, di esperti dei diversi servizi nazionali e regionali sul tema della nuova politica del territorio allo scopo di contribuire ad avviare realizzazioni concrete che sono una necessità, assolutamente primaria, per tutto il paese, tanto più che essa è anche direttamente connessa con la ripresa dell'espansione dell'occupazione come fattore essenziale del superamento della crisi economica e sociale del paese ».

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

Vi è stato quindi un recupero della sensibilità culturale scarsamente, purtroppo, seguito da un recupero della volontà politica. Ciò che è seguito a questa programmazione di intenti è molto poco. Non ho sentito tracce di queste cose nelle critiche che i compagni comunisti hanno mosso all'impostazione della politica economica del Governo, così come si realizza concretamente nell'esposizione della legge finanziaria. Sono questioni primarie, che condizionano un programma di politica economica proprio perché primarie. Questa era la sede per dare un minimo di concretezza alle proclamazioni di ieri.

La « commissione De Marchi » fu costituita, come dicevo, nel 1967 e concluse i suoi lavori nel 1970. Nel 1969 vi fu l'indagine conoscitiva delle Commissioni riunite agricoltura e lavori pubblici del Senato, che si concluse nel 1971 con la presentazione di una proposta di legge che non ha avuto alcun seguito. Essa infatti giace nel cumulo delle cose morte, nel « cimitero degli elefanti » che è strapieno di cose morte per ostruzionismo reale.

Per ultimo, vorrei toccare — conclusa questa parte della mia esposizione — la politica per il Mezzogiorno.

C'è stata qualche giorno fa in questa aula l'esposizione del collega Ripa, certamente esauriente, molto chiara, alla quale però voglio aggiungere qualche cosa. Voi rifinanziate la Cassa per il mezzogiorno e la Cassa è lo strumento attraverso cui è passata quella politica per il Mezzogiorno che voi tutti, non soltanto noi, condannate ed avete esplicitamente condannato. Ve ne siete resi conto e ne avete decretato la scomparsa; ma nonostante questo continuate a finanziarla ed a operare per la sopravvivenza di un corpo morto e deleterio quale è — anche per vostro preciso giudizio — la Cassa per il mezzogiorno.

La Cassa è nata — signor ministro, su questo ci possiamo anche intendere perché è sua materia — nel 1951 come organo tecnico-finanziario al fine di sostenere la riforma agraria attraverso opere di irrigazione, di bonifica e di infrastrutture

e di provvedere alle infrastrutture civili soprattutto nei centri minori del Mezzogiorno. Ma a queste lodevoli attribuzioni mancò subito un disegno di sviluppo globale, cioè un piano di trasformazione agraria, visto che la Cassa doveva operare a sostegno della riconversione dell'economia agraria, e un piano conseguente di industrializzazione. Comunque la Cassa costituita in questo modo si limitò a seguire l'andamento fallimentare, caritativo-clientelare, della riforma agraria, e si collocò all'interno della logica della « ricostruzione », di quella deleteria logica della ricostruzione varata con le scelte dei primi anni '40. In sostanza la Cassa offriva occasioni di mercato alle industrie del nord potenziandone il potere di attrazione e finendo con l'essere il volano della disoccupazione. Le imprese del nord utilizzarono le occasioni offerte dalla Cassa, solleccarono un'occupazione assolutamente provvisoria, e al tempo stesso prospettarono la lusinga di un nuovo tipo di occupazione e di tenore di vita.

Nella seconda metà degli anni '50 venne fuori lo « schema Vanoni » preceduto da tutto il lavoro di Saraceno e della sua *équipe*. Lo « schema Vanoni » denunciò l'inadeguatezza di questa politica e spinse verso l'industrializzazione, ponendosi però come obiettivo 4 milioni di posti di lavoro in dieci anni. Il tratto caratteristico dello « schema Vanoni » era di adottare come misura una utilizzazione delle risorse fondata sul massimo impiego di manodopera con il minimo impiego di capitali.

Lo schema rimase, come lei sa, lettera morta. Nonostante le sollecitazioni del collega Sullo, non ci fu una sua strumentalizzazione, che avrebbe quanto meno portato ad una verifica conoscitiva. Non se ne fece nulla. Tutto fu travolto dalla logica dello sviluppo, riconducibile alla logica della « ricostruzione ». La disponibilità, cioè, di mano d'opera del sud fu vista come occasione per lo sviluppo dell'industria, capovolgendo la tesi secondo cui l'industrializzazione era il principale mezzo per creare occupazione *in loco*. Questa proposizione fu letteralmente capovolta

dall'andamento delle cose; a questo fallimento, e quindi alla sconfitta dello « schema Vanoni » contribuirono i dati dell'ISTAT del 1955, che poi furono riconosciuti falsi. E ci si avviò decisamente verso la localizzazione dell'industria pesante nel sud, che scontiamo ancora oggi. Fece eccezione allora Bruno Caizzi (se la memoria mi assiste), che fu favorevole, invece, alla collocazione nel sud di industrie leggere, soprattutto di trasformazione dei prodotti agricoli. Fu un drammatico errore: l'industria pesante (le motivazioni erano scontate, e sono ancora oggi scontate) vive di importazione e di esportazione. Non abbiamo qui la materia prima; è anch'essa un'industria di trasformazione. Vive di importazione e di esportazione, e si isola dal mercato interno; i suoi impianti, salvo per quanto riguarda la manutenzione, non hanno nessun legame con l'attività della zona in cui sono collocati; si dislocano nelle fasce costiere, depredandole, perché si collegano con le vie di comunicazione marittima, isolandosi ulteriormente dall'interno. La verità era anche un'altra: non c'era più posto (ed anche questo elemento contribuiva) nelle fasce costiere del nord per la ubicazione delle industrie pesanti. Questo andamento delle cose, comunque, rispondeva ad un modello per il quale il sud si configura come area di produzione di materia di base destinata ad una industria di trasformazione localizzata altrove se non all'estero. Questa contraddizione fu avvertita da Ugo La Malfa ed anche da Saraceno. La nota aggiuntiva di La Malfa ed il rapporto Saraceno ne sono una testimonianza. Ma la stagione della respiscenza fu breve. Il progressivo inserimento dell'Italia negli scambi internazionali faceva sì che l'industria manifatturiera localizzata al nord cercasse di assicurarsi condizioni di maggiore concorrenzialità, attraverso il potenziamento e l'espansione delle unità produttive. E questo aveva portato a potenziare gli apparati industriali del nord ed aveva portato ad assecondare l'emigrazione di un milione e 700 mila persone dal sud nel decennio 1950-1960. Si trasse-

ro, cioè, dal ripensamento conclusioni assolutamente contrarie alle premesse da cui si era partiti. La Cassa per il mezzogiorno fu posta al servizio degli agglomerati industriali, che erano al servizio di una sola industria. I finanziamenti a tasso agevolato, sin lì riservati alle piccole e medie industrie, vennero generalizzati.

Cadeva così, l'ipotesi di realizzare nel sud una industrializzazione diffusa attraverso la sollecitazione diretta alle piccole e medie imprese ad alta intensità di lavoro. E questo rifletteva anche l'impossibilità di imprimere una svolta alla politica della Cassa per il mezzogiorno, che nel frattempo si era sempre più infeudata alla gestione del potere. Fu la legge del 1962 che consentì alle grandi imprese di utilizzare saggi ridotti sui prestiti e sovvenzioni proporzionate al capitale investito. Per la verità gli incentivi avrebbero dovuto essere applicati ai primi sei miliardi di investimento, ma la Società italiana resine - e fu un fatto che allora fece clamore - realizzò l'impianto di Porto Torres suddividendolo in tanti comparti che facevano capo ad altrettante società. E il cosiddetto sistema dello scorporo dilagò, per la verità facilitato dalle direttive del Governo alla Cassa coinvolgendo tutti gli impianti di base, dalle acciaierie di Bagnoli agli impianti dell'ANIC a Gela e nella valle del Basento, alle raffinerie che erano sorte nel paese, favorendo l'espansione della siderurgia e della chimica nel sud. Sono i guasti con cui oggi dobbiamo fare i conti; sono i guasti che sono passati attraverso la gestione della Cassa per il mezzogiorno.

Questa svolta fu certamente incoraggiata dal programma Giolitti e dal successivo programma Pieraccini. Come riconobbe poi lo stesso Ruffolo, si finì col favorire gli impianti di base, accelerando il processo che la Cassa facilitava con la prontezza con la quale veniva incontro ai bisogni infrastrutturali delle grandi industrie. Si determinò lo sviluppo enorme del settore di base, con i conseguenti danni: isolamento del territorio interno, inadeguata occupazione, emigrazione.

Ed oggi, nella condizione di crisi in cui siamo, il problema del Mezzogiorno comporta un corretto e stretto impiego delle risorse in tutto il territorio nazionale e si pone senz'altro in termini di riconversione; bisogna cioè mandare a gambe all'aria tutto quello che la Cassa ha fatto. Lo so che non sarà possibile e non lo possiamo pretendere, lo so che è un paradosso, ma è la conclusione logica della politica passata attraverso la Cassa. Oggi, se vogliamo rimediare alla crisi del Mezzogiorno nella generale dimensione di crisi e nelle condizioni di obbligatorietà in cui la crisi ci pone, noi dovremo procedere ad una generale riconversione dell'apparato industriale del sud. Ma a questo punto è facile dedurre che non è possibile riconvertire solo l'apparato industriale del sud, proprio per la crisi entro la quale operiamo. Un problema di riconversione si pone in termini generali su tutto il territorio nazionale. Queste sono le conclusioni cui ci ha portato la Cassa, e sono conclusioni enormi, sono guasti incredibili, cui dobbiamo ma non possiamo porre riparo data la loro dimensione, che è biblica.

Sono guasti in gran parte irreversibili, eppure attraverso la loro soluzione bisogna in qualche modo passare per rimediare e fronteggiare la crisi che stiamo vivendo e che è premessa della esposizione di politica economica che ci ha fatto il Governo all'inizio di questo dibattito. In questo andamento della Cassa, naturalmente, si è inserito il notabilato meridionale, il nuovo notabilato meridionale, che non svolge certamente le mediazioni del vecchio notabilato, ma che oggi si addossa alle strutture di intervento pubblico ed al meccanismo del credito.

Presidente, nel 1978 mi capitò di fare un lungo giro nel Mezzogiorno per il mio giornale, *Il Giorno*, e di scrivere una serie di servizi. Consentitemi una volta tanto di citare me stesso. Ve ne leggerò — e finisco con questo — uno, sulla Basilicata. Lo citerò per diversi motivi: innanzitutto perché il giudizio implicito nel servizio è insospettabile, poiché allora facevo il giornalista e non il politico; poi

perché in Lucania, come sapete, ha avuto inizio la lunga vicenda dell'intervento straordinario dello Stato a favore del sud, infine, perché la Lucania, per le sue caratteristiche, può assumersi come *test* validissimo della situazione complessiva del Mezzogiorno.

L'articolo è il seguente: « Nessuna contrada del Mezzogiorno d'Italia ha assunto ai nostri occhi, come la Basilicata, l'immagine del profondo sud. Dai suoi "ozi" di confinato politico, Carlo Levi ci ha trasmesso una figurazione tragica dell'universo contadino lucano: i giorni di fatica e di stento, "l'oscurità" della terra e della morte, la leggenda dell'America perduta, "l'epopea" del brigantaggio, unica guerra che "è nei cuori", a differenza di tutte le altre guerre della "storia altrui". Poi venne Rocco Scotellaro, l'autobiografia abbagliante e astrusa di quel suo Michele Mulieri, "figlio del tricolore, avventuriero esaltante ma pieno di dolori burocratici". Su queste tracce l'opinione pubblica del paese riscoprì, nell'ultimo dopoguerra, il "mito" biblico della terra lucana: le sue pene profonde, le interminabili speranze, le sopportazioni ermetiche, le inquietudini, le febbri, gli idoli e tutto il travaglio di arcana umanità sedimentata nella lunga inerzia dei tempi. La Basilicata consegnataci dal fascismo, quella vista dalla pietà di Carlo Levi, è ancora la Basilicata sommersa nella storia altrui. La stessa che un economista torinese, Giuseppe Prato, aveva descritto nel 1903, nei termini prosaici di un rendiconto. Già nell'ultimo scorcio dell'ottocento, l'emigrazione sperperava il patrimonio umano di questa terra come le piogge e le frane ne dilapidavano i suoi spericolati. E Prato se ne dava ragione adducendo "la lunga serie delle annate agricole disastrose", l'inquietudine del clima ulteriormente compromesso dagli "irrazionali disboscamenti", lo sfruttamento duro dei "lavoratori del suolo", le "condizioni dell'agricoltura", "l'esistenza deleteria dei grandi latifondi incolti", la "distruzione dell'industria armentizia, la gravezza delle imposte", il "modo di amministrare il comune e di applicare ed esigere i tribu-

ti", la "mancanza - per alcuni luoghi completa - di vie di comunicazione, anche mulattiere", gli "scoscendimenti del terreno, l'aumentata malaria" ed anche "l'accresciuta coscienza dei propri diritti" nella gente dei campi. Quasi nello stesso periodo, Zanardelli era "sceso" (primo Presidente del Consiglio a sentirne il bisogno) in Lucania, per rilevare di persona le angustie ed i guasti del sud, del quale si era cominciato a parlare dal giorno in cui, nel lontano 1873, l'onorevole Billia, deputato radicale del Regno, aveva richiamato l'attenzione del Governo e del Parlamento sull'esistenza di un problema del Mezzogiorno. E dovette percorrere, Zanardelli, molti tratti del suo itinerario su un carro trainato da buoi. L'anno successivo, 1904, su sua proposta il Parlamento prese a varare le leggi speciali a favore delle regioni meridionali, a cominciare dalla Basilicata che ne fu la prima destinataria. Ma i rilevanti stanziamenti previsti si persero nel mare sconfinato dei problemi lucani, rimasti desolatamente indenni ».

Scrivendo Rosario Villari, sintetizzando le critiche mosse a quelle leggi dai meridionalisti del tempo, che oltre tutto gli interventi dello Stato si vanificarono nel mancato risveglio di un'attività produttiva.

« L'insufficienza di questa attività, l'ineadeguatezza del processo spontaneo di sviluppo economico, dovevano dare alla spesa pubblica una funzione di sussidio caritativo, piuttosto che quella che oggi si direbbe di incentivo ». La storia, vichianamente, si ripropone. Il Mezzogiorno non è più quello di Fortunato, la Basilicata non è più la terra stregata di Levi, fatalisticamente chiusa tra civiltà contadina e piccole attività artigianali, integrate da una burocrazia di stagnanti rendite agricole e di mediocri interessi professionali, anch'essa sostanzialmente sfruttata, nonostante l'esercizio del notabilato clientelare. Non è più la terra sepolta nel segreto geografico e sociale del suo totale isolamento, eppure le motivazioni che condannarono le leggi del 1904 sono le stesse con cui oggi si condanna il lungo intervento straordinario dello Stato repubbli-

cano nelle regioni meridionali. Sono calati qui, come altrove nel sud, in questi trent'anni e passa di democrazia, la riforma agraria e le erogazioni della Cassa per il Mezzogiorno, le politiche della pre-industrializzazione e dei poli di sviluppo, gli interventi dei lavori pubblici e degli istituti speciali del credito. È arrivato, per echi o per avamposti provocatori, il richiamo sollecitante della civiltà tecnologica e dei consumi; si sono accesi, contro la luce del mare Jonio, i meravigliosi fuochi del metano e con essi le speranze rinnovate e le lusinghe. E la questione lucana, nella più vasta e coerente vicenda della questione meridionale, si prospetta ancora come uno smemorante contenzioso senza recuperi; pur nei mutati termini dei suoi affanni, nutriti oggi da nuove e laceranti contraddizioni. A monte di questo nuovo corso delle cose, c'è sicuramente la politica della ricostruzione e gli indirizzi che in essa hanno operato negli anni '40 ».

« Non c'è dubbio » - ha scritto Saraceno - « che quanto accadde in quel periodo vale a rendere profondamente diverso il destino del Mezzogiorno da quello del resto del paese ». Quanto accadde in quel periodo è la scelta di criteri incondizionatamente liberisti che guidò la riattivazione delle importazioni, della quale beneficiò il nord, dove principalmente la presenza delle industrie utilizzatrici attrasse automaticamente le materie prime, restituendo vitalità e slancio al capitale produttivo. Il Mezzogiorno ne usciva sconfitto; come in passato per l'adozione del protezionismo, soccombeva ancora, ma questa volta al meccanismo del libero mercato. Persino Togliatti, allora, definì « utopistica la possibilità di giungere ad un piano economico »; dichiarò anzi che i comunisti « anche se fossero stati al potere, avrebbero fatto appello per la ricostruzione all'iniziativa privata ».

È da queste scelte e da quelle successive che data il sopravvento di quella logica dello sviluppo che fu messa in discussione dai primi fervori del centro-sinistra, per essere gradualmente ripristinata prima con l'andamento compromisso-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

rio e poi con la consunzione di quella formula di Governo. La malinconica ed immeritata sorte toccata al « progetto '80 » ne è l'ultimo segno. È da quel momento che, confinando la gestione meridionale in spazi di compatibilità residui e condizionati, prende l'avvio il processo di trasformazione che ha costruito questo attuale Mezzogiorno, sovvenzionato e terziario, impiegatizio e debilitato dall'emigrazione, il Mezzogiorno dei « poli » e delle strade deserte, degli opifici solitari o subalterni e delle vaste zone interne consunte, dei redditi più depressi d'Italia e delle mediazioni affaristiche a ridosso degli interventi pubblici, dei burocrati e della scarsa conflittualità operaia e giovanile, della sovrapposizione dei modelli di comportamento della civiltà industriale, dei valori tradizionali residuati dallo sfacelo del mondo contadino. E via di questo passo. Un Mezzogiorno che oggi riconquista il suo teorico posto di centralità, ma sull'urto condizionante della crisi economica generale. A 75 anni dal rendiconto di Giuseppe Prato, il primo dato in cui oggi si imbatte il cronista che vuol constatare cosa e come è cambiato in Basilicata, è ancora, come allora, quello spietato dell'emigrazione. È vero, la crisi economica nella sua dimensione internazionale e nazionale ha frenato, negli ultimissimi tempi, l'emorragia dell'esodo, ma i guasti causati dall'abbandono del territorio lucano sono drammaticamente presenti e rischiano l'irreversibilità. Nel secondo dopoguerra la fuga ha avuto ritmi assurdi: 11 mila l'anno, più di 30 al giorno. Andavano negli Stati Uniti d'America ed in Francia, poi ancora in Svizzera, nella Repubblica federale di Germania, nel triangolo industriale nostrano, ed anche, in misura minore, nei due capoluoghi lucani ed in alcuni comuni della fascia costiera jonica, poiché l'esodo era in grandissima parte diserzione dalla terra, dalle plaghe interne, dalla montagna, dalle zone collinari; e il territorio della Basilicata è per il 92 per cento montagna, collina, entroterra.

La riforma era fallita; ne avevano beneficiato soltanto quelle frange eccezionali di territorio che per le loro caratte-

ristiche fisiche erano già predisposte al recupero e mettevano a frutto, più che la riforma, la bonifica: le macchie opulente, ma così circoscritte in spazi marginali ed esigui e così esaurite nel rapporto con la contigua zona industrializzata e con i mercati esterni delle Puglie da operare in termini di contraddizione e di frattura rispetto alle sorti del territorio regionale dove l'abbandono si fa visibile in scenari di desolazione.

Gli uomini in età valida disertano, abbandonando i poderi assegnati loro da una riforma concepita e gestita più per reincamerare la rabbia contadina che per ampliare le possibilità di impiego e ristrutturare l'economia agricola. Senza dire dei criteri populistici e clientelari con cui erano state distribuite le terre a merciai e piccoli artigiani purché « buoni cristiani ». L'aliquota dei fuggiaschi che si ferma nei serbatoi-capoluogo, spesso per una sosta provvisoria, comincia a riempire la città di edili, ausiliari del pubblico impiego, precari, disoccupati, assistiti, e i due centri maggiori, Potenza e Matera, in maggior misura il primo, si avviano ad assumere la fisionomia terziaria che il successivo processo di industrializzazione degli anni '60 ha contribuito decisamente a qualificare, depotenziando fra l'altro i centri di media consistenza e introducendo per questa via un ulteriore elemento di contraddizione e di frattura. Prive di qualsiasi funzione gerarchica di guida, incapaci e non chiamati a svolgere ruoli di coordinamento dell'assetto regionale, Potenza e Matera sono la risultante passiva del deficit lucano, non danno servizi ma mediazione assistenziale, non sono mezzi di trasmissione dell'effetto industria, che non c'è, ma evidenziano i segni di nuovi squilibri fra città e territorio, tra produttività e parassitismo, tra sollecitanti consumi del benessere e modesti consumi imitativi, tra galleggiante inerzia urbana, isole e avamposti produttivi, agonia dell'entroterra.

Nei loro perimetri si raccoglie un buon 35 per cento del terziario e quasi per intero la sua lievitazione che investe principalmente i settori del pubblico impie-

go, del credito, del commercio: i primi due connessi direttamente o indirettamente con la gestione assistenziale dell'intervento pubblico e dei servizi, il terzo conseguenza di quella pigra espansione dei consumi che fa da riscontro ad un domestico e mediocre plagio dei nuovi modelli di vita. Ovviamente questo ruolo terziario dei capoluoghi si trasmette, anche se con avarizia competitiva, agli altri maggiori centri lucani che mantengono per di più, accanto alla funzione amministrativa, i tradizionali caratteri di centri rurali sopravvissuti alla economia contadina che la riforma e l'aumentata sperequazione tra nord e sud hanno messo in liquidazione scardinando i vecchi e poveri equilibri dell'economia, della società, del territorio. Ma senza alternative. Nella Basilicata degli anni '50 dove, per effetto della riforma agraria e paradossalmente del boom economico nazionale, il mondo e gli umori descritti da Levi e Scotellaro si andavano disperdendo lungo le vie dell'emigrazione, calano le industrie: è l'ultimo capitolo della trasformazione lucana, dall'immobilità rurale alle dilapidanti contraddizioni dei nostri giorni. Il processo di rottura dei vecchi equilibri e del loro disgregarsi in una serie di violenti contrasti di nuova entità è già cominciato con il fallimento della riforma e lo svuotamento del territorio: qualche oasi agricola rigenerata, qualche opificio sparso ed episodico, gli indici dell'occupazione vaganti al seguito delle opere pubbliche — soprattutto strade ed opere irrigue — e delle alterne vicende della imprenditoria edile, l'infingardaggine terziaria dei due capoluoghi galleggianti su una economia agricola ancora prioritaria ma con redditi e braccia in rapido declino.

L'industrializzazione si inserisce in questo corso, lo utilizza senza mutarne la rotta. Non c'è dubbio che grazie alla testarda pressione del lucano Emilio Colombo e soprattutto in omaggio ai ritrovamenti del metano, che « chiama » (ricercato sin dal 1943 e rinvenuto con successo nel 1959), sorgono in terra lucana gli opifici. È assurdo non riconoscere i segni di questo consistente fenomeno; ol-

tretutto è impossibile per la mole degli impianti costruiti dai giganti della chimica, che nel basso Basento hanno mutato il paesaggio. Ma occupano meno di tremila addetti; tutto intorno una dozzina di medie e piccole aziende ne occupa un altro migliaio; a ridosso di Potenza, a ridosso della Robotti-Sud, della Magnetimarelli, un altro mucchietto di medie e piccole aziende per un totale di addetti che non supera le 2.500 unità.

Ma l'effetto occupazionale dell'industrializzazione si ferma tutto qui; e si ferma ai confini degli opifici e dei nuclei ogni sollecitazione alla produttività economica, sociale, culturale. Salta agli occhi la frattura senza antagonismi tra insediamenti industriali e desolazione del territorio regionale, dove l'episodica presenza di aziende con oltre venti addetti non supera la trentina. L'industrializzazione lucana non ha fermato la fuga dalla terra, e ora, che la fuga è contenuta dalla crisi, meno che mai assorbe l'eccedenza di disoccupazione: 40 mila disoccupati su 600 mila abitanti, altri 25 mila con lavoro estremamente precario, 9 mila diplomati e laureati iscritti alle liste speciali giovanili.

Non erano queste le stime e le speranze iniziali: quando l'industrializzazione sorse all'orizzonte, le previsioni, calcolate sull'ammontare degli impieghi, erano per 1.500 posti di lavoro l'anno, mentre sono stati 400 sino al 1978. Lo squilibrio tra valutazioni preventive della Cassa per il mezzogiorno e il risultato ottenuto è disperante: per tre quarti delle aziende finanziate dall'ISVEIMER si è avuta una resa inferiore di metà rispetto alle stime calcolate a giustificazione degli stanziamenti.

Se si aggiunge che il reddito prodotto al netto è di 390 mila lire, e che dal 1961 al 1974 la popolazione attiva è passata da 263.378 a 203.000 unità, che l'occupazione è caduta ulteriormente, che le aziende industriali con meno di dieci addetti sono tuttora più del 90 per cento del totale, che l'agricoltura, nel decennio 1961-71, ha perso metà dei suoi occupati e ridotto al 20 per cento, dal 60 che era, il suo concorso alla formazione del reddito, si ha la

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

sensazione fisica di quanto l'industrializzazione della Basilicata sia lontana dalla Basilicata e di quanto le terre lucane siano vuote e desolate.

In realtà l'industria, quando non ha con il territorio e la gente della regione rapporti di estraneità, ha un'inconsapevole perfidia: ha sollecitato i consumi e non ha contribuito a produrre diffusamente reddito. Se la lievitazione dei consumi generici è rimasta entro i limiti di una modesta mediocrità, i consumi dei servizi scolastici si sono impennati: gli indici di scolarizzazione si sono alzati, con la conseguente degradazione dell'università a zona di parcheggio nell'attesa dell'occupazione, che resta inevasa, e perciò si traduce in pressione verso il pubblico impiego e in addossamento al terziario urbano. Il mito industria ha agito da richiamo sul mondo contadino, col miraggio dell'occupazione in azienda, dei redditi e degli *standards* di vita della civiltà industriale, non incidendo tuttavia sul fenomeno dell'emigrazione. Se da un canto l'industria ha esaurito i suoi effetti di propulsione entro spazi minimi e circoscritti, e con risultati assai modesti, dall'altro ha sollecitato in Basilicata, bene o male, il presentimento dello sviluppo, contraddicendolo con le sue ermetiche chiusure nei recinti di fabbrica, nelle autonomie verticali, nei calcoli esclusivi. Che ci sta a fare, in territorio lucano, una azienda come la Robotti-Sud, che compra la materia prima a Torino e a Milano e vende i suoi prodotti a Torino e a Milano, dove risiedono i poteri decisionali della sua produttività e dei suoi mercati? E che senso hanno, se non di presenza coloniale, i villaggi residenziali che integrano le aziende della valle del Basento, dove la vita si svolge tra il circolo aziendale e i campi da tennis, mentre a qualche chilometro, sulle pendici dei monti e delle colline, i paesi lucani agonizzano? E che vuol dire l'affermazione di Pasquale Coppola: « tutto fa pensare che i profitti e fondi eccedenti la ordinaria liquidità delle industrie locali finiscano per la quasi totalità su piazze bancarie extraregionali »?

Chiamati a industrializzare il Mezzogiorno, in un contesto di indirizzi economici che li vincolano, per esserne essi i protagonisti o i fruitori - o qualche volta le vittime -, imprenditori pubblici e privati piuttosto che muovere l'economia della Basilicata hanno finito con l'introdurre nel tessuto della geografia lucana territoriale, sociale, umana, nuovi e poderosi elementi di frattura e di contraddizione: una violenza.

Ecco, la Basilicata è in crisi, come tutto il Mezzogiorno. Dall'isolamento senza tempi, dalla rassegnazione e dalla magia della terra è passata ad una emarginazione randagia, che non ha più riferimenti culturali. La civiltà contadina si è disintegrata, senza compensazioni e senza alternative. Alle antiche dimensioni e ai vecchi consolidati equilibri rurali si è sostituito il vuoto interno; è sopravvissuta la mentalità dell'economia di vita piccolo-borghese, che amalgama l'opaco tessuto urbano di questa ambigua latitudine terziaria, piena di ceti medi complici ed improduttivi, di proletariato condiscendente e assistito. Del metano arriva ormai il lontano riverbero; finché dura, perché pare che ormai anche quello si sta esaurendo ».

Ecco, signor Presidente, io ho esaurito le mie critiche puntuali rispetto ai temi che mi sono parsi di più cospicua rilevanza, la cui assenza mi pare segni in termini negativi la fisionomia stessa del Governo, e che giustificano comunque la nostra opposizione.

L'ho fatto e lo abbiamo fatto non per parlarci addosso, come dice il collega Pochetti, ma per provocare provocatoriamente, scusatemi il bisticcio, una qualche consistenza e durata di questo dibattito, che servisse alla chiarezza delle rispettive posizioni, della maggioranza e dell'opposizione, e alle responsabilizzazioni che queste comportano. Non c'è dubbio che, di fronte alla disponibilità dello spazio e delle opportunità, l'indisponibilità al colloquio risulta più evidente e scandalosa, trattandosi di un tema di questa valenza politica. Ho creduto di individuare in termini

negativi le scelte del Governo o l'assenza di alcune scelte del Governo.

Le responsabilità delle forze politiche rispetto alla legge finanziaria si configurano in termini diversi, non sono tutte uguali. Certo, ministro La Malfa, lei è repubblicano, ed alcune delle mie riserve non la trovano eccessivamente sensibile; e questo non perché io dubiti della sua sensibilità, ma perché la piega che ha preso il suo partito in questo ultimo scorcio di tempo la condiziona.

Per i socialisti la cosa è un po' diversa, così come per una parte dei democristiani. Ho letto poco fa quello che diceva Fanfani, che certamente rappresenta una certa opinione, collocata dentro la democrazia cristiana e dentro il mondo cattolico. Per questa parte, le critiche che noi muoviamo al Governo coincidono con le critiche di Fanfani e dovrebbero trovare un riscontro; se non lo trovano, il nostro giudizio è ancor più negativo verso quella parte politica.

Di questa maggioranza fanno parte i socialisti, e non capisco come possano essere così insensibili alle nostre critiche che attaccano la politica degli armamenti o le politiche complici del massacro di vite umane prodotto dalla fame nel mondo. Eppure il rapporto Brandt, bene o male, li tallona, loro che, della partecipazione, dell'inserimento in questa grande vicenda dell'internazionale socialista e del socialismo europeo hanno fatto un segno di distinzione, di connotazione culturale di sé. Ebbene, il socialismo europeo, il socialismo di Brandt la pensa in questo modo, la pensa come la pensiamo noi. Ebbene, bisogna che i compagni socialisti vengano allo scoperto e risulti chiaro che non la pensano come la pensa il socialismo europeo e come la pensa Brandt. I compagni socialisti non possono essere indifferenti alla politica degli armamenti. È inconcepibile che sia un socialista quel ministro della difesa che è servito tutto sommato di copertura per una politica di sollecitazione degli stanziamenti al bilancio della difesa che non può essere sua in quanto socialista; è doppiamente condannabile, miserevolmente condannabile,

perché si è rassegnato ad un ruolo di copertura, ripeto, per una politica che non può essere la sua, perché, se fosse la sua, allora il giudizio negativo verrebbe ulteriormente marcato. Ma perché? Perché il ministro Lagorio è socialista. Non è possibile che i compagni socialisti siano indifferenti, per esempio, a questa politica del territorio, alle nostre richieste sulla politica del territorio e sulla politica del Mezzogiorno. Molte di quelle critiche che io ho formulato a proposito della politica per il Mezzogiorno hanno matrice socialista, anche se poi nei socialisti hanno trovato i maggiori traditori, diciamolo con franchezza; ma le politiche, dicevo, la concezione di quel tipo di politica che ci ha portato a quella critica è una politica di matrice socialista. Come fanno i compagni socialisti a dimenticarsene? Quando se ne sono dimenticati, ebbene, hanno agonizzato con l'agonia del centro-sinistra, hanno determinato il loro abbassamento di tono, assumendosi addirittura la responsabilità di far morire quella formula di Governo, con tutte le tensioni programmatiche da cui era nata questa formula e che la nutrivano. Non possono i socialisti essere indifferenti alle nostre richieste. Eppure lo sono, lo sono per considerazioni tattiche, lo sono perché, in un modo o nell'altro, questo Governo va salvato. E salvatelo questo Governo! A noi non importa granché, non vogliamo salvare o condannare questo Governo, ve lo abbiamo detto altre volte. La nostra proposta di fondo è la proposta dell'alternativa, dell'alternativa dei valori, dell'alternativa delle scelte di fondo. Siamo consapevoli che è tutta da costruire. Non abbiamo lo schieramento pronto, ricavato dalla giustapposizione delle quantità della sinistra. Abbiamo creduto e crediamo ancora che una proposta, una prospettiva, una ipotesi di alternativa nasca e cresca su scelte che cambino le dimensioni di fondo della politica di questo paese, che creino un altro ordine generale di opportunità, e quindi di mutamenti, a cominciare dal modo di far politica, a cominciare dal modo d'essere, dal modo, cioè, in cui le forze politiche si costitui-

scono sullo scenario politico italiano, dalla fisionomia che assumono, dalle tendenze culturali che assumono. Sappiamo benissimo che l'ipotesi dell'alternativa presuppone una riqualificazione, un recupero, una rifondazione della sinistra italiana, dei valori che questa sinistra esprime. Ma sappiamo anche che processi di questo genere non sono affidabili alle sistemazioni teoriche. Non pensiamo che prima si debba qualificare la sinistra e poi si deve fare l'alternativa. Sappiamo benissimo che la politica la si fa e la si pensa contemporaneamente; sappiamo benissimo che solo sollecitando le scelte di fondo la sinistra costruisce, contemporaneamente, il suo recupero qualitativo e l'alternativa, di cui deve fisiologicamente, per destino storico, essere portatrice.

Questo messaggio noi lo abbiamo trasferito al paese con la grande vittoria divorzista, che fu di questo segno: per la prima volta si configurò in Italia una alternativa culturale, un'alternativa di valori, che chiedeva di essere trasferita sul piano politico, e che la gente aveva cominciato a trasferire sul piano politico con il voto, con la sua partecipazione, con il suo affidamento, con il crederci.

Questo avrebbe dovuto trainare le forze politiche che hanno contribuito a quella grande vittoria, che sono tutte forze di sinistra perché hanno vinto una battaglia di sinistra: della sinistra dei valori, della sinistra delle coscienze, non delle sinistre ufficiali, dalla sommatoria delle quali si chiede improbabilmente lo schieramento per l'alternativa, che non c'è o che è stata sistematicamente negata come possibilità e come ipotesi dalla stessa sinistra italiana.

Salvatelo, questo Governo! A noi importa poco, perché questa è l'ipotesi su cui lavoriamo, questo è il nostro tipo di opposizione! Un'opposizione di fondo, ma che non è rinviata alla linea dell'orizzonte, che costruisce l'alternativa giorno per giorno, facendo queste battaglie, che certo disturbano il compagno Pochetti, perché per queste battaglie si spendono molte parole, perché queste

battaglie non sono condizionate alla prudenza da galateo del quadro politico. Certo, perché intendono rompere il quadro politico e introdurre un'altra logica!

Potete dirci che il rischio è grosso, che noi giorno per giorno giochiamo il tutto per tutto. Ebbene, giochiamo il tutto per tutto! Noi non crediamo che valga la pena di far politica in questo paese senza una prospettiva di salvezza! Noi ci crediamo veramente, colleghi, e ci assumiamo l'onere di operare giorno per giorno per costruire questa ipotesi e questa prospettiva, in modo che nessun nostro atto sia compiuto invano e cada nel vuoto, in modo che ogni parola non sia — come dice Pochetti — una parola superflua, ma una parola utilizzata, in modo che tutto il nostro tempo, la nostra energia e la nostra intelligenza siano adoperati a questo fine. Convinti — come ho detto all'inizio di questo intervento e come vado ripetendo da trent'anni — che la politica non è tanto l'arte del possibile quanto l'arte di creare il possibile. Infatti, il possibile obiettivo è sempre il possibile altrui, per una forza politica che vuole cambiare le cose. Non le può certo cambiare illudendosi di operare nei margini di compatibilità della situazione sulla quale invece si vuole incidere fino a cambiarla radicalmente.

È in questa direzione, naturalmente, che noi assumiamo scelte di fondo come quelle che abbiamo annunciato: la scelta innanzitutto referendaria, che alla finzione della partecipazione popolare, sulla quale invece si esercita l'egemonia proibitiva dei partiti così come sono oggi, sostituisce un'autentica partecipazione, che riesca ad essere, in quanto tale, base reale (non « realistica », come dite voi) di una democrazia che si fondi sulle realtà delle coscienze e sulle realtà culturali, che sono le uniche realtà non facilmente smontabili, e che comunque non si smontano certo con i tatticismi, con i compromessi, con i patteggiamenti, con gli scambi: ci vuole bene altro, per smontare scelte e ipotesi di questo genere.

Certo, il signor ministro avrà gioco facile nel rispondere che le cose che noi

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

chiediamo comportano spese incompatibili con le disponibilità. Ma, signor ministro, risiede appunto in questa incompatibilità la forza delle nostre richieste: se avremo ragione, se i fatti ci daranno ragione, lei dovrà fare i conti con questa incompatibilità dietro alla quale oggi si trincerava. È appunto in quella incompatibilità la dimensione della richiesta avanzata da noi in quanto opposizione. Signor ministro, sinceramente: siamo proprio incompatibili!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signora Presidente, signor ministro La Malfa, colleghi che non siete presenti, dirò, in questo mio intervento, cose che probabilmente già altri colleghi hanno detto, esprimerò pensieri, concetti, valori, intenti che già altri colleghi hanno espresso. E certamente lo hanno fatto con maggiore competenza di quanto non possa fare io, con parole diverse da quelle che userò io. Credo che questo sia un elemento che si contraddistingue in quest'aula, che pare vuota e sorda al dialogo. Quello che ci distingue è la ricerca — da non violenti —, attraverso il dialogo, del confronto (pur partendo da presupposti diversi e tendendo ad obiettivi diversi); noi siamo tra coloro che vogliono e sentono di dover sempre confrontarsi, magari anche per arrivare a soluzioni che non sono le nostre e non sono le vostre, ma che forse sono soluzioni migliori.

Questo nostro metodo, che noi ogni volta rivendichiamo, ma che incontra sempre sordità e intolleranza in questo palazzo (sia in Assemblea, sia nel « transatlantico », sia nelle sedi dei gruppi), significa voler parlare, dialogare, confrontarsi nelle sedi proprie. Ma forse questo concetto delle « sedi proprie » non è particolarmente consono al ministro La Malfa, visto che mi pare di capire che ricerca sedi diverse da questa per esprimere il suo pensiero, per esprimere giudizi politici, anzi per formu-

lare precise denunce di reati: lo fa sui giornali e non nella sede propria, quella della magistratura competente.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, su questo argomento si svolgeranno le interpellanze che sono state presentate.

AGLIETTA. Ci auguriamo che se ne discuta: siamo stati molto attivi nel tentare di farla iscrivere all'ordine del giorno della Camera. Per ora, però, dobbiamo registrare un fallimento.

PRESIDENTE. Abbia fede e venga al tema!

AGLIETTA. Da laica, io continuo ad avere fiducia nel dialogo. Continueremo quindi a porre il problema fino ad avere — speriamo — un qualche risultato.

Ci troviamo qui oggi a discutere della legge finanziaria. Analogamente, abbiamo condotto sulla legge finanziaria, esattamente lo scorso anno, una dura battaglia e ci apprestiamo a condurla quest'anno perché riteniamo che questa legge sia il momento centrale della vita istituzionale e parlamentare, il momento centrale degli intenti del Governo. Esso si presenta al Parlamento e ne chiede la fiducia sulla base di dichiarazioni programmatiche, ma il momento in cui queste dichiarazioni diventano concrete, diventano scelte politiche, economiche e finanziarie ben precise, e quindi indicano la volontà di tradurre nei fatti il programma esposto, si identifica con la discussione della legge finanziaria. Per un discorso di merito riteniamo che la legge finanziaria non possa essere approvata in due o tre giorni, anche perché costituisce uno dei tanti e gravi problemi che il Parlamento si trova ad affrontare e non vi può apporre semplicemente un « timbro » e andare avanti. Noi riteniamo che prima di tutto sulla legge finanziaria le proposte alternative dell'opposizione si debbano confrontare con le proposte e le scelte del Governo e della maggioranza.

Non siamo certamente d'accordo sui contenuti della legge finanziaria, sulle opzioni che attraverso questa legge vengo-

no proposte a noi ed al paese. I cittadini forse non sanno che oggi stiamo discutendo su scelte che incideranno pesantemente sulla loro vita di tutti i giorni. Faccio un solo esempio marginale, ma non per questo meno importante: abbiamo presentato degli emendamenti relativi alla trimesalizzazione della scala mobile per i pensionati. Questo aspetto non era stato preso neanche in considerazione della legge finanziaria. Dobbiamo dire che un primo risultato lo abbiamo raggiunto nel momento in cui anche il partito comunista ha presentato degli emendamenti analoghi ai nostri. Il pensionato è una persona che vive in stato di miseria, che ogni giorno deve scegliere tra il pane e l'affitto, che ha problemi di vita concreta; in questa legge finanziaria tale categoria veniva completamente emarginata.

Vorrei fare un minimo di chiarezza sull'azione che intendiamo svolgere. Innanzitutto devo chiarire che nessuno di noi si diverte a parlare — qualche collega potrà rispondermi che neppure lui si diverte ad ascoltare, tanto è vero che non c'è nessuno —; ma certo è che, se si vuole condurre una battaglia politica, se dei contenuti si vogliono affermare, bisogna conquistare innanzitutto gli spazi perché questi contenuti vengano intesi, esaminati e ad essi se ne contrappongano altri al fine di creare l'opportunità di un momento di crescita, diverso da quello inizialmente proposto. L'azione del nostro gruppo è sostanzialmente questa: siamo impegnati, da quasi cinque giorni, a parlare su questi problemi prospettando scelte diverse.

AIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Stiamo parlando di questo argomento da molto più di cinque giorni, calcolando anche il lavoro svolto in Commissione.

AGLIETTA. Direi che in aula, ad occhio e croce, i giorni saranno stati cinque.

AIARDI, *Relatore per la maggioranza*. In aula già sono dieci.

AGLIETTA. Mi pare che hai un certo ottimismo perché nei tuoi calcoli...

AIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Abbiamo iniziato prima di Natale, se lo ricordi.

MELEGA. Abbiamo discusso anche durante le vacanze?

AGLIETTA. Questo è uno strano appunto che mi fa pensare che il collega consideri come giorni di dibattito anche il sabato e la domenica, quando noi da tempo stiamo rivendicando...

AIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Ci sono gli *Atti parlamentari* che testimoniano dei giorni che finora abbiamo dedicato all'esame della legge finanziaria in aula e in Commissione.

PRESIDENTE. Poi li vedremo.

AGLIETTA. Credo che al massimo in aula vi siano state nove sedute. Posso anche sbagliarmi, ma penso che questo sia il massimo.

AIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Ho detto dieci, quindi non sono andato lontano.

AGLIETTA. Forse sbaglio per eccesso.

PRESIDENTE. Non siete poi tanto distanti! Onorevole Aglietta, la prego, continui.

AGLIETTA. Sono contenta delle obiezioni che vengono fatte, perché anche questo è un modo di dialogare e probabilmente è una risposta implicita ai problemi che poniamo, il problema non è di contenuti, ma di tempi, di fretta di chiudere...

AIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Anche di contenuti, certamente!

AGLIETTA. Mi auguro che su questo vi sia un confronto.

AIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Ma i contenuti si affrontano anche in modo diverso.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

MELEGA. Intanto si affrontano quando c'è qualcuno per affrontarli.

AIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Questo non lo volete voi con il vostro metodo; ma ne riparleremo.

PRESIDENTE. Il relatore, in verità, è sempre stato presente. Onorevole Aglietta, continui.

AGLIETTA. Mi auguro che arrivi prima o poi una risposta politica in termini di decisioni, che potrà anche essere totalmente negativa e che respingerà totalmente i tentativi di modifica della legge finanziaria da noi compiuti. Devo anche dire che l'altro obiettivo che ha l'azione di dura opposizione che stiamo facendo è che in assenza di risposte delle parti politiche, del Governo e della maggioranza, e dell'opposizione, in assenza di tutto questo e quindi di fronte ad una volontà che tenta di cancellare e di annullare le richieste che vengono fatte dall'opposizione radicale, ci sia lo spazio e il modo per riuscire a far sapere all'esterno, ai cittadini, che sono poi i destinatari di questo provvedimento, in termini di vita vissuta concretamente tutti i giorni, di che cosa si sta parlando. Infatti, a quanto mi risulta, la legge finanziaria finora non ha avuto quasi spazio sui giornali e sui *mass-media* sempre molto attenti, sia pure in difetto secondo noi, a quello che avviene nelle aule parlamentari, a questi radicali così normalmente intolleranti, a questi radicali che provocano sempre momenti o motivi di scandalo. Sulla legge finanziaria c'è una strana omertà, perché della legge finanziaria non si parla. Tu mi dici che ne discutiamo da otto o nove sedute, ebbene dopo otto o nove sedute non si è detto all'esterno che esiste una legge finanziaria che ha certi contenuti, che esiste una opposizione radicale che prospetta e porta avanti certe richieste, certi indirizzi diversi. Tutto questo non avviene a caso, perché altrimenti sarebbe emerso che i radicali sono ferocemente contrari e si stanno battendo ferocemente perché non passi, almeno senza danno, per la maggioranza - e per noi danno signifi-

fica la conoscenza e il giudizio dell'opinione pubblica - questa legge finanziaria che appare come un fatto burocratico di ordinaria amministrazione dello Stato, anzi di amministrazione dell'occupazione dello Stato da parte della classe dirigente che da trent'anni lo occupa e non per procedere alle riforme che veramente potrebbero far crescere lo Stato, ma lo occupa in senso clientelare, in termini di corruzione della classe politica. In questa direzione non vi è nulla, se non l'amministrazione dell'esistente all'interno di questa legge finanziaria.

Ma, a parte questo, vi è una scelta precisa, c'è un'unica scelta politica chiara, che è quella dell'aumento delle spese militari.

Nel momento in cui si decide di aumentare del 30 per cento le spese militari, portandole da poco più di 5 mila miliardi a 7.500 miliardi, viene compiuta una scelta precisa, che non è soltanto di potenziamento del bilancio della difesa, di tutto l'apparato burocratico dell'amministrazione della difesa, ma una scelta di portata nazionale ed internazionale. E voi sapete che è la scelta che maggiormente qualifica, probabilmente, il nostro gruppo, a partire da quei valori, che sono socialisti (e quindi, certamente, la polemica molto dura oggi è nei confronti del ministro della difesa, che è socialista), che si fondano sull'internazionalismo socialista, sul pacifismo, sui problemi già altre volte sollevati del disarmo unilaterale, sui problemi della ricerca di strade per la pace che ci avviino (che avviino il mondo, che ci avviino, da parte nostra, a partire dalla nostra iniziativa o dalla nostra carenza di iniziativa) verso soluzioni per evitare la guerra. Allora, io credo che, se il paese conoscesse che l'unica scelta politica che è contenuta nella legge finanziaria è questa, certamente il suo giudizio sarebbe duro, sarebbe un giudizio con cui questa maggioranza, questo Governo, ma anche questa opposizione, si troverebbero a fare i conti.

L'altro giorno c'erano dei colleghi in « transatlantico » (e si trattava anche di colleghi eminenti, di parte socialista e di par-

te comunista) che, quasi il nostro fosse un rituale, mi chiedevano: « Per quanto andrà avanti oggi? Quando chiuderemo la seduta? Quando finiremo domani? ». In Conferenza dei capigruppo, mi trovo di fronte ad ammiccamenti e a richieste del tipo di « ma quando finite? ». Quello che ho cercato di spiegare — e mi auguro sia stato vagamente capito — è che il problema è costituito dalle risposte, che vengono meno. Che vadano in una direzione o in un'altra, ma che queste risposte in una qualche misura, in un qualche modo arrivino! E credo che i modi per farle arrivare esistano, e nella vita politica ne esistano molti, a partire dalle interviste sui giornali.

Abbiamo presentato circa 100 emendamenti, tutti di merito e non ostruzionistici, non presentati per prendere tempo. Vi devo ricordare che lo scorso anno la battaglia sulla legge finanziaria era stata inizialmente criminalizzata come ostruzionismo, come tentativo radicale di far slittare oltre i termini costituzionali l'approvazione del bilancio; in realtà tale battaglia è stata produttiva, perché ha portato ad un aumento del bilancio della giustizia di 500 miliardi. Quella battaglia, ad esempio, fu fatta propria dal gruppo comunista. E si riuscì ad ottenere un'ulteriore riflessione da parte del Governo su questo settore. Il Governo ritenne importante ed urgente cercare di andare incontro a richieste che venivano dall'opposizione, ma probabilmente non per venire semplicemente incontro alle richieste dell'opposizione, ma perché forse aveva valutato che si trattava di richieste legittime e giuste nel merito. E allora, siamo arrivati a questo risultato.

Abbiamo presentato emendamenti che si dividono in due gruppi, essendo di duplice natura. Alcuni propongono di modificare talune norme della legge finanziaria; altri di aggiungere nuove disposizioni, per ora assenti e che, secondo noi, sono molto importanti in una legge finanziaria. Gli articoli aggiuntivi vanno a toccare una serie di problemi che, evidentemente, non sono stati presi in considerazione dal Governo, cioè il problema della

riconversione delle spese militari in spese civili, il problema della lotta allo sterminio per fame nel mondo, dell'organizzazione della protezione civile, della sistemazione dell'assetto idrogeologico del territorio, dell'amministrazione della giustizia, delle pensioni. Certo, non toccano tutti gli aspetti della legge finanziaria, ma alcuni temi sui quali noi ci muoviamo e che, in genere, predilegiamo nella nostra battaglia politica. Ed allora, proprio a partire da questi problemi, c'è un'opposizione molto dura da parte del gruppo radicale. Tale opposizione non è nuova nell'aula di questa Camera, né è la prima volta che vi sentite dire queste cose. Credo che non ci sia stato dibattito di politica estera, normalmente richiesto ed imposto dal gruppo radicale, che non ci abbia visto opporci alle scelte che state facendo. Mi riferisco alla scelta della corsa al riarmo, della corsa al riequilibrio degli armamenti est-ovest (l'armamento del Patto di Varsavia e quello della NATO), della corsa al rilancio — lo abbiamo sempre visto negli anni — che non ha mai fine, che prosegue in una *escalation* degli armamenti da una parte e dall'altra, che certamente ed inevitabilmente ci condurrà a situazioni gravi e pericolose per la pace mondiale.

Abbiamo prospettato tale problema anche quando è venuto in discussione il problema degli « euromissili ». Su questo c'è stata una opposizione feroce del gruppo radicale, una presa di posizione che non poteva tradursi che in discorsi e poi in un ordine del giorno che ci ha visti isolati, nonostante il gruppo comunista avesse fatto sperare di prendere posizione diversa da quella del filoatlantismo.

In questa direzione ci siamo mossi anche nel dibattito sulla Turchia, da noi provocato. Anche in quel caso abbiamo tentato di portare una visione dei rapporti internazionali che non fosse più quella ristretta dei rapporti tra est ed ovest, del riarmo controllato, per trovare invece un equilibrio internazionale che potesse portare ai nostri popoli, alla nostra gente, all'assetto internazionale una prospettiva di pace e di sicurezza.

Riteniamo che questa sia la strada — e credo che i fatti (l'Afghanistan, il medio oriente) ci diamo ragione — sulla quale si prepara la guerra e non la pace.

Abbiamo più volte parlato della politica dell'Italia succube della politica della NATO, della politica passiva dell'Italia, che dovrebbe invece farsi carico di suscitare un'Europa-terzo polo, che diventi punto di riferimento per un tipo di politica diversa che può e potrebbe fare. Mi riferisco alla politica del disarmo, alla politica che sconfigge lo sterminio per fame nel mondo, alla politica di cooperazione reale con i paesi in via di sviluppo, alla politica di rifiuto della nuova politica colonialistica che viene portata avanti in nome degli interessi delle multinazionali e delle più grosse potenze del mondo.

Non è dunque la prima volta che ci muoviamo in questa direzione. Riteniamo perciò di dover dare un giudizio più grave del solito su questa legge finanziaria, proprio perché l'unica indicazione politica che ci viene, risulta essere succube e passiva rispetto alla richiesta fatta dal governo americano di aumentare i bilanci della difesa nei paesi aderenti alla NATO. Noi abbiamo fatto nostra — senza le perplessità che in altri paesi appartenenti alla NATO si sono registrate — questa richiesta, e la stiamo portando avanti come unica scelta politica prevista in questa legge finanziaria.

Debbo dire che un altro fatto abbastanza grave — e tornerò poi sugli emendamenti che abbiamo presentato relativamente all'aumento delle spese per la difesa — è che in questa legge finanziaria leggiamo o crediamo di leggerè — e lo abbiamo detto e continuiamo a dirlo — delle scelte concernenti la politica della giustizia, che in un certo senso negano le dichiarazioni programmatiche del Governo o, per lo meno, quelle che noi avevamo inteso come tali. Forlani aveva detto che avrebbe messo al centro del programma del suo Governo una politica della giustizia che si fondasse sulla certezza del diritto; aveva parlato di impegno, anche se non a breve termine, in relazione al codice di procedura penale.

Ecco, noi crediamo di vedere — e tornerò poi più specificamente su questi fatti —, nelle scelte fatte dal Governo in questa legge finanziaria, per quanto riguarda gli investimenti sulla giustizia, delle scelte che vanno contro le dichiarazioni del Governo stesso.

Tanto più, dunque, ci viene data dimostrazione che le dichiarazioni programmatiche del Governo, nel corso del dibattito sulla fiducia, sono dichiarazioni che contano poco, poiché il momento di verifica, il momento di riscontro di quelle che sono le intenzioni del Governo, diventa quello in cui si discute la legge finanziaria ed il bilancio.

Quanto agli emendamenti che abbiamo presentato, in ordine agli investimenti relativi al bilancio della difesa, preciso che formuliamo una richiesta minima, rispetto a quanto previsto dalla legge finanziaria, ed è quella della moratoria negli aumenti delle spese militari. Riteniamo che i problemi oggi d'attualità nel paese, i problemi nazionali ed internazionali, di politica interna e di politica estera, richiedano che invece di investire la somma disposta — più di 2.500 miliardi — per portare avanti il programma relativo agli elicotteri militari, per produrre l'MRCA, nuovi incrociatori leggeri, nuove armi nucleari, per installare i nuovi impianti nucleari, si investa la stessa somma per far fronte ad altri problemi, che abbiamo sotto gli occhi e che il paese sta vivendo drammaticamente. Il primo esempio è il terremoto, ma ve ne sono tanti ancora, non solo, interni ma anche d'ordine internazionale. Questa è, ripeto, la richiesta minima.

Abbiamo poi formulato un'altra richiesta, che cerca di trovare nelle vostre leggi strumenti per essere attuata. Mi riferisco alla proposta che si dia inizio alla riconversione in spese civili degli investimenti previsti per spese militari. Invece di mantenere gli investimenti in questione con riferimento alle spese militari, chiediamo che si cominci a riconvertire l'industria bellica in industria civile. Questa è una richiesta che, ovviamente, va oltre la precedente.

Una serie di emendamenti riguarda — come già ha avuto occasione di ricordare il collega Roccella — i problemi del territorio, dei quali in questa legge finanziaria non esiste praticamente cenno, giacché quelli che si trovano sono risibili. I problemi del territorio, per un Governo che si preoccupi di creare le condizioni perché il territorio stesso non sia in continuo depauperamento e che non diventi impoverimento per la nazione, per l'economia, creando situazioni invivibili per le persone, dovrebbero essere tali da situarsi al centro delle preoccupazioni. Ed i problemi del territorio sono tanti: partono, ad esempio, dalla constatazione che il nostro territorio è notoriamente sismico. Ho sotto gli occhi una relazione del Consiglio nazionale delle ricerche, commissionata dal Senato, che dice cose abbastanza gravi. Ribadisco che non si tratta di un documento di parte sospetta, ma del Consiglio nazionale delle ricerche, e ricordo due passi dello stesso. Nella prima parte, che contiene alcune premesse, si dice che in Italia il rischio della sismicità del territorio risulta pesantemente aggravato da alcune circostanze che possono così riassumersi: l'alta densità della popolazione; il patrimonio edilizio che specie nelle aree sismicamente più attive, è costituito in gran parte da costruzioni manifestamente malsicure in caso di terremoto; il processo di adeguamento delle costruzioni alle caratteristiche di sismicità; ma soprattutto — è questo il passo più grave — « la cronica incapacità di programmazione e di organizzazione delle istituzioni pubbliche, unita — bisogna dirlo — alla scarsa sensibilità della comunità scientifica ai problemi sociali ». Questa cronica incapacità « ha fatto sì che dal 1913 (anno in cui terminano le iniziative stimulate dal terremoto di Messina del 1908) al 1963 il problema della difesa dai terremoti sia stato in pratica ignorato, fatti salvi gli interventi nelle zone via via colpite ». Torniamo allora a ciò che non è presente in questa legge finanziaria, almeno per quanto riguarda il problema dell'assetto idrogeologico del territorio: come avviene da trent'anni, voi ci prospettate la politica

del « dopo », non la politica del « prima »; una politica, cioè, in realtà non previdente e che inevitabilmente diventa politica degli sperperi. Si continua ad aspettare che i disastri avvengano e poi si cerca di porre riparo alle loro conseguenze. Questo è ciò che si afferma nella relazione che ho citato, quindi non da noi, che per altro da sempre denunciavamo questa politica che viene portata avanti da trent'anni e che trova nella legge finanziaria, che oggi stiamo esaminando, nella totale assenza di investimenti per una politica dell'assetto idrogeologico del territorio, una ennesima conferma, dimostrando che starete ad aspettare, ancora una volta, i prossimi terremoti, le prossime frane, le prossime alluvioni, le prossime calamità « naturali », che non sono in realtà eventi biblici, ma fenomeni scientificamente prevedibili, in relazione ai quali si può operare, per prevenirli o per fare in modo che non abbiano conseguenze così disastrose.

Leggo ancora, nella relazione del Consiglio nazionale delle ricerche, che « la mancanza di una adeguata struttura di protezione civile, quale la moderna tecnologia ed un'efficiente e ben dotata organizzazione consentirebbero, aggrava le conseguenze degli eventi disastrosi ». Anche in questo caso sarebbe polemica troppo facile dire, relativamente al terremoto che abbiamo vissuto due mesi fa, che, se ci fosse stata una struttura di protezione civile adeguata, per la quale si fossero effettuati investimenti, probabilmente gli effetti del terremoto non sarebbero stati così gravi; certamente non lo sarebbero stati in termini di costo di vite umane. Abbiamo visto che l'esercito italiano, attestato a difesa dei patri confini del Friuli, in larga misura ha impiegato un tempo inverosimile per giungere sul luogo del disastro. Non abbiamo visto alcuna struttura di protezione civile che fosse attrezzata per indirizzare immediatamente i soccorsi e localizzare le zone colpite, se non addirittura per dare tempestivamente l'allarme, come oramai gli studi scientifici ci dicono che sarebbe possibile.

« Una razionale politica di difesa dai terremoti — continua la relazione — richiede, in primo luogo, che vengano definite le caratteristiche di sismicità delle varie zone e, in scala più dettagliata, l'influenza che la natura locale del suolo può avere nell'aggravare gli effetti dei moti sismici. Queste conoscenze di base sono indispensabili sia per fissare le norme costruttive » — e sappiamo quanto la non osservanza di norme esistenti, anche se insufficienti, in questo campo, è stata causa di disastri e di morti — « sia per evitare una scorretta scelta della distribuzione degli insediamenti. In via di prima approssimazione gli elementi ora detti possono essere schematicamente rappresentati da una mappa delle zone sismiche ». Conosciamo la polemica che si è sviluppata sulla inesistenza di questa mappa: devo dire che il nostro paese è da sempre un paese sismico e che quindi un Governo che si rispetti, per non parlare di quelli precedenti, o dei regimi precedenti, in questi ultimi trenta anni avrebbe dovuto portare avanti una politica di studio rispetto a fenomeni che certamente sono propri del nostro territorio. « In pratica — prosegue la relazione — un elenco di comuni il cui territorio deve essere considerato sismicamente pericoloso, con diversi gradi di pericolosità e da una serie di coefficienti che tengono conto di diversi fattori dipendenti dalla natura locale del terreno. Indagini più approfondite possono essere eseguite, ed esistono le tecnologie necessarie, per costruzioni di particolare importanza: dighe, centrali nucleari, impianti chimici pericolosi, eccetera, cioè per la localizzazione di queste costruzioni. Dopo di ciò si pongono essenzialmente due problemi: il primo riguarda le norme per le nuove costruzioni, ed è quello che ha ricevuto in Italia, come altrove, la maggiore attenzione, il secondo riguarda le costruzioni esistenti ».

Con queste parole si apre la relazione del CNR e non cito altri passi nei quali si dice che la mancata previsione, rispetto a questi casi, di un qualunque tipo di investimento, è molto grave.

Questa mia idea può essere sintetizzata dalle parole con cui si chiude la relazione

del CNR, che recita: « Perché la tragedia della Campania e della Basilicata possa trasformarsi in una lezione positiva occorre che il paese, a tutti i livelli, dalla classe politica, alle forze sociali, agli organi di informazione, ai singoli cittadini, prenda definitivamente coscienza che i terremoti sono una componente costante della vita nazionale. Ci si renda conto, una volta per tutte, che, mentre nelle zone colpite dal terremoto del 23 novembre scorso non è ancora superata la fase di emergenza, già siamo in situazioni di pre-emergenza in altre zone sismiche del paese dove tra pochi mesi o pochi anni il terremoto potrà colpire ancora. Si acquisti consapevolezza che è possibile, purché lo si voglia, difendersi dai terremoti, che la scienza e la tecnica italiana sono oggi in grado di dettare le linee di questo processo e di guidarne correttamente gli sviluppi; e comunque è necessario precisare che non sono possibili interventi miracolistici, non si ribaltano in pochi anni secoli di trascuratezza e di abbandono. Si dia corso immediato ad una serie di provvedimenti che dalla gestione scientificamente corretta e rapida della fase di ricostruzione delle zone colpite si estenda progressivamente a coprire con interventi di prevenzione l'intero territorio nazionale. Si proceda subito ad affrontare i problemi della riclassificazione sismica, dell'aggiornamento della normativa anti-sismica, della predisposizione in anticipo di piani di intervento di protezione civile nelle zone a più elevato pericolo, dell'adeguamento del patrimonio edilizio. Si proceda con urgenza alla ristrutturazione dei servizi di Stato e degli enti di ricerca investendovi risorse in modo da non disperdere, ma anzi sviluppare, potenziare ed arricchire il faticoso ma positivo processo di crescita scientifica avviato da questo progetto ».

Nelle osservazioni iniziali e nella conclusione di questa relazione è compresa la prima grande critica circa i problemi del territorio. Essi però non sono presi in considerazione nonostante fonti autorevoli ammoniscano che predisporre preventivamente mezzi, strumenti, leggi, strutture per la protezione civile, al fine di localiz-

zare le zone sismiche e quindi indirizzare l'edilizia e gli altri interventi, potrebbe, di fronte a tragiche eventualità che dovessero ripetersi, costarci meno in termini di vite umane e di danni alle popolazioni.

E dobbiamo rilevare che, per quanto riguarda questo problema, non troviamo assolutamente nessun riscontro nella legge finanziaria. Devo anzi dire che i pochi riscontri che troviamo nel bilancio — per l'esattezza 83 milioni per il funzionamento del servizio geologico e 75 milioni per l'aggiornamento e la pubblicazione della carta geologica d'Italia e relativi studi illustrativi — finiscono per essere quasi un elemento provocatorio, rispetto alle esigenze reali del territorio italiano.

Sempre in fatto di territorio (ma su questo argomento non mi soffermerò a lungo, perché già lo ha fatto il collega Roccella), ricordiamo le frane e le alluvioni. Quello dell'ultimo disastro ferroviario credo sia un esempio che, di nuovo tragicamente, ha avuto un alto costo di vite umane. Abbiamo un territorio nel quale ormai le frane e le alluvioni sono un elemento abituale. Le frane derivano dal fatto che il territorio è stato depauperato dai boschi e dalla mancanza di una politica definita a questo scopo.

Di fronte a tutto questo, il fatto che sia totalmente assente un qualunque tipo di investimento è assai grave.

Alcuni degli emendamenti da noi presentati per far fronte a questi problemi riguardano l'organizzazione della protezione civile. Come ha di recente messo ulteriormente in evidenza la disgraziata evenienza del terremoto nelle zone meridionali, ma come noi abbiamo messo in evidenza da tempo, è necessario prevedere una struttura di pronto intervento in caso di calamità naturali. Da una parte, quindi, chiediamo che si indirizzino investimenti verso un'opera di previsione e di attuazione di una struttura per raggiungere questo scopo; dall'altra, chiediamo che si muti la destinazione dei fondi attualmente destinati alle spese militari. Non credo che al popolo italiano servano più carri armati, più elicotteri, più aerei militari: probabilmente servirebbe che

questi investimenti fossero piuttosto destinati alla creazione di un Corpo, magari anche dell'esercito, ma disarmato, fornito di tutte le attrezzature necessarie (ospedali da campo, strumenti adeguati per intervenire in caso di disastro, mezzi per la sistemazione provvisoria delle popolazioni colpite da queste calamità).

Mi pare di aver sentito che questa richiesta sia stata avanzata anche da un collega comunista nella Commissione difesa: si utilizzino questi fondi — questa è un'altra richiesta che avanziamo — per creare questi corpi di pronto intervento in caso di calamità nazionali, come è evidente. L'esperienza che abbiamo alle spalle ci dice che ne abbiamo urgentemente bisogno, ci dice che il nostro è un paese soggetto a calamità naturali, e che quindi è necessario predisporre un pronto intervento, in questi casi, un intervento efficace. Ciò significa, nei fatti, intervenire salvando vite umane, impedendo che tornino a verificarsi condizioni di vita intollerabili, come abbiamo visto avvenire in questi mesi nel sud.

Questi corpi dovrebbero essere in grado di intervenire non solo in casi di calamità nazionali, ma anche di calamità internazionali.

Abbiamo anche portato in quest'aula i problemi dello sterminio per fame nel terzo mondo; e lo abbiamo fatto con la testardaggine e la coerenza che sono proprie di chi ritiene una determinata questione importante e fondamentale. E abbiamo tentato nello scorso anno, proprio in occasione dell'esame della legge finanziaria, di riuscire a provocare un cambiamento della politica del Governo in questa direzione, e non ci siamo riusciti. Questo fatto, che sembra una calamità pubblica, rispetto alla quale nessuno può far niente, è poi ulteriormente aggravato in alcuni paesi dalle calamità naturali, dalle alluvioni e dalle carestie. Ecco quindi che il problema di creare un corpo di pronto intervento diventa centrale, per intervenire non solo nei confronti degli aspetti del sottosviluppo, ma anche in caso di calamità naturale.

Abbiamo espresso questa esigenza in alcuni nostri emendamenti. Sono emendamenti ragionevoli, che vanno in una direzione diversa da quella finora assunta dal Governo, e che riteniamo grave che non siano presi neppure in considerazione. Non vi è nessuna dichiarazione di intenti in questa direzione, neppure a partire dal tentativo che abbiamo fatto di trasfondere questi problemi in emendamenti.

Come noi tentiamo di far capire — probabilmente ripetendo spesso le stesse cose — queste sono esigenze indispensabili, se c'è un Governo ed una volontà in questo paese di utilizzare le disponibilità finanziarie, non per creare strumenti di morte, ma per cercare di prevenire la morte e di creare la vita.

Vi è un altro problema centrale, per quanto riguarda la politica del nostro paese: quello della giustizia. Probabilmente ci eravamo fatti delle illusioni, a partire dalle dichiarazioni del Presidente Forlani; ma anche in questo caso si tratta di scelte ben precise. Nel 1980 il bilancio della giustizia prevedeva investimenti per 1.172 miliardi, e devo ricordare che è stata la opposizione radicale a strappare un aumento di 500 miliardi. Quest'anno noi ritroviamo nel bilancio della giustizia investimenti per 1.155 miliardi; e si dirà che 20 miliardi in meno sono poca cosa, ma costituiscono certamente un indirizzo, nel senso di voler diminuire gli investimenti sui problemi della giustizia.

AIARDI, *Relatore per la maggioranza*.  
C'è anche la legge finanziaria!

AGLIETTA. Nella legge finanziaria sono previsti 380 miliardi per consulenze e collaborazioni, anche in riferimento — ci viene detto — al codice di procedura penale. Dobbiamo, quindi, ragionevolmente presumere che il codice di procedura penale è iscritto nelle cose che in questo paese non si faranno mai. Come è stato detto in occasione della formazione del Governo, il codice di procedura penale va al 1982 — questo era, mi pare, più o meno l'impegno che era stato preso —, ma

nel frattempo noi predisponiamo tutte le riforme di struttura necessarie, perché appena entrerà in vigore sia immediatamente applicabile. Allora devo dire che noi non riusciamo a capire come un investimento così basso (che quindi significa una minima somma destinata a questo fine) possa farci pensare o sperare che si varerà la riforma del codice di procedura penale, che è un punto, anzi uno dei punti che maggiormente qualificava questo Governo al suo nascere, secondo le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio.

Devo dire che un altro problema grave è che i soldi sono stati spesi male e con una lentezza incredibile da parte del ministro di grazia e giustizia, e poi che non c'è capacità di spendere gli stanziamenti previsti. Anche questo è anche un fatto grave, cioè un Governo che voglia operare in quella direzione, probabilmente predispone gli strumenti e quindi predispone leggi e i relativi finanziamenti. Ma vi sono alcuni altri fatti gravi: non vengono assolutamente presi in considerazione i problemi della giustizia, in un momento in cui poi alcune decisioni di fondo vengono prese da questo Governo in questo campo. Noi ci troviamo a dover convertire in legge un decreto-legge che contraddice le dichiarazioni fatte lo scorso anno quando si è discusso il « decreto antiterrorismo » emanato dal Governo Cossiga, e quanto era scritto in quel decreto, e quelle che erano state le affermazioni, le dichiarazioni del Governo in più occasioni. Si vuole che il fermo di polizia invece di venire a decadenza il 15 di dicembre, sia prorogato, in un momento in cui, per dichiarazione stessa del ministro dell'interno, che ci viene a dire che è stato usato poco, in realtà è stato usato pochissimo. Quindi perché tante preoccupazioni, allora, nel momento in cui si fa una scelta in questa direzione, non si fanno scelte in altre direzioni? Voglio ribadire che questa scelta è una scelta certamente non nella direzione della certezza del diritto, che significa certezza della pena, velocità della pena; il problema del fermo di polizia va in direzione opposta e quindi va

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

certamente a creare aree di consenso al terrorismo. Voglio dire che quando parliamo di lotta al terrorismo dobbiamo anche preoccuparci degli indirizzi della politica della giustizia. Allora, per quanto riguarda il fermo di polizia, questo decreto-legge che arriverà all'esame della Camera la prossima settimana, è frutto di una decisione che va assolutamente in direzione opposta a quella che noi speravamo potesse essere, almeno in parte, una svolta operata da questo Governo, quando ci annunciava come compito centrale, come obiettivo centrale, quello del codice di procedura penale. Noi sappiamo già da ora che non ci sarà il nuovo codice di procedura penale, che in realtà la direzione della politica della giustizia seguirà sempre più un andamento repressivo e autoritario. Sul fermo di polizia devo fare una osservazione banale: se il ministro dell'interno ci viene a dire che non è stato adottato i casi sono due: o è uno strumento totalmente inutile, ed allora non riesco a capire il motivo per cui lo si vuol mantenere in vigore per un altro anno; o a questo punto, al contrario dell'anno scorso, si vuole applicare duramente il fermo di polizia, ed allora valgono tutte le eccezioni di incostituzionalità che non solo dalla nostra parte politica ma da altre parti politiche all'interno della stessa maggioranza di Governo sono state sollevate lo scorso anno quando se ne è discusso. Parallelamente a questa scelta nella legge finanziaria noi non troviamo altre scelte; ad esempio la soluzione del problema della riforma degli agenti di custodia, annoso oramai, per noi che lo abbiamo sollevato da anni, e annoso per un Governo responsabile, per una serie di governi se fossero responsabili. Noi non troviamo che sia prevista qualcosa nella legge finanziaria in questa direzione. Ed allora anche qui dobbiamo capirci: quando si parla del problema del terrorismo, quando si identifica come è successo di recente - nei dibattiti che ci sono stati in quest'aula su questi problemi - nelle carceri uno dei momenti centrali dell'attacco terroristico (se vogliamo usare questa espressione che a noi non pia-

ce), nella situazione e nelle scelte di politica penitenziaria che sono state fatte, certamente una crescita delle azioni terroristiche, ecco, dunque, invece di aumentare le carceri e di renderle più sicure, dovremmo preoccuparci che esse non siano più sicure nel senso della durezza, della repressione, ma nel senso dell'ampliamento vistoso delle dotazioni di personale (e quindi coprendo le carenze di organico che esistono), di un personale qualificato, che cioè abbia la possibilità di seguire i necessari corsi, che non abbia soltanto funzioni repressive o di custodia, ma che veramente possa collaborare. Se però non si prevede tutto questo, sapendo che gli agenti di custodia sono mal pagati, che fanno straordinari senza possibilità di recupero e dietro un compenso irrisorio, che vivono lontani dalle famiglie, che molto spesso vivono all'interno del carcere la stessa vita dei detenuti, essendo oltre tutto militarizzati, ebbene, nel momento in cui nella legge finanziaria non troviamo nessuna indicazione per la soluzione di questi problemi, dobbiamo pensare che questo Governo si limita ad amministrare, senza aver compiuto nessuna riflessione su quella che dovrebbe essere una politica della giustizia capace di far compiere una svolta al sistema giudiziario nel nostro paese, ma continua a muoversi nella stessa direzione che ha creato tutti i problemi che attualmente abbiamo sotto gli occhi; e, soprattutto, continua ad andare in una direzione che rischia sempre più di far crescere il terrorismo nel nostro paese invece che sconfiggerlo.

Devo dire che c'è un'altra cosa che mi ha stupito nella legge finanziaria. In questo momento c'è una richiesta di *referendum* sulla smilitarizzazione della Guardia di finanza, e quindi certamente c'è una parte della popolazione che ritiene che debba esserci una sua riforma. C'è stato un grosso scandalo che ha coinvolto alcuni alti gradi della Guardia di finanza (scandalo di circa 3 mila miliardi), c'è certamente l'esigenza di non continuare a pesare con degli aggravati fiscali sulle tasche dei contribuenti e, contemporaneamente, di far fronte al pro-

blema (che, devo dire, è stato affrontato dal ministro Reviglio) delle evasioni fiscali.

Allora, riteniamo assai grave che questo Governo, nel momento in cui la partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini nei confronti delle istituzioni vanno sempre più diluendosi, non tenga presente che vi è una indicazione di volontà da parte del paese, che vi è certamente un problema che verrà al pettine, perché il referendum verrà al pettine nel giro di sei mesi (per la legge che disciplina l'istituto del referendum al massimo potranno scattare altri sei mesi per tamponare una eventuale vittoria del referendum abrogativo della militarizzazione della Guardia di finanza); riteniamo grave, altresì, che non si ponga il problema, in un paese in cui certamente le evasioni fiscali devono essere combattute, in cui, cioè, vi è sempre più bisogno che la Guardia di finanza diventi un Corpo specializzato, di dotarla di strumenti adeguati, più efficienti, magari con meno armi — per quanto ci riguarda riteniamo che la smilitarizzazione sia il fatto prioritario per ricostruire e rimettere insieme un Corpo della Guardia di finanza efficiente per il compimento dei compiti istituzionali che gli sono affidati, — di inserire nella legge finanziaria qualche riferimento di questo tipo; ciò significa, da una parte, certamente una non volontà di procedere per la soluzione di tutto quanto riguarda questo problema, dall'altra parte, certamente un disinteresse totale verso le spinte che vengono dal paese.

In un momento in cui — credo di averlo detto più volte, ma lo ribadisco — avere attenzione al fatto che i cittadini in modo non violento esprimono il loro dissenso attivando strumenti democratici previsti nella Costituzione, fatti di questo genere andrebbero sottolineati, andrebbero presi in seria considerazione, andrebbero in una certa misura incentivati, se non altro con segni di attenzione, perché crediamo che vi sia sempre più bisogno di spinte in questa direzione, per combattere e vincere quelle che

si muovono nella direzione violenta. Un cittadino che ha, con una penna, la possibilità di tradurre in azione politica, comunque di portare all'attenzione del mondo politico e del Governo i problemi che considera vitali per il paese, contribuisce a disattivare quell'altro meccanismo in base al quale tante persone sono purtroppo sempre più spinte verso la scelta violenta, che è una scelta disperata: « non ho altri strumenti, dunque scelgo questo ».

In definitiva, per quanto riguarda i problemi della giustizia, le scelte non fatte, le omissioni, le cose non dette in questa legge finanziaria non possono che indurci ad essere duramente critici e a dire che quelle che fate voi sono scelte che si muovono sempre di più secondo una tradizione tesa a non dare a questo Stato la certezza del diritto, a rendere la giustizia « probabile » e non « certa », creando tutte le premesse per far andare la giustizia allo sfascio, per eliminare del tutto ogni credibilità. E la conseguenza è la necessità di incentivare sempre di più i momenti autoritari, le leggi autoritarie (fermo di polizia ed altre cose del genere).

I giudizi del gruppo radicale sull'attuale amministrazione della giustizia non possono che essere negativi. Anche in questo campo abbiamo presentato una serie di emendamenti, che indicano una strada diversa e che ci auguriamo vengano presi in considerazione. Lo scorso anno, abbiamo avuto la soddisfazione di vedere convergere su alcuni nostri emendamenti il gruppo comunista e di veder accolte alcune delle nostre richieste dal Governo e dalla maggioranza: ci auguriamo che questo possa avvenire anche quest'anno, per alcuni dei problemi che abbiamo indicato.

Vorrei ora fare qualche osservazione, sia pure marginale, a proposito del fatto che voi non riuscite ad avere neppure la fantasia necessaria per usare strumenti che voi stessi vi siete dati. Abbiamo ad esempio chiesto che vi serviate dello strumento costituito dalla legge n. 675, relativa alla ristrutturazione industriale:

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

non è certo una legge nostra, è una legge che avete fatto voi e che potreste benissimo usare per muovervi nelle direzioni che vi abbiamo indicato, cominciando, ad esempio, dalla riconversione delle strutture belliche in strutture civili.

Tutto questo dimostra, come dicevo, la vostra mancanza di fantasia, oltre che la vostra mancanza di volontà politica: avete gli strumenti, avete le possibilità; la « commissione De Marchi » vi ha fornito, così come la relazione del CNR e i pareri esposti in tutte le sedi da tutte le forze politiche, tutti i dati necessari per valutare l'esattezza delle priorità che vi vengano additate dagli emendamenti del gruppo radicale. Si tratta di emendamenti « a scalare », che vi danno ogni possibilità di scegliere, di esprimere la volontà politica sulla base della quale intendete muovervi. E questo lo dico non tanto e non solo al Governo, quanto piuttosto alla componente socialista del Governo, con la quale alcune volte ci troviamo ad avere intenti o sensibilità comuni, ma che poi su questi fatti concreti ritroviamo completamente sganciata da quei valori che certamente sono stati il supporto di quanto ha significato il socialismo nel nostro paese e di quanto noi oggi vogliamo affermare.

Noi chiediamo che vi sia quindi la risposta da parte dei compagni socialisti, da parte dei compagni comunisti, al fine di comprendere se vi sia realmente una volontà di far fronte a problemi centrali per lo sviluppo del nostro paese, per i valori sui quali vogliamo poggiare lo sviluppo futuro dello Stato. Non possiamo continuare a preoccuparci di tamponare situazioni e di fare la politica del « dopo »; dobbiamo invece programmare in una direzione e questa direzione non può che vedere un cambiamento dei valori — valori sui quali per trenta anni si è governato —, dei metodi e degli indirizzi, ma a partire concretamente da questa legge finanziaria e dagli emendamenti che sono stati presentati dal gruppo radicale (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Per la fissazione della data di svolgimento di interpellanze.**

AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Vorrei sapere se il Governo è in grado di rispondere alla richiesta avanzata dal gruppo radicale di fissare la data dello svolgimento della interpellanza relativa alle dichiarazioni rese dal ministro del bilancio La Malfa. Velocemente ribadisco il perché noi riteniamo sia importante lo svolgimento di questa nostra interpellanza, che potrebbe coinvolgere al limite anche la legge finanziaria. Il ministro La Malfa ha infatti dichiarato — evidentemente sarà in possesso di prove — che in questo paese esiste « una banda di fiancheggiatori delle Brigate Rosse ». Il problema è di sapere — visto che questa banda è genericamente identificata negli « amici di Pannella » — quali siano questi amici, visto che ve ne sono 17 che siedono alla Camera, due al Senato e almeno tremila che sono iscritti al partito radicale in tutto il paese. Il problema non è quindi di poco conto, perché si tratta di tremila persone che vengono individuate come fiancheggiatori del terrorismo e quindi responsabili di un preciso reato. Rispetto a ciò vorremo sapere, innanzitutto quali sono le prove in mano al ministro La Malfa, e poi se il Governo abbia preso dei provvedimenti o intenda prenderli.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, dovrebbe indicare la data in cui chiede lo svolgimento dell'interpellanza, affinché il Governo possa esprimere la propria valutazione della richiesta.

AGLIETTA. Propongo come data quella di lunedì 2 febbraio. Se non ricordo male, nella Conferenza dei capigruppo avevamo deciso di iscrivere all'ordine del

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

giorno una sola interpellanza; quindi vi sarebbe tempo, senza creare disagi e sconvolgere il calendario dei lavori parlamentari, per discutere anche questo argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Gava, qual è la risposta del Governo?

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, nella Conferenza dei capigruppo abbiamo deciso di impegnare la giornata di lunedì prossimo nello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni; quindi, un dibattito di questo genere non si potrebbe senz'altro tenere nella giornata indicata dalla collega Aglietta. Questa mattina ho d'altronde già comunicato all'onorevole Aglietta, proprio durante la Conferenza dei capigruppo, che il Governo propone che la interpellanza in questione sia svolta dopo la conclusione dell'esame del disegno di legge finanziaria.

AGLIETTA. Signor ministro, credo — ma può darsi che mi sbaglia — che per lunedì solo una interpellanza sia iscritta all'ordine del giorno; vi è quindi tutto il tempo per svolgere la nostra. Del resto, le sedute del lunedì e del venerdì, nonostante la legge finanziaria, sono dedicate allo svolgimento di documenti del sindacato ispettivo. Se non ricordo male, la prossima settimana si intende iniziare in Assemblea la discussione del disegno di conversione del decreto-legge relativo al fermo di polizia, nonostante la legge finanziaria non abbia concluso il suo *iter*. Perciò devo dire che mi sembra veramente pretestuoso quel che ha detto poc'anzi il ministro Gava. Il problema di tremila persone che fiancheggiano il terrorismo non è una questione di rapporti e di scambi « piacevoli » fra noi e il ministro La Malfa. Non ho nulla contro il ministro La Malfa, ma sono seriamente preoccupata dalle sue dichiarazioni, perché posso rispondere di me stessa, ma può darsi che tutti gli altri amici di Pannella sparsi per l'Italia rappresentino un obiettivo pericolo per le istituzioni, e quindi sono preoccupata dal fatto che il Governo non faccia niente. Poiché si tratta di una sola

interpellanza, credo che il tempo possa essere trovato, perciò se il Governo non vuole pretestuosamente coprire eventuali dichiarazioni superficiali o non sufficientemente meditate di un suo ministro, può tranquillamente scegliere la data di lunedì 2 febbraio per darci una risposta.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Aglietta, darò la parola, ove me ne venga fatta richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Mi sembra che ci troviamo in una situazione assurda perché facciamo finta di non leggere quello che dice un ministro della Repubblica; sono state scritte e stampate dichiarazioni di un ministro che sostiene che ci sono numerosi individui associati fra loro che costituiscono un banda di sciacalli, di fiancheggiatori e di megafoni dei terroristi. Ora, i casi non possono essere molti: o il ministro La Malfa, che fa parte in modo autorevole di questo Governo, dice delle bugie — ma allora abbiamo un ministro di questo Governo che è un bugiardo, perché così il dizionario Garzanti definisce chi dice cose non vere, e già questo fatto dovrebbe essere discusso, perché non mi sembra privo di importanza —, oppure vi è un'ipotesi ancora più grave, cioè che questo ministro della Repubblica dica la verità. Ma allora, voi che vi preoccupate del fermo di polizia e — come è giusto — del fenomeno del terrorismo, lasciate poi fiancheggiatori dei terroristi in giro, anzi qui dentro e, per esempio, mi lasciate parlare, pur essendo io uno sciacallo, un fiancheggiatore ed un megafono dei terroristi. Faccio perciò questo discorso nel vostro interesse, perché forse in questa ipotesi mi converrebbe continuare così, visto che riesco a fiancheggiare i terroristi, libero e pagato dallo Stato.

I casi, dicevo, sono due: o La Malfa è un bugiardo — ed essendo un ministro della Repubblica sarebbe il caso che il

Governo venisse qui a rispondere, perché a questo punto potrei dubitare che i dati del bilancio siano veri: se il ministro del bilancio è un bugiardo potrei non fidarmi più delle cifre presentate nella legge finanziaria —; oppure La Malfa ha ragione, perciò fuori di qui ci dovrebbero essere i carabinieri che mi aspettano, che ci aspettano. Questo fatto, perciò, non dovrebbe essere discusso fra una settimana o fra tre giorni, ma possibilmente continuando la seduta questa notte, avendo circondato il palazzo, nell'ipotesi che, all'improvviso, qualcuno di noi radicali tenti una sortita e fuga in clandestinità, essendo stato scoperto.

Questa seconda ipotesi è anche più grave; perciò francamente non capisco quale problema ci sia nel venire in quest'aula a rispondere. Sono molto preoccupato, perché vi sono dei precedenti di bande di criminali, per altro rei confessi; infatti, mentre noi diciamo di essere innocenti, in passato vi sono state bande di criminali confessi che hanno corrotto e che sono stati corrotti e che hanno dichiarato pubblicamente la loro corruzione. Mi riferisco alle dichiarazioni del presidente del partito repubblicano di allora, quando disse di avere intascato i soldi dai petrolieri. Allora, ci sono dei precedenti in cui, nei confronti di rei confessi, la giustizia è stata molto lenta, ed anzi mi pare non ci sia affatto poiché, avendo intascato i soldi dai petrolieri e avendolo detto, nessuno ha mosso un dito. Io sono preoccupato da questi precedenti, perché non vorrei che questa banda di sciacalli e di fiancheggiatori, che siamo noi, secondo le dichiarazioni di La Malfa, beneficiasse di queste lentezze della giustizia. Quindi, in tutte le ipotesi possibili che abbiamo di fronte, credo che sia comunque doveroso — e non è un giudizio politico, è una constatazione — che il Governo venga a rispondere a questa interpellanza.

MANFREDI MANFREDO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana si pronuncia contro la proposta del gruppo radicale di fissare la data di svolgimento di questa interpellanza nella data indicata. Ritiene invece necessario confortare con il proprio parere favorevole la proposta del Governo di fissare la data dopo la fine della discussione sulla legge finanziaria. Mi pare che questo risponda anche alla necessità di accelerare i tempi della legge finanziaria, visto che a quest'ultima è legato il bilancio, ed i tempi stanno passando in modo assai veloce.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora porre in votazione la proposta dell'onorevole Aglietta. Per evitare che si creino gli equivoci che già un'altra volta hanno avuto luogo, poiché è vero che la proposta del ministro Gava non precisa una data, ma inequivocabilmente si riferisce ad un momento successivo all'approvazione della legge finanziaria, preciso che, se la proposta dell'onorevole Aglietta verrà approvata, ciò significherà che il 2 febbraio avrà luogo lo svolgimento di queste interpellanze; se tale proposta non verrà approvata, si intenderà accolta la proposta del Governo nel senso che la Conferenza dei capigruppo o l'Assemblea dovranno fissare la data di svolgimento dopo la conclusione dell'esame del disegno di legge finanziaria.

Pongo dunque in votazione la proposta dell'onorevole Aglietta di fissare per il 2 febbraio lo svolgimento delle interpellanze sulle dichiarazioni rese dal ministro La Malfa.

*(È respinta).*

Si intende dunque approvata, nella interpretazione che ho prima fornito, la proposta del Governo.

**Comunicazioni di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro del turismo e dello spettacolo, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del ge-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

nerale di divisione Michele Forneris, del dottor Goffredo Sottile, del dottor Giovanni Leva, del dottor Giovanni D'Amore, del dottor Lucio Bartolotti e del dottor Walter Franco a membri del consiglio centrale del Club alpino italiano (CAI).

Questa comunicazione è stata trasmessa alla II Commissione (Interni).

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Savino Spinosi e del dottor Cataldo Liguori a componenti del comitato amministrativo dell'istituto di studi per la programmazione economica.

Questa comunicazione è stata trasmessa alla V Commissione (Bilancio).

Il ministro del tesoro, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Felice Ruggiero, del professor dottor Rino Anofri, del dottor Lucio Silvestri, del dottor Aezio Turetta, del dottor Vittorio Barattieri di San Pietro, del dottor Vito Bonsignore e del dottor Giuseppe Massa a consiglieri di amministrazione dell'Istituto mobiliare italiano.

Questa comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione (Finanze e tesoro).

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 28 gennaio 1981, alle 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, recante modi-

ficazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (2196);

— *Relatore:* Gorla.

(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037);

— *Relatori:* Aiardi, *per la maggioranza;* Carandini, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, *per la maggioranza;* Caradonna e Ferrari Giorgio, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1 e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore:* Mellini.

7. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccionesse (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord

---

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

---

ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico;

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ADELE ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente

la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905).

**La seduta termina alle 20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI  
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

—

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

**GIURA LONGO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per chiarire la situazione venutasi a creare all'interno della Camera di commercio, industria e artigianato di Matera, dove l'iniziativa dell'attuale presidente appare se non altro disinvoltata in ordine ad assunzioni senza le necessarie verifiche professionali, alla composizione delle commissioni giudicatrici dei concorsi e più in generale alla politica del reclutamento e del personale. È opinione dell'interrogante che questioni di tale rilevanza vadano chiarite al più presto, sia per ristabilire il prestigio della Camera di commercio e la fiducia che in essa la parte sana dell'imprenditoria locale ha sempre mostrato di avere, sia per consentire ai giovani in cerca di lavoro professionalmente qualificato prove che diano la garanzia di comportamenti ispirati a criteri oggettivamente validi. (5-01767)

**GRANATI CARUSO, CHIOVINI, CIAI TRIVELLI, SALVATO, BOTTARI E RICCI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le modalità dell'evasione dal carcere di San Gimignano del detenuto Gianni Guido, condannato a trent'anni di reclusione per il «massacro del Circeo»; per sapere se il Governo ha disposto un'indagine amministrativa al fine di accertare le responsabilità circa il grave episodio;

in particolare per conoscere le ragioni per cui, nonostante un precedente tentativo di evasione, il detenuto Guido fosse così poco custodito da poter evadere — se sono esatte le notizie fornite dalla stampa — premendo un pulsante. (5-01768)

**LUCCHESI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso:

che alla imboccatura del porto di Viareggio si è verificata una pericolosa diminuzione dei fondali che rende estremamente problematico l'accesso e che detta diminuzione, derivata da accumulo di materiale sabbioso, è da attribuirsi in parte a cause contingenti (recenti mareggiate) ed in parte a cause remote;

che sulla vicenda si sta verificando da qualche tempo un pericoloso ed inconcludente «rimpallo di responsabilità» tra uffici periferici dell'amministrazione statale e della regione Toscana, con la conclusione che dovendo provvedere tutti per quota parte, di fatto nessuno provvede e quindi la situazione di pericolosità si aggrava;

che l'ufficio periferico della marina mercantile (Capitaneria di porto), constatata la gravità del problema, ha ripetutamente sollecitato ad intervenire le strutture competenti ed in particolare il genio civile per le opere marittime, il quale non può in atto intervenire sia per il richiamato conflitto di competenza (in quanto il dragaggio della imboccatura è demandato alla regione) sia perché gli eventuali provvedimenti messi in atto per la difesa del litorale debbono essere superiormente approvati e finanziati;

che alla agibilità del porto di Viareggio sono interessate non soltanto le aziende costruttrici di natanti (presenti *in loco* in numero rilevante) e la nautica da diporto ma anche cooperative di pescatori e categorie economiche operanti sul porto e che con tutta probabilità — perdurando od aggravandosi la presente situazione — si renderanno necessari provvedimenti drastici —

se il Governo non ritenga opportuno (presa coscienza del problema in tutti i suoi aspetti), per l'urgenza sopra sottolineata, «tagliar corto» ad ogni incertezza e risolvere di fatto la conflittualità cretasi, disponendo interventi atti a risolvere l'emergenza immediata e programmandone di idonei a risolvere il problema nel lungo periodo. (5-01769)

MANFREDI MANFREDO, FARAGUTI E ZOPPI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere se risponde al vero la notizia che la fusione del Cantiere del Muggiano di La Spezia con la Società Cantieri Navali Riuniti di Genova comporti nel medio termine un declassamento della fabbrica spezzina, la quale dovrebbe rinunciare alle nuove costruzioni sia nel settore militare che nel settore mercantile per essere trasformata in cantiere di allestimento e riparazioni. Tale notizia ha creato uno stato di estrema preoccupazione e disagio tra le maestranze e provoca viva preoccupazione negli ambienti sociali ed economici della zona.

Come è noto il Cantiere del Muggiano vanta una lunga e positiva tradizione sul piano delle capacità produttive dovute ad

una alta qualificazione professionale della dirigenza e delle maestranze, alla funzionalità della sua localizzazione ed alle caratteristiche tecniche dei suoi impianti, che hanno consentito nel passato di mantenere un ritmo produttivo costante e diversificato nei vari settori marittimi.

Gli interroganti, pur riconoscendo la validità del provvedimento di fusione delle due società inquadrato nella prospettiva del coordinamento direzionale e nella programmazione di settore, sottolineano la necessità di ottenere rapide assicurazioni sul mantenimento del ruolo produttivo primario e diversificato nei vari settori, onde assicurare le maestranze, i settori economici interessati, compresi quelli dell'indotto, ed i responsabili sociali locali, vivamente preoccupati dell'evolversi incerto della situazione. (5-01770)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

—

**CICCIOMESSERE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le motivazioni dei contributi erogati a favore dell'Associazione italiana ascoltatori Radio-TV, le finalità di questa associazione ed i servizi di pubblica utilità realizzati dalla stessa. (4-06487)

**COSTA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stato possibile sino ad oggi rilasciare alla signora Peirano Maria vedova Carboneri, (posizione n. 0329236/SO), residente in Mondovì, via Beccaria n. 39, il libretto di pensione, cui ha acquisito titolo sin dal 1° settembre 1979. (4-06488)

**COSTA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che in data 3 settembre 1980 l'interrogante interveniva presso la direzione provinciale del tesoro di Cuneo e presso il Ministro del tesoro per sollecitare il pagamento del rateo del primo semestre del 1980 dell'assegno vitalizio spettante ai Cavalieri di Vittorio Veneto;

che in data 26 settembre 1980 il direttore provinciale del tesoro scriveva all'interrogante « ... posso assicurare la S.V. che tutti gli assegni relativi alla semestralità... sono stati recapitati agli aventi diritto nei primi giorni del mese di settembre »;

che in data 3 dicembre 1980 il Ministero del tesoro comunicava che gli assegni erano stati spediti da tempo agli interessati e che in data 11 settembre 1980 erano stati spediti anche gli assegni relativi al secondo semestre;

poiché a tutt'oggi risulta che alla grande maggioranza dei Cavalieri di Vittorio Veneto residenti a Mondovì (Cuneo) e presumibilmente ai residenti in provincia

di Cuneo non è pervenuto neppure l'assegno relativo alla prima semestralità 1980 — quali iniziative si intendono adottare in proposito. (4-06489)

**MONTELEONE E MARTORELLI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza:

che nel comune di Polistena (RC) è in corso un tentativo di speculazione edilizia, mediante la lottizzazione abusiva di una zona destinata ad insediamento industriale, ad opera di una società denominata « Moveco sud »;

che tale società aveva a suo tempo presentato istanza di autorizzazione per la costruzione in due fasi di uno stabilimento industriale su un'area di 20.000 metri quadrati;

che poi su tale area la stessa « Moveco sud » ha iniziato una lottizzazione abusiva, in violazione delle norme urbanistiche e in particolare del piano per gli insediamenti produttivi adottato dall'amministrazione comunale, procedendo alla vendita di alcuni lotti a privati cittadini;

che l'amministrazione comunale già nel mese di ottobre ha interessato del problema il consiglio comunale;

che successivamente, in data 22 dicembre 1980, sempre l'amministrazione comunale, mediante pubblico manifesto, ha denunciato il disegno speculativo e avvertito i cittadini a non acquistare i lotti messi in vendita dalla « Moveco sud » perché non utilizzabili a fini diversi da quelli indicati dagli strumenti urbanistici adottati dal comune;

che successivamente la locale sezione del PCI nel denunciare, con pubblico manifesto, l'operazione speculativa della « Moveco sud » indicava come socio della stessa un esponente di primo piano della DC;

che in data 19 gennaio 1981 è stato compiuto un attentato dinamitardo contro il negozio del signor Lazzaro Francesco, segretario della sezione del PCI e consigliere comunale;

che tale attentato rivela una chiara matrice politico-mafiosa in quanto rivolto ad attaccare l'azione politica e l'impegno

di lotta alla mafia dei comunisti di Polistena e dell'amministrazione comunale democratica di sinistra.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se sono state avviate, o si intendono avviare, indagini per accertare eventuali responsabilità, in violazione di norme di legge, da parte dei titolari della « Moveco sud » che hanno proceduto alla lottizzazione nella zona « Villa »;

2) se sono state avviate indagini per individuare e colpire esecutori ed eventuali mandanti dell'attentato compiuto ai danni del segretario della sezione del PCI di Polistena. (4-06490)

SPATARO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che le decisioni di licenziamento di migliaia di lavoratori annunciate e messe in atto dalla Montedison hanno creato una situazione gravissima nel gruppo chimico con gravi conseguenze per i livelli occupazionali, specie nel Mezzogiorno e in Sicilia;

che già undici lavoratori dello stabilimento Montedison di Porto Empedocle (Agrigento) hanno ricevuto comunicazione di licenziamento, in una realtà già difficile come quella dell'area empedocleina ed in particolare degli impianti Montedison da tempo interessati da un processo di riconversione -:

1) quali interventi urgenti s'intendono assumere al fine di bloccare, così come richiesto dalle organizzazioni sindacali unitarie, i licenziamenti già avviati o annunciati che non servono a nessuna azione di risanamento, ma solo a coprire le gravi responsabilità della gestione del gruppo in ordine a scelte sbagliate che sono state assunte con il consenso dei Governi;

2) con quali iniziative s'intende tutelare l'occupazione presso gli stabilimenti Montedison di Porto Empedocle, già ridotta paurosamente per fatti ed errori di

gestione manifestatisi negli ultimi anni, facendo rientrare i licenziamenti già avviati nel settore fertilizzanti;

3) quali passi s'intendono compiere sulla Montedison al fine di attuare, entro i tempi e con le modalità concordate, il piano di riconversione di Porto Empedocle, di cui, al di là dei nuovi soggetti, è politicamente e moralmente responsabile la società Montedison. (4-06491)

GAROCCHIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che il giornalista Maurizio Chierici scrive sul *Corriere della Sera* di giovedì 22 gennaio, nel contesto di una intera pagina dedicata al tema della via internazionale del terrorismo, « ... nel campo Habbash attorno all'aeroporto di Beirut con enorme sorpresa ho scoperto un'autolettiga che portava la scritta " dono della città di Milano ai profughi del Vietnam ", sopra la scritta lo stemma del comune. Quale strada avrà mai imboccato la macchina per finire fra le tende di chi si allena ai colpi di mano? Ed è in questi campi che si addestrano i terroristi d'Europa e sono questi i gruppi che organizzano i rifornimenti di armi con gli assassini di casa nostra » - come e perché un'autolettiga dei cittadini e dei contribuenti di Milano, a suo tempo destinata ai profughi del Vietnam, sia finita al servizio di un campo di addestramento palestinese.

Si chiede inoltre di conoscere se non sia possibile che la vettura in questione sia restituita alla città di Milano per essere destinata ad usi certamente più condivisi dalla cittadinanza. (4-06492)

SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e della marina mercantile.* — Per sapere se non ritengano urgente e necessario predisporre ed attuare, di intesa con le regioni Sicilia e Calabria, adeguati provvedimenti intesi a fronteggiare le gravi conseguenze determinate dalle recenti avversità

atmosferiche che hanno colpito in misura assai grave molte zone della Sicilia e della Calabria.

Il Presidente del Consiglio e i Ministri saranno a conoscenza che le eccezionali precipitazioni nevose e le fortissime mareggiate hanno arrecato gravi danni alle colture agricole e alle reti viarie dei comuni del litorale tirrenico della Sicilia, della Calabria e delle isole Eolie le cui opere, attività commerciali e artigianali e attrezzature portuali risultano fortemente compromesse.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga di:

1) dichiarare per le regioni colpite lo stato di calamità naturale ai sensi della vigente legislazione;

2) assegnare in via urgente e provvisoria ai comuni interessati adeguati fondi immediatamente spendibili per fronteggiare esigenze ed interventi necessari ed indilazionabili;

3) disporre l'invio di tecnici del genio civile e del genio per le opere marittime a quegli uffici tecnici comunali i cui organici non consentono una rapida valutazione ed il censimento delle opere danneggiate;

4) decretare la sospensione del pagamento delle imposte e tasse per i cittadini di quei comuni in cui i danni alle colture, alle attività commerciali, artigiane e di pesca nonché alle abitazioni civili, risultino rilevanti. (4-06493)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre un immediato intervento al fine di assicurare la manutenzione dell'autostrada del sole nel tratto Salerno-Reggio Calabria. Lo stato di trascuratezza in cui versa tale tratto di autostrada ha deteriorato notevolmente e diffusamente il manto bituminoso e rischia di determinare, oltre che gravi incidenti, necessità di costosissime riparazioni nel caso in cui non si intervenisse immediatamente. E ciò è tanto più grave in quanto le recenti

avversità atmosferiche hanno danneggiato parecchi tratti dell'autostrada in maniera seria e assai grave.

Con l'occasione, l'interrogante fa rilevare al Ministro dei lavori pubblici che sarebbe necessario illuminare le numerose gallerie esistenti in quel tratto. (4-06494)

SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della marina mercantile, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti hanno adottato o intendano adottare per venire incontro alle popolazioni dei comuni della fascia tirrenica della provincia di Messina che hanno subito gravi danni dalla violenta mareggiata dei giorni 21 e 22 gennaio 1981.

Sarà a conoscenza del Presidente del Consiglio e dei Ministri che la mareggiata, di violenza e di durata eccezionali, ha sconvolto le isole Eolie, Milazzo, Patti, Oliveri ed altri comuni rivieraschi con danni particolarmente gravi soprattutto a Canneto e Acquacalda di Lipari, Milazzo, Marina di Patti, Panarea, Stromboli, Alicudi, Filicudi, Salina e Malfa. In particolare, risultano distrutte, danneggiate o disperse centinaia di barche da pesca; molti pontili sono gravemente danneggiati o distrutti; travolte risultano le opere di difesa a mare; molte abitazioni, particolarmente a Canneto e Acquacalda di Lipari, sono gravemente lesionate ed inagibili; danni a opere pubbliche (strade ed edifici) sono riscontrabili in molte località; molte aziende artigiane e commerciali sono state completamente distrutte.

Sarà noto al Presidente del Consiglio e ai Ministri che parte notevole dell'economia di quelle zone è legata alla pesca, all'agricoltura e al turismo e che i danni provocati dalla violenza della mareggiata, in mancanza o in ritardo di adeguati, coordinati, urgenti provvedimenti, comporterebbero definitivamente il già fragile tessuto economico di una parte rilevante della provincia di Messina.

L'interrogante, mentre fa rilevare l'inadeguatezza degli interventi del genio civile e del genio per le opere marittime, per una sia pure prima, sommaria valutazione dei danni agli effetti della quantificazione dei mezzi finanziari occorrenti, chiede di conoscere se non si ritenga di:

1) assegnare, in via urgente e provvisoria ai comuni interessati, adeguati fondi immediatamente spendibili per fronteggiare l'emergenza;

2) impegnare gli uffici periferici competenti a dare tutto l'impegno tecnico-operativo ai comuni interessati;

3) decretare la sospensione del pagamento delle imposte e tasse per le popolazioni colpite dalla calamità naturale;

4) coordinare gli interventi con quelli che deciderà il Governo della regione siciliana.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se non si ritenga di dichiarare, ai sensi della legislazione vigente, lo stato di calamità naturale. (4-06495)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso: che l'orchestra dell'AIDEM (Associazione italiana diffusione educazione musicale) di Firenze dal 1949 al 1972 ha svolto in questa città e nella regione Toscana qualificata attività musicale di tipo concertistico ed operistico, avvalendosi di sovvenzioni ministeriali; che dal 1972 al 1979 l'attività di questa orchestra è stata particolarmente travagliata a causa di proteste e rivendicazioni sindacali per il miglioramento del contratto di lavoro degli orchestrali e per la piena occupazione; che dal 1979, a seguito di delibera del consiglio regionale della Toscana, è stata istituita la fondazione ORT (Orchestra regionale toscana), con l'impegno della prosecuzione dell'attività e del rapporto di lavoro, senza interruzione, di tutto il personale già appartenente all'orchestra dell'AIDEM a datare dal 1° luglio 1980; che sino al novembre 1980 solo dieci ex dipendenti AIDEM sono stati riassunti nella nuova istituzione musicale.

senza assicurazione alcuna per la riassunzione dei rimanenti professori di orchestra, alcuni dei quali con oltre venti anni di attività; che tuttora la nuova fondazione ORT non avrebbe provveduto al rinnovo della sovvenzione ordinaria ministeriale per il 1980, mentre quella maturata per il 1979 risulterebbe ancora a disposizione —

quali iniziative intendano prendere perché il nuovo organismo musicale possa riprendere appieno le attività artistiche, avuto riguardo anche alle numerose manifestazioni di protesta e solidarietà svoltesi nei teatri fiorentini a sostegno della difesa del posto di lavoro e delle attività musicali cittadine e toscane.

L'interrogante ritiene inoltre inammissibile e censurabile il contratto di lavoro esistente fra l'ORT e i professori di orchestra assunti a tempo determinato, ove fra l'altro si prevede:

la facoltà di prorogare la durata del contratto senza aumenti di retribuzione; la risoluzione del contratto per malattia;

la insindacabile decisione della risoluzione del contratto devoluta esclusivamente al direttore artistico. (4-06496)

PISICCHIO, DE COSMO, DI CORATO E SICOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere: se sono a conoscenza della viva protesta espressa dalla amministrazione provinciale di Bari e dai comuni di Monopoli, Polignano a Mare, Castellana Grotte, Conversano, Alberobello e di Fasano della provincia di Brindisi, in seguito alle allarmanti notizie relative agli accordi internazionali che liberalizzano ulteriormente le importazioni di porcellana e teraglie di produzione dei paesi dell'Est ed in particolare della Jugoslavia.

Com'è noto, il mercato italiano è stato invaso dai prodotti di questi paesi a prezzi fortemente competitivi, grazie ai bassi salari praticati ai loro lavoratori, mettendo le nostre industrie del settore e tra

esse la Ceramica della Puglia, nella impossibilità di poter collocare la propria produzione.

Come conseguenza immediata per gli 800 operai dell'industria pugliese vi è la prospettiva di messa in cassa integrazione e poi di licenziamenti, aggravando così ulteriormente la già precaria situazione occupazionale.

Si chiede pertanto di conoscere quale sia la valutazione del Governo in relazione allo stato di grande preoccupazione che si va diffondendo nei comuni interessati per i quali la Ceramica della Puglia rappresenta una parte cospicua di reddito da lavoro per migliaia di famiglie, e quali interventi intende compiere per non venir meno al tanto conclamato impegno teso a favorire lo sviluppo socio-economico e della occupazione nel sud.

In particolare, si chiede di conoscere quali tempestivi provvedimenti intendano adottare i Ministri del commercio con l'estero e del lavoro perché venga assicurato il lavoro agli 800 dipendenti della Ceramica della Puglia di Monopoli. (4-06497)

**RALLO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione della signorina Mirone Grazia, nata a Catania il 20 giugno 1920, residente a Mascalucia (CT) in via Lipàni 21.

L'interessata ha nel lontano 21 febbraio 1965 impugnato il decreto ministeriale n. 10549 con il quale veniva respinta la sua rivalsa di pensione di guerra ed ha avuto assegnato al suo ricorso il numero d'ordine 650388; dopo un sollecito in data 5 ottobre 1968 alla Corte dei conti, questa, in data 4 marzo 1972, con elenco n. 865, rimetteva il carteggio al Ministero del tesoro; dopo altro sollecito del 31 agosto 1973 sia alla Corte dei conti che al Ministero del tesoro, in data 19 luglio 1977 la procura della Corte dei conti invitava il Collegio medico legale a decidere, previa visita diretta o per delega, se e da quando la Mirone potesse ritenersi inabile a qualsiasi proficuo lavoro.

Si chiede di conoscere come mai dopo tanto lungo peregrinare la suindicata Mi-

rone Grazia non abbia avuto alcuna notizia della sua urgente e sacrosanta richiesta. (4-06498)

**MANFREDI GIUSEPPE.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere affinché la CEE giunga a riconoscere come « zona montana » l'intero territorio di diversi comuni della provincia di Cuneo (ad esempio, Caraglio, Bernezzo, Vignolo, ecc.) già riconosciuto come tale dallo Stato italiano e dalla regione Piemonte, mentre invece la CEE ne riconosce, come « montano », solo una parte, nonostante la richiesta avanzata in tal senso fin dal gennaio 1978.

Tale anomala situazione ha già dato origine a conflittualità tra i coltivatori per incomprensioni e ambiguità sulla collocazione delle loro aziende (montane per Roma e Torino, ancora pianura per Bruxelles), soprattutto in considerazione del fatto che i residenti in zona montana possono, secondo la regione, presentare domande per ottenere benefici CEE (quali, ad esempio, i premi di indennità compensativa), ma di fatto non ottengono nulla in quanto le pratiche vengono poi archiviate « in attesa che la CEE riconosca la natura montana degli interi territori comunali ». In molti casi, ormai per il quarto anno consecutivo, i coltivatori che si trovano in tale anomala collocazione geopolitica, presentando domande per premi o contributi si trovano di fronte a divieti e ripulse comunitari. (4-06499)

**MANFREDI GIUSEPPE.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo sia la domanda rivolta il 10 luglio 1978 alla direzione generale istituti di previdenza (CPDEL) dal signor Branimiro Seliak, nato il 18 dicembre 1917, residente in Fossano (Cuneo), via Fiume 2, impiegato comunale, tendente ad ottenere il riscatto oneroso del periodo di lavoro presso l'ufficio annuario di Fossano, riscatto a cui

era stato autorizzato da una comunicazione della predetta direzione generale in data 1° giugno 1978 (in risposta al foglio del 13 marzo 1978 n. 107/2.89.6) e per il quale in data 16 ottobre erano stati richiesti dati al comune di Fossano trasmessi a loro volta l'8 novembre del 1978. La posizione della pratica risulta essere la n. 359447. (4-06500)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se nella programmazione del piano dei trasporti ferroviari siano stati previsti degli interventi atti almeno ad assicurare, se non proprio la sopravvivenza, almeno un minimo di funzionalità e di efficienza al tronco ferroviario che da Cavallermaggiore muove verso Bra ed Alba collegandole con Asti ed Alessandria. Detto tronco, che pure continua ad avere tutta una sua validità « sociale » e commerciale, è ridotto in condizioni pietose per la vetustà degli impianti e la carenza di attrezzature che costringono asmatici treni a procedere — come il classico treno per Yuma — a velocità sempre più ridotte. (4-06501)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se nella programmazione ferroviaria interessante la regione Liguria sia stato previsto il raddoppio della linea da Finale ad Albenga e se tale raddoppio, resosi indispensabile dal sempre crescente traffico di persone e di merci, ove previsto, sarà effettuato nell'attuale sede (con gravissimi danni e pregiudizi per lo sviluppo turistico in quanto l'attuale percorso costeggia il mare e divide per lo più la spiaggia dalle cittadine di Borgio Verezzi, Pietra Ligure e Loano, tagliate a metà da una dozzina di passaggi a livello) o non invece, come auspicabile, a monte (soluzione questa razionale, efficace, risolutiva ed auspicata dalle amministrazioni comunali interessate, che sono disponibili a concorrere a tale spostamento perché solo a queste condizioni sarà possibile rilanciare il turismo in questa zona della Liguria). (4-06502)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se nella programmazione dei lavori stradali da eseguirsi dall'ANAS si trovi inserita la costruzione della circonvallazione di Montà d'Alba lungo la strada statale n. 29 che collega Alba a Torino, circonvallazione che per la scorrevolezza e la sicurezza del traffico risultava indispensabile e improcrastinabile fin dal 1978 all'allora ministro Stammati che inaugurando la fiera annuale albese ne assicurava la pronta e sollecita realizzazione. Ma evidentemente i Ministri passano e le... circonvallazioni (non solo stradali) restano. (4-06503)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per cui un velo di silenzio sia sceso sulle intenzioni, più volte a parole manifestate, di costruire in Alba (Cuneo) un nuovo carcere, dato che l'attuale, antichissimo, inagibile, fatiscente e decisamente insufficiente e inidoneo, risulta non solo superato, ma impraticabile. Il silenzio ministeriale appare per di più incomprensibile dopo che nel maggio del 1979 l'allora Ministro Morlino aveva garantito l'imminente inizio dei lavori per un nuovo carcere a una delegazione del consiglio comunale di Alba presieduta dal sindaco e dopo gli impegni confermati, nell'autunno del 1979, dall'allora sottosegretario Costa. (4-06504)

GRIPPO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che l'organico del personale ENAIP che svolge i corsi di formazione professionale per i disoccupati e per i giovani della legge n. 285 del comune di Napoli è costituito da 50 ingegneri, 180 geometri e 20 amministrativi;

premessi che a seguito del terremoto del 23 novembre 1980, avendo il comune di Napoli richiamato i giovani della legge n. 285 impegnandoli presso la sede municipale in compiti di istituto, mentre quasi tutti i centri dove si svolgevano i corsi stessi sono stati dichiarati inagibili od occupati dai senza tetto ad ec-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

cezione del centro della Canzanella a Fuorigrotta;

premesso che in conseguenza quasi tutti gli istruttori, pur percependo regolarmente dalla regione lo stipendio mensile, sono costretti a non svolgere alcun compito;

considerato che la regione ha assunto, anche se a contratto e per convenzione, altro personale tecnico, ingegneri, architetti e geometri presso i vari uffici, ignorando oltretutto uno specifico ordine del giorno approvato nel marzo 1979 dal consiglio regionale e ribadito successivamente in un incontro a Roma presso il Ministero del lavoro con la partecipazione della regione, della provincia e del comune di Napoli, in cui si impegnava la giunta regionale ad utilizzare il personale ex-ANCIFAP ora ENAIP nell'ambito delle disponibilità regionali;

considerato infine che, trattandosi di personale tecnico, potrebbe essere utilizzato nella stessa città di Napoli e nelle zone terremotate senza fare ricorso a contributi di tecnici al di fuori della regione Campania —

quali iniziative il commissario di Governo, il provveditore alle opere pubbliche e le amministrazioni locali intendano assumere per impegnare i sopraccitati tecnici evitando così anche sperpero di denaro pubblico. (4-06505)

LAFORGIA. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei trasporti, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la crisi che incombe nel porto di Bari, a causa delle inadeguatezze delle strutture rispetto alle necessità operative dello scalo.

Si desidera inoltre conoscere in base a quali determinanti elementi si esclude con decreto ministeriale la dogana di Bari dal novero degli uffici abilitati a compiere operazioni relative alla importazione di prodotti siderurgici.

Nella considerazione che il predetto provvedimento viene a penalizzare lo scalo barese con una riduzione di circa il 20

per cento del volume complessivo di traffico di merci secche e viene a danneggiare in modo considerevole tutte le industrie dell'*hinterland* produttivo, che saranno costrette ad approvvigionarsi dei prodotti di base e dei semilavorati attraverso porti più lontani con notevole aggravio dei costi, si chiede se non si ritenga utile ed opportuno che la dogana di Bari venga riabilitata all'importazione dei prodotti siderurgici. (4-06506)

LAFORGIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda rivedere l'aliquota di deduzione dei costi derivanti alle imprese dagli ammortamenti dei beni strumentali.

L'articolo 35 del decreto-legge 30 dicembre 1980, n. 897, demanda infatti al Ministro delle finanze la facoltà di stabilire con proprio decreto criteri e modalità diversi da quelli fissati dall'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1963, n. 957.

In particolare per le imprese di trasporto tale revisione è di estrema importanza in quanto l'attuale 5 per cento del valore storico dei veicoli rappresenta una percentuale notevolmente irrisoria per beni, come i veicoli industriali, che hanno una limitata durata temporale. (4-06507)

LAFORGIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per risolvere definitivamente il grave problema della stazione ferroviaria di Bari che per la carenza di strutture e per le inadeguate attrezzature rischia di raggiungere livelli di estrema pericolosità per la incolumità fisica dei passeggeri.

Recenti ripetuti incidenti, infatti, hanno dimostrato che non esistono le garanzie necessarie per impianti efficienti che garantiscano anche il personale delle ferrovie.

Si chiede pertanto di conoscere se non si ritiene di dover procedere, d'intesa con le amministrazioni locali, ad una intera trasformazione dell'attuale sistemazione, al

fine di assicurare agli utenti un servizio più adeguato alle moderne esigenze.

(4-06508)

GRIPPO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostacolano la normalizzazione della vita del Banco di Napoli che, in seguito alle dimissioni del dottor Viggiani, è ormai privo da lungo tempo del capo dell'esecutivo a cui sono demandati dal vigente statuto tutti i poteri di proposta al consiglio di amministrazione.

A tale proposito si fa presente che, dopo tanti mesi di stasi dovuti al rinnovo del consiglio di amministrazione ed in un momento tanto delicato per l'economia del sud, così provata dal sisma del 23 novembre, ancora una volta il maggiore istituto di credito del Mezzogiorno è messo in condizioni di non funzionare a pieno ritmo e di abdicare al suo ruolo naturale di supporto finanziario della ricostruzione della Campania e della Basilicata.

(4-06509)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente della grave ingiustizia subita dai grandi invalidi per servizio della prima categoria, senza superinvalidità. Infatti con la legge 26 gennaio 1980, n. 9 (*Gazzetta Ufficiale* numero 30 del 31 gennaio 1980), dal 1° gennaio 1981 la loro pensione è diminuita di lire 45.000 mensili.

Per conoscere, tenuto conto che in tutta Italia i grandi invalidi mutilati ed invalidi per servizio di prima categoria senza superinvalidità non superano il centinaio, se non ritiene opportuno reintegrare la pensione delle 45.000 lire al mese ora tolte.

(4-06510)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla situazione di alcuni marescialli maggiori collocati in pensione per raggiunti limiti di età e tenendo presente che con l'articolo 23 della legge n. 1079 del 1970 veniva

conferito ai marescialli maggiori il « parametro 245 », mentre alcuni erano esclusi trovandosi nella posizione di « trattenuti » pur senza soluzione di continuità, (trattenuti « per esigenze speciali » e beneficiari di uno dei cento posti, 50 per semestre, riservati ad elementi « particolarmente meritevoli »); tenuto conto anche della predetta legge (che pur estendeva il beneficio ai trattenuti e lo limitava a quelli di cui al terzo comma dell'articolo 23 della legge n. 599 del 31 luglio 1954 non considerando l'esiguo numero di quelli che ne facevano parte, cioè 50, se tutti i posti erano stati coperti) — se non ritiene vi sia stata un'assurda discriminazione anche per il fatto che questi marescialli utili per le « esigenze speciali », erano elementi « particolarmente meritevoli » esclusi però dalla valutazione per la qualifica superiore.

Per conoscere infine se non ritiene opportuno (anche alla luce del fatto che non poche sono le carriere ricostruite, qualcuna addirittura clamorosa, sulla base di pochi anni di servizio) prevedere la concessione di un beneficio a coloro che hanno dato tutta una vita al servizio della patria, non cavillando sulla loro posizione di « trattenuti ».

(4-06511)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente della situazione di disagio in cui sono venuti a trovarsi quegli ufficiali che hanno cessato il servizio permanente effettivo prima dell'8 marzo 1968.

Tale personale, pur essendo stato trattenuto per vari anni, non ha potuto usufruire dei benefici della legge n. 336, mentre in virtù della legge n. 824 del 1973 sono stati riconosciuti detti benefici a quel personale militare di complemento che è stato trattenuto per lunghi periodi.

Per sapere inoltre se è a conoscenza che il Consiglio di Stato — quarta sezione — con sentenza n. 350 in data 21 aprile 1978 ha deciso quanto appresso: « Non è manifestamente infondata la

questione di costituzionalità sollevata per violazione dell'articolo 5, primo comma, della legge 9 ottobre 1971, n. 824, in relazione dell'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336, nella parte in cui esclude dai benefici combattentistici gli ufficiali in ausiliaria della riserva o in congedo (nella specie nel ruolo d'onore) richiamati in servizio ».

Si fa presente anche che analoga questione è stata deferita alla Corte costituzionale, con ordinanza 7 giugno 1977. (4-06512)

ACCAME. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è al corrente della discriminazione esistente tra invalidi per servizio e invalidi della previdenza sociale con trattamento minimo di pensione. Quanto sopra con specifico riferimento alla diversità di trattamento tra invalidi per servizio militari (tabellari) presso la pubblica amministrazione e invalidi per servizio presso il privato datore di lavoro, problema che fu risolto con la legge n. 843 del 21 gennaio 1978 recante disposizioni in materia previdenziale applicabili sia agli ordinamenti pensionistici dei dipendenti pubblici che agli ordinamenti pensionistici delle varie gestioni assicurative per i pensionati delle aziende private.

Quanto sopra anche tenendo presente che oggi si è creata un'altra discriminazione tra invalidi per servizio con trattamento minimo per infermità di lire 164.550 e pensionati per invalidità dell'INPS, con lire 164.550, discriminazione consistente nel fatto che mentre il pensionato dello Stato che gode di pensione di invalidità INPS conserva l'aggancio al « trattamento minimo », il pensionato dello Stato che gode anche di pensione privilegiata militare (tabellare) ottenuta per infermità per causa di servizio perde il diritto all'aggancio al « trattamento minimo ». Quanto sopra infine tenendo conto che una norma legislativa stabilisce i casi in cui l'indennità integrativa speciale viene sospesa sulla pensione (perché è cumulabile con un'altra pensione mentre

questo non avviene per i pensionati INPS al trattamento minimo).

Per conoscere quali iniziative intenda prendere in merito. (4-06513)

ACCAME. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se è al corrente della disparità esistente in merito al *ticket* farmaceutico tra invalidi di guerra, invalidi del lavoro, invalidi civili e invalidi della previdenza sociale.

Per conoscere quali provvedimenti intende prendere in merito. (4-06514)

CITARISTI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non intendano modificare il decreto ministeriale 30 dicembre 1980, relativo all'« indirizzo e coordinamento degli interventi a favore del settore artigiano », che tante critiche ha sollevato da parte delle regioni e tante preoccupazioni ha suscitato negli operatori artigiani, specialmente con la norma stabilita dall'articolo 3, che esclude interventi regionali agevolativi sui tassi di interesse per il credito di esercizio, praticato tramite le cooperative artigiane di garanzia.

È noto infatti che la forma associativa è andata sempre più diffondendosi in questi ultimi tempi, come segno di maturità imprenditoriale degli operatori artigiani, sostenuta e incoraggiata da provvidenze creditizie regionali. Il decreto citato non solo priva la categoria degli artigiani dei notevoli sgravi in conto interessi sul credito a breve termine ma, anche per il credito a medio termine, impone alla garanzia fidejussoria per le forme associative dei limiti nettamente inferiori a quelli sinora autorizzati dalle leggi in atto in parecchie regioni.

Ciò premesso, si chiede se i Ministri non intendano rivedere le norme del suddetto decreto, previa consultazione dei rappresentanti delle regioni. (4-06515)

ACCAME. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è al corrente delle vicende relative al contratto di vendita di

navi militari alla Libia effettuato nel 1974 con pagamento in lire italiane, contratto che, in seguito alla svalutazione, ha portato a far sì che in pratica il nostro paese abbia « regalato » una nave alla Libia.

Per conoscere in particolare se intende promuovere un'indagine sugli aspetti valutari della questione. (4-06516)

DE CATALDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizie in relazione a quanto occorso al signor Luigi Valentini, dipendente dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, in qualità di operaio. Il signor Valentini, imputato di furto aggravato per essere stato trovato, il giorno 7 marzo 1979, all'uscita dall'ufficio, in possesso di 410 monete da lire 200, dopo un processo per direttissima che lo aveva condannato ad un anno di reclusione e 60 mila lire di multa, è stato in seguito assolto dalla Corte di appello di Roma

per insufficienza di prove, con sentenza del 15 novembre 1979. Frattanto, il Comitato esecutivo dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, con provvedimento del 9 marzo 1979, aveva disposto il licenziamento senza preavviso dello stesso.

L'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali il Valentini non è stato reintegrato nel posto di lavoro, previa revoca del licenziamento, come disposto dal tribunale amministrativo regionale del Lazio, sezione I, in accoglimento del ricorso proposto dall'interessato.

Chiede, inoltre, di sapere se risponde a verità che la amministrazione del Poligrafico ha deliberato il licenziamento del signor Valentini senza attendere l'esito del giudizio penale pendente e senza che i membri del collegio deliberante fossero adeguatamente preparati a discuterlo, dal momento che la convocazione di tale organo, recante la data del 6 marzo 1979, non poteva riportare tale argomento all'ordine del giorno. (4-06517)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

CRIVELLINI, BONINO, CICCIONESERE E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — in relazione alle dichiarazioni (apparse sul *Corriere della Sera* di martedì 27 gennaio 1981) del responsabile dei problemi energetici del PCI Gianfranco Borghini, secondo il quale non è impossibile l'ipotesi di un complotto da parte dell'ENEL per bloccare la costruzione di centrali elettronucleari —

1) se esistono all'interno dell'ENEL dei « filonucleari pentiti »;

2) quali sono le misure che il Governo intende adottare per facilitare le loro confessioni;

3) se l'uso di *black-out* fa parte di altro complotto.

Per sapere infine — in relazione agli ennesimi guasti e difficoltà tecniche che incontra il funzionamento della centrale elettronucleare di Caorso, anche in questa fase di avviamento, così come in tutte le precedenti fasi —

1) il costo inizialmente previsto per la centrale di Caorso;

2) il costo reale sinora effettivamente raggiunto;

3) se esistono (anche in relazione alle cifre di cui ai punti precedenti) gli estremi della truffa;

4) in caso affermativo, i nomi delle persone e/o degli enti che hanno concorso all'ideazione e alla realizzazione di tale truffa. (3-03146)

MILANI, GIANNI, CAFIERO, MAGRI, CATALANO E CRUCIANELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali accertamenti siano stati disposti circa le modalità di evasione del detenuto Gianni Guido dal carcere di San Gimignano, e in particolare:

come mai Guido godesse di ampia libertà all'interno del carcere, pur essen-

do stato in precedenza protagonista di un tentativo di evasione dal carcere di Latina;

per quale ragione un solo agente di custodia fosse addetto alla sorveglianza dell'ingresso del carcere, in un locale evidentemente facilmente raggiungibile dai detenuti;

per quale ragione Guido, autore di un gravissimo ed efferato delitto, non sia stato ospitato in un carcere di massima sicurezza, dove sono detenuti spesso personaggi di ben minore pericolosità sociale. (3-03147)

TEODORI, MELLINI, DE CATALDO, PINTO, RIPPA E ROCCELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

a) se è vero che l'Istituto di credito svizzero, a mezzo della Società Mercador, con sede in Svizzera e con il ruolo di agenzia specialistica nel settore, abbia offerto al Governo italiano 1.000.000.000 (un miliardo) di dollari quale finanziamento da utilizzare nelle aree vittime del terremoto del 23 novembre 1980;

b) se risulti al Governo che offerta proveniente dal medesimo Istituto di Credito svizzero per l'importo di 500.000.000 (cinquecento milioni) di dollari sia stata contemporaneamente proposta allo Stato della Città del Vaticano, per la ricostruzione delle zone terremotate;

c) se è vero che tale offerta sarebbe stata trasmessa via *telex* (64971 Wiba) in data 29 dicembre 1980 e che essa sia stata proposta nei seguenti termini: ammortamento al 12 per cento del capitale più interesse; durata 15 anni; garanzia, Banca d'Italia o altri sistemi da negoziare;

d) se è vero che tale proposta sarebbe stata avanzata dai banchieri svizzeri anche in relazione all'impiego che potessero farne agenzie particolari quali, ad esempio, cooperative o sindacati se coperte da un sistema pubblico di garanzie;

e) se è vero che siano state avanzate proposte al Governo per l'utilizzazione del prestito di cui sopra imperniate sull'uso degli strumenti urbanistici esistenti evitando iter burocratici lunghi, in particolare per quel che riguarda il riuso dei centri storici mediante restauro, risanamento dei terreni, risanamento delle rupi e risanamento delle opere di urbanizzazione nonché il risanamento e l'ampliamento di edifici industriali;

f) se è vero che la proposta di prestito sia stata fatta con data di scadenza ed il Governo abbia preso contatti al fine di verificare i termini dell'operazione.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere, nel caso in cui quanto sopra risponda a verità, se il Governo intenda informarne il Parlamento o le altre sedi istituzionali opportune; quali siano le valutazioni che si danno della proposta e quale atteggiamento il Governo intenda prendere in proposito ed entro quali tempi. (3-03148)

TESSARI ALESSANDRO, TEODORI, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, BONINO, BOATO, DE CATALDO, PINTO, CRIVELLINI E BALDELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che dopo la rivolta nel carcere di Trani le condizioni interne al carcere sono pesantemente peggiorate con la sospensione dell'invio e dell'accettazione della posta tra parenti e detenuti, con la proibizione per i detenuti di acquistare il cosiddetto sopravvitto all'interno del carcere, con la pratica dell'isolamento tra detenuti, la riduzione delle ore di aria e la non concessione dei colloqui « senza vetri » con i familiari;

se non ritenga che il rispetto rigoroso del regolamento e delle leggi carcerarie sia il modo migliore per riportare

il detenuto a vivere la privazione della libertà senza ritorsioni aggiuntive che suonano come vendetta del sistema contro coloro che anche in carcere compiano reati perseguibili a termini di legge;

infine, quale sia l'autorità preposta alla concessione dei colloqui parenti-detenuti « senza vetri » dal momento che la procura di Trani rinvia i familiari dei detenuti del carcere di Trani alla direzione carceraria, questa alla direzione generale del Ministero e quest'ultima nuovamente alla procura con una risibile girandola di fuga dalla responsabilità. (3-03149)

ALMIRANTE, CARADONNA, GREGGI, MICELI E RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione agli ultimi ripetuti gravi attentati dinamitardi avvenuti nella notte tra il 23 e 24 gennaio contro le sezioni Montesacro, Nomentano, Trieste-Salaria e Istria-Dalmazia del MSI-destra nazionale, se sono stati individuati i responsabili.

Gli interroganti fanno presente che i suddetti attentati sono gli ultimi di una lunga serie di atti di terrorismo compiuti in Roma nei confronti delle sedi del MSI-destra nazionale.

Si chiede inoltre di conoscere i motivi per i quali la questura di Roma, malgrado le ripetute richieste avanzate dai responsabili del MSI-destra nazionale, non abbia provveduto né nel passato né nelle attuali circostanze a fornire la sorveglianza opportuna e come si spiega che la stessa questura di Roma non abbia nemmeno risposto alle formali richieste avanzate.

Tale comportamento dell'amministrazione dell'interno può fare avanzare addirittura il sospetto di una voluta inefficienza che obiettivamente si eguaglia nei risultati concreti a vera e propria connivenza con il terrorismo. (3-03150)

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alle dichiarazioni del Presidente della Repubblica sull'esistenza di centrali internazionali del terrorismo.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere gli intendimenti del Governo in relazione ai seguenti fatti:

1) nel corso delle operazioni e delle indagini contro i terroristi italiani sono state trovate armi di produzione cecoslovacca ed è stato accertato che armi della stessa natura sono state utilizzate in numerosi attentati terroristici;

2) nessuna smentita è stata fatta in relazione alla notizia della vendita di armi « Beretta » alla Bulgaria e al successivo reperimento di queste armi fra i terroristi turchi, cui, fra l'altro, fa riferimento l'intervista del Presidente della Repubblica;

3) appare accertato che le armi cecoslovacche in possesso dei terroristi italiani e tedeschi giungevano a queste organizzazioni eversive attraverso i movimenti palestinesi presenti nel Libano e nella Libia;

4) nessuna risposta o smentita pubblica è stata fornita all'interrogazione radicale n. 3-02527 relativa alla espulsione dall'Italia di circa 50 spie di paesi dell'Europa orientale e della Libia avvenuta nel 1979 e nei primi mesi del 1980;

5) appare accertato che molti italiani hanno frequentato i campi di addestramento militare dei movimenti di liberazione della Palestina presenti in Libano e Libia, dove sono presenti istruttori dei paesi dell'Europa orientale;

6) i servizi segreti italiani hanno tollerato o consentito il passaggio, la custodia di armi dell'Europa orientale, e in particolare di missili terra-aria portatili, di proprietà delle organizzazioni per la liberazione della Palestina;

7) nessuna risposta o smentita è stata diramata in riferimento alle denunce e alle interrogazioni radicali sul ruolo che i

servizi segreti hanno avuto per l'indicazione ai *killers* libici degli esuli di questo paese presenti in Italia;

8) il Governo italiano, attraverso i servizi di sicurezza e d'informazione, ha promosso e autorizzato la vendita di sistemi d'arma alla Libia, quale « intermediazione » per la fornitura di petrolio, nonostante le iniziative criminali e destabilizzanti di questo paese nell'area mediterranea, così come è stato fra l'altro denunciato dal Presidente egiziano Sadat al Ministro degli esteri italiano;

9) nessuna smentita è stata diramata in riferimento alle affermazioni contenute nell'interrogazione del deputato Miceli sul ruolo dei servizi segreti dei paesi dell'Est nelle attività terroristiche.

Gli interpellanti chiedono di conoscere, in relazione ai fatti citati:

quali passi diplomatici sono stati effettuati nei confronti dei paesi coinvolti, attraverso la fornitura di armi e l'addestramento militare, nel terrorismo italiano;

quali passi sono stati effettuati in particolare nei confronti dei paesi dell'Europa orientale per accertare le modalità di trasferimento delle armi di propria produzione ai terroristi italiani;

se nel corso dei sequestri del Presidente Moro e del dottor D'Urso è stata prevista una particolare sorveglianza dei funzionari dei paesi aderenti al patto di Varsavia e delle loro abitazioni.

(2-00891) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA, BONINO, AJELLO, BOATO, CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO, RIPA, PINTO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere - premesso che:

suscita viva preoccupazione la situazione della GMT, azienda a partecipazione statale, nella quale è aperta dal maggio 1980 la vertenza sindacale sulla piattaforma integrativa;

le trattative sono state rotte nel novembre scorso per le risposte generiche ed evasive della direzione aziendale sui

programmi produttivi della GMT e per la assurda pretesa di imporre forme di collegamento fra produttività e salario sul piano individuale e sul piano collettivo tali da reintrodurre di fatto un regime di cottimo nell'organizzazione del lavoro;

è lecito ritenere che la trattativa sindacale non possa essere però ripresa per un preciso vincolo imposto dalla Fincantieri alla direzione aziendale, al fine di impedire la conclusione di accordi integrativi nell'ambito di questa finanziaria, mentre è ancora aperta la vertenza della Navalmeccanica;

questa limitazione dell'autonomia del gruppo dirigenziale della GMT appare tanto più preoccupante alla luce:

a) della prassi consolidata di accordi integrativi aziendali in tutte le finanziarie dell'IRI;

b) delle esigenze di autonomia nelle scelte manageriali della GMT, in relazione alle importanti misure di riorganizzazione produttiva della dieselistica nazionale ed in primo luogo alla costituzione, proprio a Trieste, del nuovo centro di ricerca delle aziende aderenti al « pool del diesel » della Finmeccanica;

c) dell'iniziativa intimidatoria assunta dall'azienda nei confronti di 21 lavoratori del reparto collaudo motori con la presentazione di un ricorso alla pretura del lavoro contro le forme di lotta adottate nel corso della vertenza e palesemente riconosciute legittime anche da recenti pronunciamenti della Cassazione;

il Ministro delle partecipazioni statali ha recentemente incontrato una delegazione delle organizzazioni sindacali unitarie e del consiglio di fabbrica della GMT -

quale sia il suo giudizio:

- 1) sui problemi sopra esposti;
- 2) sulle prospettive di ricapitalizzazione della azienda e sul ruolo svolto dalla FIAT con il 12,5 per cento del capitale ancora controllato;
- 3) sulle prospettive della dieselistica nazionale.

L'interpellante chiede inoltre di conoscere il giudizio del Ministro sull'atteggiamento della Fincantieri verso la GMT e quali passi egli abbia eventualmente compiuto per garantire l'autonomia della grande azienda motoristica nella trattativa.

(2-00892)

« CUFFARO ».

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---